

Annex 1 – Id cards

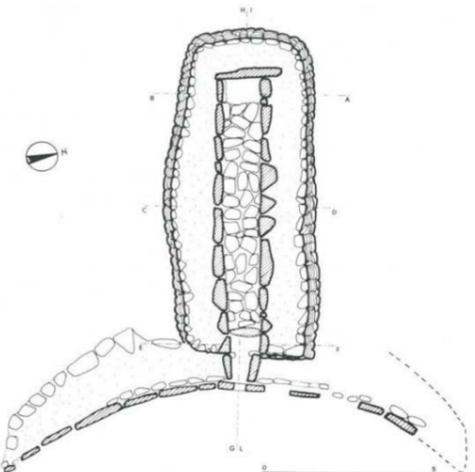
Su Nuraxi di Barumini and Nuragic Monuments of Sardinia



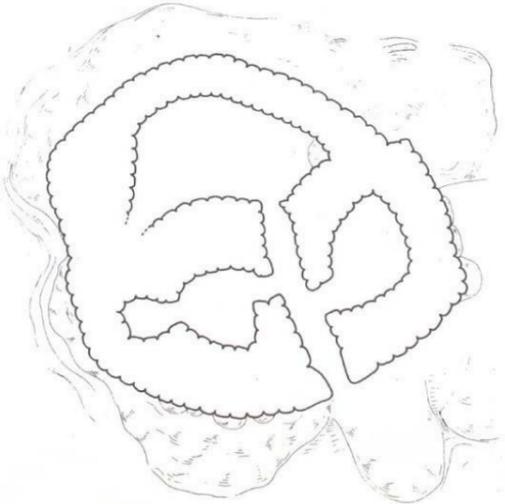
Indice Schede

1_ Tomba di Giganti di Coddu Ecchju (ID CARD 1)	3
2_ Nuraghe Maiori (ID CARD 2)	5
3_ Tempio a pozzo di Predio Canopoli (ID CARD 3)	7
4_ Nuraghe Palmavera (ID CARD 4)	9
5_ Complesso culturale di Romanzesu (ID CARD 5)	11
6_ Nuraghe Santu Antine (ID CARD 6)	13
7_ Nuraghe Appiu (ID CARD 7)	17
8_ Fonte sacra di Su Tempiesu (ID CARD 8)	19
9_ Villaggio di Serra Orrios (ID CARD 9)	21
10_ Nuraghe Orolo (ID CARD 10)	23
11_ Complesso culturale di Sa Sedda 'e sos Carros (ID CARD 11)	25
12_ Nuraghe Losa (ID CARD 12)	29
13_ Tombe di giganti di Madau (ID CARD 13)	33
14_ Complesso culturale di Santa Cristina (ID CARD 14)	37
15_ Complesso culturale di S'Arcu 'e is Forros (ID CARD 15)	41
16_ Necropoli di Mont'e Prama (ID CARD 16)	43
17_ Nuraghe Is Paras (ID CARD 17)	47
18_ Tempio a megaron di Domu de Orgia (ID CARD 18)	49
19_ Complesso culturale di Santa Vittoria (ID CARD 19)	53
20_ Tomba di giganti di Domu 'e s'Orku (ID CARD 20)	57
21_ Nuraghe Arrubiu (ID CARD 21)	61
22_ Nuraghe Cuccurada (ID CARD 22)	65
23_ Nuraghe Genna Maria (ID CARD 23)	67
24_ Complesso di Su Mulinu (ID CARD 24)	69
25_ Complesso culturale di Sant'Anastasia (ID CARD 25)	71
26_ Tempio a pozzo di Funtana Coberta (ID CARD 26)	73
27_ Nuraghe Seruci (ID CARD 27)	75
28_ Tomba di giganti di Is Concias (ID CARD 28)	77

29_ Nuraghe Diana (ID CARD 29)	79
30_ Nuraghe Arresi (ID CARD 30)	81
31_ Nuraghi di Su Nuraxi e Casa Zapata (ID CARD 31)	83
32_ Nuraghe Ponte (ID CARD 32)	87

ID CARD 1		
Tomba di Giganti di Coddu Ecchju		
Ubicazione	Estensione	Core Zone: 3.73 ha Buffer zone: 379.0 ha
Arzachena, Località Coddu Ecchju 	Categoria Archeologica	<input type="checkbox"/> Nuraghe <input type="checkbox"/> Villaggio <input type="checkbox"/> Complesso culturale <input checked="" type="checkbox"/> Area funeraria <hr/> <i>Tomba di giganti con stele centinata</i>
Periodo	Proprietà	Comunale/statale
	 <p>Ph. Ge.Se.Co Arzachena srl</p>	
Disegno/Planimetria		
 <p>Da Castaldi 1969</p>		

ID CARD 1
Descrizione
<p><i>La tomba di giganti di Coddu Ecchju, per il suo stato di conservazione e per le sue caratteristiche costruttive, è un eccezionale esempio delle più antiche sepolture collettive di età nuragica. Questo monumento si caratterizza infatti per la presenza di una struttura tombale più antica a cui successivamente vennero aggiunti gli elementi tipici delle tombe di giganti, ovvero l'esedra e la stele centrale centinata (= a forma di arco).</i></p> <p>Il monumento, realizzato interamente con blocchi di granito locale, nacque infatti come tomba dolmenica a corridoio (<i>allée couverte</i>): il corpo tombale (lunghezza 10,50 m, larghezza 3,50-4,00 m) è costituito da un corridoio rettangolare (lunghezza 9 m, larghezza 1,05/1,10 m) orientato a E con un paramento murario interno, leggermente irregolare nell'andamento e nella piombatura, realizzato con ortostati (lastre poste in verticale) su cui poggiano filari orizzontali di pietre di minori dimensioni. Il paramento murario esterno è costituito da pietre di medie dimensioni con faccia a vista sbazzata disposte a filari orizzontali. Ben conservata è la copertura del corridoio, costituita da grandi lastre poste orizzontalmente. Il pavimento, conservatosi in buone condizioni ad eccezione della parte terminale che fu oggetto di uno scavo clandestino, era costituito da piccole pietre che formano un lastricato. In età nuragica, durante la media età del bronzo, la struttura funeraria venne riadattata a tomba di giganti: vennero infatti aggiunte l'esedra e la stele centinata. L'esedra semicircolare (ampia oggi 12 metri anche se in origine era più larga) è delimitata da lastre poste in verticale (= ortostati) sorrette posteriormente da un muro di blocchi di medie dimensioni che la collegano alla struttura funeraria più antica. Le lastre che compongono l'esedra sono disposte ad altezze decrescenti verso i lati e poggiano direttamente sul terreno, andandosi ad adattare alla sua naturale conformazione: ne risulta così una struttura leggermente inclinata da S verso N. Al centro dell'esedra è stata posta la grande stele centinata (altezza 4,04 m) che ad oggi è una delle più grandi di tutta l'isola ed è costituita da due lastre sovrapposte: la lastra inferiore, di forma rettangolare, ha un piccolo portello d'accesso, mentre quella superiore ha una forma arcuata; entrambe sono ornate lungo tutto il perimetro da una cornice a rilievo piatto; lo spazio vuoto creatosi tra la struttura funeraria più antica e la stele è stato colmato con l'aggiunta di un piccolo corridoio di raccordo costituito da due lastre disposte in verticale. In origine il corridoio era probabilmente coperto da un tumulo costituito da pietre di piccole e medie dimensioni di cui oggi rimangono poche tracce. La tomba fu oggetto di scavo negli anni Sessanta del secolo scorso sotto la direzione di Editta Castaldi. Durante queste indagini vennero ricollocate nella posizione originaria le lastre costituenti la stele centinata, che erano state spostate dal proprietario del terreno. I numerosi scavi clandestini di cui fu oggetto il monumento funerario compromisero lo stato di conservazione del deposito archeologico: durante gli scavi vennero recuperati infatti solamente alcuni recipienti in ceramica che costituivano parte del corredo originario destinato ai defunti; non furono rinvenuti resti ossei degli inumati, con ogni probabilità a causa dell'acidità del terreno granitico che ne comportò la distruzione.</p>
Contesto ambientale e paesaggistico
<p>Situata nell'entroterra gallurese, a circa 10 km dal golfo di Arzachena, sorge su un terreno inclinato, alle falde di un'area collinare coltivata a vigneti e caratterizzata da multiformi affioramenti granitici. La stratificata azione sul territorio in cui insiste si caratterizza principalmente per le monumentalità archeologiche (oltre alla tomba di giganti di Coddu 'Ecchju, il nuraghe La Prisgiona, la tomba di giganti Li Lolghi, la necropoli Li Muri, ecc.) e per l'attività agricola. Questa, in particolare quella vitivinicola di alta qualità, ha recentemente strutturato un paesaggio agrario molto riconoscibile, conferendo peculiarità al contesto ambientale già ricco di una prospera macchia mediterranea e di più ampie trasformazioni conseguenti all'articolazione nel tempo dei tipici stazzi (insediamenti rurali caratteristici della Gallura). All'introno, percorrenze rurali antiche, unite a più recenti percorsi tra cui la ferrovia Sassari-Tempio-Palau, hanno articolato una maglia di connessioni molto densa, tesa al collegamento tra mare ed entroterra.</p>
Bibliografia essenziale
<p>Castaldi E. 1969. Tombe di giganti nel sassarese, <i>Origini</i>, III, pp. 132-143. Doro L. 2017. Coddu Ecchju, Arzachena (Sassari), in Moravetti A., Melis P., Foddai L., Alba E., a cura di, <i>La Sardegna Nuragica, Storia e Monumenti</i>, Corpora delle antichità della Sardegna, Sassari, Carlo Delfino Editore, pp. 384-385.</p>

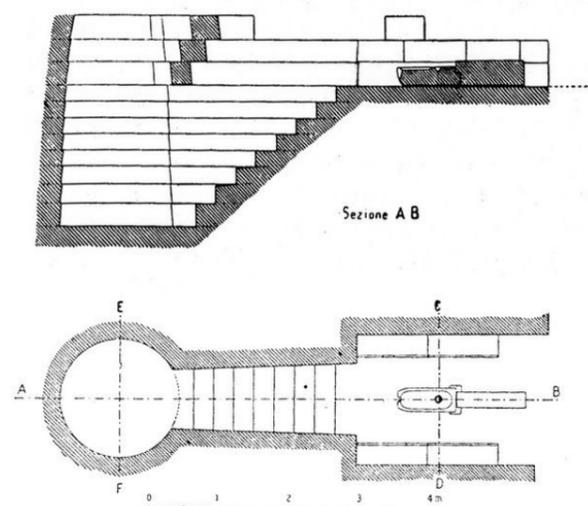
ID CARD 2		
Nuraghe Maiori		
Ubicazione	Estensione	Core Zone: 6.82 ha Buffer zone: 376.0 ha
Tempio Pausania (SS), località Conca Marina 	Categoria Archeologica	<ul style="list-style-type: none"> ■ Nuraghe □ Villaggio □ Complesso culturale □ Area funeraria <hr/> <i>Nuraghe di tipo "misto"</i>
Periodo		Proprietà
		
Ph. SARDEGNA Turismo		
Disegno/Planimetria		
		
Planimetria del piano terra dell'edificio da Antona Rujù, 1986		

ID CARD 2
Descrizione
<p><i>Il nuraghe Maiori, grazie all'ottimo stato di conservazione della struttura più antica, è una importante testimonianza delle strutture dei nuraghi a "corridoio"; ha inoltre alcune caratteristiche, come le coperture a tholos degli ambienti, che sembrano indicare una fase di passaggio tra i più antichi nuraghi a corridoio con soffitto piatto ai più recenti nuraghi a tholos.</i></p> <p>Il sito sorge su un rilievo granitico dalla cui sommità è possibile osservare un ampio territorio che va dal Limbara ai monti di Aggius. Il nuraghe, la cui edificazione risale al Bronzo Medio, è di tipo misto, caratterizzato cioè da una più antica struttura "a corridoio" su cui successivamente è stata costruita la tholos. Esternamente la struttura ha una pianta sub-circolare piuttosto irregolare, con tratti rettilinei che si alternano a tratti curvilinei; la muratura, realizzata con grandi blocchi poligonali di granito locale, dà all'edificio un aspetto massiccio. L'ingresso, orientato a SE, è architravato e sormontato da un finestrino di scarico e conduce ad uno stretto e lungo corridoio (lung. 9,20 m; largh. 1/1,50 m) che si sviluppa con un andamento leggermente curvo lungo l'asse SE/NO ed attraversa longitudinalmente tutta la struttura. Il corridoio ha una copertura a lastre orizzontali piatte ad altezza scalare nella parte iniziale, mentre in quella finale la copertura è a forma ogivale. A circa metà della lunghezza del corridoio sui due lati si aprono gli accessi architravati a due camere a pianta ovoidale irregolare con copertura a tholos. Nella camera di sinistra vive attualmente una piccola colonia di Pipistrelli (<i>Rinolophus hipposideros</i> o ferro di cavallo minore), una tra le specie di Chinotteri più piccoli al mondo. Percorrendo il corridoio si giunge al cortile passando per una apertura architravata che ha la soglia rialzata di 1,10 m rispetto all'ingresso del nuraghe; il cortile ha pianta semicircolare ed è delimitato da un paramento murario leggermente aggettante realizzato con pietre di minor pezzatura rispetto a quelle utilizzate nelle altre parti del nuraghe. Sul lato SO del cortile si apre una scala che conduce al piano superiore, che oggi è parzialmente crollato. È comunque visibile una camera circolare di cui residuano pochi filari costruita non al centro dell'edificio ma in posizione leggermente spostata al di sopra dell'ambiente a sinistra del corridoio; qui è presente un silos per la conservazione delle derrate alimentari. Non è attualmente chiaro se la struttura a corridoio e la torre circolare siano state edificate nello stesso momento oppure se esse siano pertinenti a due fasi costruttive differenti. Intorno al nuraghe vi sono i resti di un villaggio che non è ancora stato oggetto di scavo. Il nuraghe è stato oggetto di scavo da parte della Dott.ssa Angela Antona della Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro. L'intervento, oltre allo scavo, ha compreso anche la pulizia del monumento dall'abbondante vegetazione che lo ricopriva, e che rischiava di comprometterne in parte anche la solidità.</p>
Contesto ambientale e paesaggistico
<p>Il Nuraghe Maiori, a nord di Tempio, si inserisce nel paesaggio della Gallura all'interno di uno scenario che mantiene ancora saldi i caratteri naturali originari. Adagiato su una cupola granitica di notevole sviluppo, il nuraghe Maiori sorge alla quota di 500 metri s.l.m, sopra le aree a valle prospicienti che si distendono fino ai monti di Aggius e al Limbara. Questi creano un confine visivo di lunga distanza che permette la definizione di un comprensorio paesaggistico di notevole caratura, probabilmente coincidente con l'ambito di relazione già presente durante la civiltà nuragica. L'architettura del nuraghe, di notevole mole, risalta ulteriormente per i bastioni granitici su cui insiste, percepibili nella loro maestosità dai percorsi circostanti, posti a un livello inferiore. Al contorno un lussureggiante bosco di querce da sughero, frassini, lecci, roverelle ed essenze mediterranee si sviluppano in armonia con fiori spontanei, quali ciclamini e orchidee, che conferiscono in alcune stagioni dell'anno un particolare cromatismo alla flora più bassa. La contenuta antropizzazione ha consentito infatti il mantenimento di un altro grado di naturalità dell'ambiente che consente tutt'oggi il permanere di caratteri paesaggistici autoctoni e legati alla flora come alla fauna (una delle aule del nuraghe è ad esempio sede di una colonia protetta di rari pipistrelli). Il nuraghe è tutt'oggi in evidente connessione con ulteriori monumentalità limitrofe come il Nuraghe Nieddu e un pertinente villaggio nuragico poche decine di metri a oriente rispetto al sito.</p>
Bibliografia essenziale
<p>Antona Rujù A. 1986. Il nuraghe Majori di Tempio, <i>Nuovo Bullettino Archeologico Sardo</i>, 3, pp. 9-18. Antona A. 2016, <i>Il nuraghe Majori Tempio Pausania</i>, Sardegna Archeologica Guide e Itinerari, 60, Sassari, Carlo Delfino Editore.</p>

Tempio a pozzo di Predio Canopoli

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 0.07 ha Buffer zone: 6.8 ha
<p>Perfugas (SS)</p> 	<p>Categoria Archeologica</p>	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Nuraghe <input type="checkbox"/> Villaggio <input checked="" type="checkbox"/> Complesso culturale <input type="checkbox"/> Area funeraria <hr/> <p><i>Tempio a pozzo</i></p>
Periodo	Proprietà	Comune di Perfugas
 <p>BM (Bronzo medio) 1800-1350 a.C. circa</p> <p>BR (Bronzo recente) 1350-1150 a.C. circa</p> <p>BF (Bronzo Finale) 1150-950 a.C. circa</p> <p>IFe (Prima età del Ferro) 950-700 a.C. circa</p>	 <p>Ph Sardegnaturismo.it</p>	

Disegno/Planimetria



Descrizione

Il tempio a pozzo di Predio Canopoli è indubbiamente un monumento d'ambito culturale dalla straordinaria fattura architettonica e stilistica. È stato realizzato con una dettagliata cura e messa in opera del materiale da costruzione, il calcare, che rendono la struttura, grazie a questa scelta, un eccezionale unicum nel suo genere. La disposizione dei raffinati blocchi calcarei attraverso un susseguirsi di precisi e regolari incastri attraverso la tecnica isodoma dà forma ad uno dei monumenti dall'estetica più pregevole e ammirevole di tutta l'età nuragica.

Il tempio del tipo a pozzo è realizzato in conci di calcare isodomi finemente lavorati e si articola nel consueto schema ternario atrio-vestibolo-camera. Cronologicamente il monumento può essere collocato tra il Bronzo Finale ed il Primo Ferro. Il monumento inoltre doveva essere all'interno di un recinto edificato con blocchi di calcare sui resti di un preesistente edificio rettangolare, probabilmente del tipo a megaron. Il vestibolo, largo 2,70 e profondo 1,70 m, ha una planimetria rettangolare ed è perfettamente lastricato: è dotato di due banconi sedile perimetrali. Al centro del vestibolo vi era un blocco interpretato come una sorta di mensa sacrificale purtroppo oggi scomparso. Il vestibolo mediante una gradinata (2,30 x 0,90 m) di 8 scalini è collegato alla camera del pozzo perfettamente circolare con diametro di 1,70 m e altezza allo svertamento di 2,75 m. Le pareti della camera sono rivestite da conci di calcare perfettamente squadrate disposti lungo 11 filari leggermente aggettanti. Il sistema di deflusso delle acque è costituito da 5 lastre di calcare dotate di canaletta collegate al tamburo. Esternamente sulla superficie dei conci sia del tamburo che del vestibolo sono presenti due protuberanze circolari sulle quali vi sono due ipotesi. La prima è che si tratti di elementi puramente decorativi mentre la seconda vede queste protuberanze come utili al trasporto e alla messa in opera dei diversi blocchi. Nei pressi del tempio a pozzo sono presenti alcune strutture forse pertinenti ad un villaggio gravitante attorno alla struttura templare. Il tempio a pozzo, oggetto di diverse indagini archeologiche, ha restituito numerosi reperti della piccola bronzistica nuragica figurata, come ad esempio un toro dall'eccezionale e pregevole estetica. Da sottolineare inoltre l'importante scoperta, avvenuta nel 2019, di una piccola scultura zoomorfa di calcare realizzata a tutto tondo, forse pertinente ad un suide. L'importanza della scoperta risiede nel fatto che fino ad ora, in coincidenza di aree culturali si erano ritrovate solamente le teste di piccole sculture zoomorfe.

Contesto ambientale e paesaggistico

Il complesso culturale di Predio Canopoli è situato nel centro storico di Perfugas, antistante alla chiesa parrocchiale di Santa Maria degli Angeli. Oltre che per le caratteristiche architettoniche e strutturali, nonché per la rilevanza nel panorama del culto nuragico delle acque, il sito riveste particolare interesse per via della sua collocazione nel paesaggio urbano. Tale circostanza, condivisa con pochi altri casi regionali, pone in relazione il pozzo sacro con la dinamica medievale dell'abitato e le monumentalità urbane stratificate nel tempo, sia religiose (la già citata parrocchiale, oltre che le chiese di Santa Maria della Concezione e Santa Croce) sia civili (sede comunale, biblioteca e museo). Oltre il limite dell'abitato la buffer zone (o inclusa) si relazione con la chiesa di Santa Maria della Concezione a nord-est mentre il sistema paesaggistico al contorno arriva a includere elementi di sicuro interesse, quale la foresta pietrificata di Iscia, a sud, e ulteriori testimonianze di epoca nuragica.

Bibliografia essenziale

Campus F. Pitzalis G. 2012. Perfugas. Il complesso culturale di Predio Canopoli, in Campus F., Leonelli V., (a cura di), *Simbolo di un simbolo. I modelli di nuraghe*, Monteriggioni, Ara Edizioni pp. 157-160.

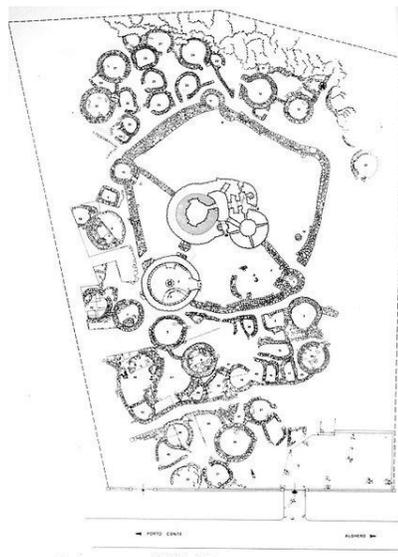
Depalmas A. 2014. Il paesaggio del sacro nella Sardegna nuragica. Architettura celebrative e spazi cerimoniali nei luoghi di culto e nei santuari, in N. Negroni Catacchio, a cura di, *Paesaggi cerimoniali. Ricerche e Scavi*, XI Incontro di Studi "Preistoria e protostoria in Etruria" (Valentano-Pitigliano, 14-16 Settembre 2012), Centro studi di preistoria e archeologia, Milano, pp. 481-496.

Taramelli A. 1924. Perfugas (Sassari) Tempio a pozzo di carattere preromano scoperto nell'abitato, *Notizie degli scavi*, pp. 522-533.

Nuraghe Palmavera

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 3.42 ha Buffer zone: 5192.0 ha
Alghero (SS), Località Palmavera 	Categoria Archeologica	<ul style="list-style-type: none"> ■ Nuraghe □ Villaggio □ Complesso culturale □ Area funeraria <hr/> <i>Nuraghe complesso con villaggio</i>
Periodo	Proprietà	Comune di Alghero
	 Ph Nanni Angeli, Sardegnaturismo.it	

Disegno/Planimetria



Da Moravetti 1992

Descrizione

Palmavera è senza dubbio il sito nuragico più importante e maestoso della Sardegna nord-occidentale sia per quel che concerne la complessità architettonica delle sue strutture, sia per quanto riguarda la densità topografica del villaggio. La presenza di un edificio come la capanna delle riunioni con al centro il modellino di nuraghe indicano chiaramente l'importanza degli spazi comunitari civili e religiosi all'interno della società nuragica.

Il complesso nuragico di Palmavera si estende per circa 0,7 ha sul versante meridionale del monte omonimo. Distante 2 km dal mare si trova lungo una via naturale che collega il golfo di Alghero con quello di Porto Conte. Il complesso si articola in un nuraghe complesso cinto da un antemurale ed un esteso villaggio che consta di circa 50 abitazioni. Il sito fu oggetto di numerosi lavori di di scavo ed indagini archeologiche a più riprese lungo tutto il corso della seconda metà del Novecento fino ad anni più recenti che hanno dimostrato come il complesso di Palmavera fosse un importante e dinamico centro nuragico. L'intero complesso di Palmavera è stato edificato mediante la messa in opera di blocchi regolari di basalto e di arenaria. Il sito si può suddividere in tre diverse fasi edilizie: nella prima, tra la fine del Bronzo Medio ed il Bronzo Recente venne edificato il mastio: esso ha un diametro di 10 m ed un'altezza residua di 8 m. È articolato in una camera centrale con volta a tholos ed una piano superiore con terrazzo. In questa fase si ha anche la prima impostazione del villaggio con capanne di planimetria circolare ed ellittica. Nella seconda fase edilizia venne edificata la seconda torre collegata al mastio tramite un corridoio: la camera della torre B ha un diametro di 3,50 m e presentava anch'essa una torre a tholos. In questa fase edilizia si inquadra anche la maestosa capanna delle riunioni. Posta a SO del bastione, è un edificio circolare di 11,50 m di diametro: al suo interno corre un bancone sedile perimetrale. Tra i diversi ritrovamenti all'interno di questa struttura sono da evidenziare, il modellino-betilo di nuraghe ed un unicum della civiltà nuragica, il "seggio-tronetto". Nella terza fase edilizia corrispondente all'età del ferro venne edificato il poderoso antemurale dotato di quattro torri che include la capanne delle riunioni e racchiude in un spazio interno il mastio e la torre B. È dotato di due accessi, uno a SE ed un secondo a SO. In questa fase nel villaggio si notano le tracce di strutture che hanno planimetrie più irregolari e complesse e tendono all'accentramento verso uno spazio centrale secondo il modello "a settori" o *ad insula* ben attestato in Sardegna durante l'età del ferro.

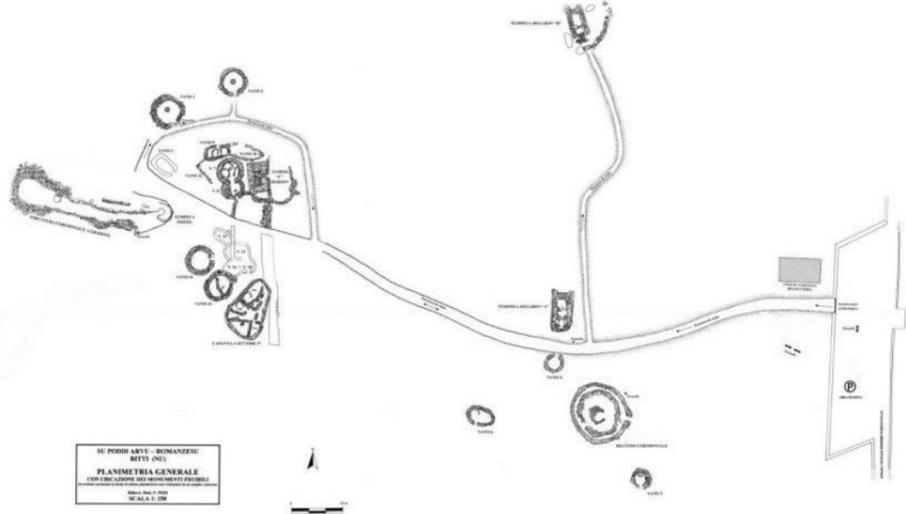
Contesto ambientale e paesaggistico

Il nuraghe Palmavera può essere considerato quale fulcro monumentale dell'ampio sistema paesaggistico formato dalla baia di Porto Conte, uno dei porti naturali più ampi e accoglienti dell'isola. In contatto con le sue rive si collocano ulteriori siti di interesse quali il villaggio nuragico di Sant'Imbenia, riconosciuto per essere stato un centro di incontro e scambio commerciale di portata mediterranea, il relativo nuraghe. Le importanti risorse minerarie dell'area, rappresentata alla scala geografica dall'imponente falesia di Capo Caccia, sono state sfruttate per la raccolta dell'argento, del rame, del ferro. L'entroterra della baia, ricco di risorse idriche e di terre fertili al contorno, è stato considerato in tutti i periodi storici. Una villa romana sul mare, numerose torri costiere, costituiscono testimonianza del ruolo del sito quale terminale territoriale della Nurra.

Bibliografia essenziale

Moravetti A. 1992. *Il complesso archeologico di Palmavera*, Sardegna archeologica, Guide ed Itinerari, 20, Sassari, Carlo Delfino Editore.
 Moravetti A. 2017. Capanne delle Riunioni della Sardegna Nuragica, in Moravetti A., Melis P., Foddai L., Alba E., a cura di, *La Sardegna Nuragica, Storia e Monumenti*, Sassari, Carlo Delfino Editore, pp.147-170.

Complesso culturale di Romanzesu

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 8.24 ha Buffer zone: 2437.6 ha
Bitti-(Nu), Località Poddi Arvu 	Categoria Archeologica	<input type="checkbox"/> Nuraghe <input type="checkbox"/> Villaggio <input checked="" type="checkbox"/> Complesso culturale <input type="checkbox"/> Area funeraria <hr/> <i>Templi a megaron; Recinto culturale Villaggio; Capanne delle riunioni Tempio a pozzo; Area gradonata</i>
Periodo		Proprietà
 BM (Bronzo medio) 1800-1350 a.C. circa BR (Bronzo recente) 1350-1150 a.C. circa BF (Bronzo Finale) 1150-950 a.C. circa IFe (Prima età del Ferro) 950-700 a.C. circa	 Ph. Ales & Ales, Sardegnaturismo.it	
Disegno/Planimetria		
 Da Fadda, Posi 2006		

Descrizione

Romanzesu, date la sua estensione, la complessa articolazione planimetrica, la varietà tipologica ed il perfetto stato di conservazione delle strutture che lo compongono è il complesso culturale più importante della Sardegna settentrionale. Pertanto è una testimonianza preziosa della vita quotidiana e della religiosità proprie delle comunità nuragiche.

Il suo arco cronologico - suddiviso in diverse fasi di frequentazione - è compreso tra la fine del Bronzo Recente e la prima età del ferro. Il complesso - che si estende per circa 6 ha con sviluppo lungo un'asse O-E - è costituito da un vasto villaggio, un grande recinto cerimoniale circolare ad andamento labirintico, tre strutture templari (*megaron*) ed un pozzo sacro collegato ad un'area gradonata. Il recinto cerimoniale (18,40 x 16,70 m), con ingresso volto ad E si articola in una successione di 3 vani circolari con andamento concentrico e labirintico. Il vano centrale (diametro 4,74 m) è dotato di una pavimentazione lastricata sulla quale poggiava una base circolare costituita da diversi blocchi cuneiformi che doveva sostenere un elemento architettonico funzionale al culto. Da questa singolare struttura proviene un ulteriore unicum ovvero un frammento di fiasca del pellegrino con sommità forma di modello di nuraghe.

Il megaron A è (2,50 x 6,20 m) del tipo in *antis* ed ha la parte frontale con un andamento curvilineo, il megaron B (8,80 x 2,30 m) è del tipo doppiamente in *antis* e si articola in un unico ambiente, mentre il megaron C (11,90 x 6 m) è di planimetria rettangolare e si differenzia dagli altri due poichè dotato di ingresso sul lato lungo, verso E. A NO del villaggio è situato il pozzo sacro: esso ha una planimetria circolare, con volta a *tholos* ed un diametro di 3,40 m e si conserva in altezza per 3,60 m. Della *tholos* originaria si conservano attualmente 19 filari granitici. La camera del pozzo è interamente lastricata e dotata di un bancone sedile. Una scalinata a luce trapezoidale collegava il pozzo ad un canale lungo 42 m, - delimitato da due piccoli betili granitici - che facendo defluire le acque andava ad aprirsi verso la grande vasca gradonata ellittica realizzata con grossi blocchi di granito (11,10 x 14 m), interpretata come area dedita al culto delle acque. Sia il canale che l'ambiente gradonato erano dotati di una pavimentazione lastricata. Il villaggio si imposta a N del tempio a megaron C, a SE della vasca gradonata ed a corona del recinto cerimoniale. Si articola - allo stato attuale delle ricerche - in 13 strutture abitative con dimensioni e planimetrie varie (circolari, ellittiche, ovali, irregolari, a settori). Sono dotate nella maggior parte dei casi di focolari, banconi sedili, pavimentazione lastricata e nicchie accessorie. Di particolare rilievo i vani 7-8 con un andamento planimetrico "ad 8" poco attestato in età nuragica e la struttura 17 edificata secondo il modulo architettonico delle *insulae* e delle case a "settori". Tutte le strutture del complesso culturale di Romanzesu sono realizzate secondo la tecnica della muratura a secco di conci litici intermediata con riempimenti intramurari di terra e pietrisco. I ritrovamenti materiali a Romanzesu sono utili alla comprensione e studio del ruolo giocato dai complessi culturali nell'età nuragica. Assieme a ceramiche comuni e da mensa si annoverano infatti forme più pregiate come le brocche askoidi. Numerosi I reperti bronzei (navicelle, pugnali, bracciali, punte di lancia, bronzi figurati) provenienti dai templi a megaron: di notevole interesse il ritrovamento dal tempio a megaron C di 131 vaghi d'ambra (il più grande rinvenimento del prezioso materiale in epoca nuragica) che testimoniano il ruolo di Romanzesu e in più generali delle aree culturali e santuariali quale centri di ricezione e redistribuzione di materiali extra-insulari.

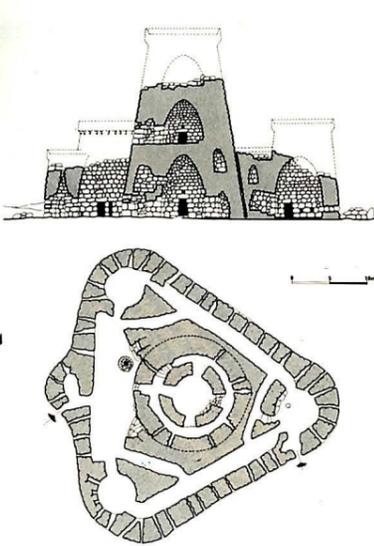
Contesto ambientale e paesaggistico

Il principale carattere paesaggistico del villaggio e santuario nuragico Romanzesu di Bitti consiste nell'essere al centro di un altopiano ancora oggi coperto da un rigoglioso bosco di querce da sughero, vicino alla sorgente del fiume Tirso, il principale dell'Isola e porta di accesso al Parco Naturale Regionale di Tepilora (sito "Riserva della biosfera" UNESCO). Nell'area tracce dell'occupazione romana del territorio, concentrata nell'altopiano sotto forma di *mansiones* (fattorie) in località *Sa Pathata*, *Juanne Pala* e *Olusthes* ed evidenze di viabilità territoriale storica. Oltre all'evidente antropizzazione storica, l'area si caratterizza anche per un alto grado di naturalità: sistemi di cascate e invasi, una suggestiva vegetazione arborea, affioramenti rocciosi, definiscono un contesto omogeneo di ampio confine, percepibile come unità paesaggistica dai caratteri autentici, con altri siti nuragici e la chiesa rurale di San Giovanni.

Bibliografia essenziale

Fadda M. A., Posi F. 1997. Bitti (Nuoro). Località Su Romanzesu-Poddi Arvu. Un Villaggio santuario nell'altopiano bittese, *Bollettino di Archeologia*, 43-45, pp. 189-192.
 Fadda M. A., Posi F. 2006. *Il villaggio santuario di Romanzesu*, Sardegna Archeologica, Guide e Itinerari, 39, Sassari, Carlo Delfino Editore.

Nuraghe Santu Antine

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 2.89 ha Buffer zone: 8253.0 ha
Torralba (SS) 	Categoria Archeologica <ul style="list-style-type: none"> ■ Nuraghe □ Villaggio □ Complesso culturale □ Area funeraria <hr/> <i>Nuraghe complesso, villaggio</i>	
Periodo		Proprietà
		
Disegno/Planimetria		
 <p style="text-align: center;">Da Moravetti 2010</p>		

Descrizione

Il Nuraghe Santu Antine o "Sa Domu 'e su Re" è uno dei più famosi e meglio conservati nuraghi dell'isola. Si tratta di un maestoso nuraghe complesso costituito da una torre centrale racchiusa in un bastione a pianta triangolare dotato di 3 torri ai vertici e rappresenta l'apogeo dell'architettura nuragica. Attorno al nuraghe sorge un villaggio costituito da capanne circolari e rettangolari.

La torre centrale (diam. 15,50 m, alt. 17,50 m), inizialmente dotata di 3 piani con terrazzo, è costituita alla base da blocchi basaltici appena sbazzati disposti sul file irregolari su cui poggiano blocchi ben lavorati disposti su file ordinate. L'ingresso, orientato a SE ha luce quadrangolare ed è sormontato da un architrave dotato di finestrino di scarico. Dall'ingresso si accede al corridoio piattabandato (lung. 5,40 m; largh. 1,53 m; alt. 2,60 m), a metà del suo percorso si apre sulla sinistra l'ingresso alla scala e sulla destra l'apertura di un corridoio anulare che gira intorno alla camera centrale (diam. 5,25 m; alt. 7,93 m) alla quale è collegato da tre ampi accessi. La scala, a sviluppo elicoidale alternando gradini a piani inclinati, conduce all'andito del primo piano illuminato da un finestrone architravato. La camera del primo piano (diam. 4,85 m; alt. 5,33 m) è caratterizzata dalla presenza di un bancone sedile lungo tutto il perimetro di base, mentre a destra e sinistra sono presenti due nicchie sopraelevate. Proseguendo il percorso della scala si raggiunge la camera del secondo piano residua del solo filare di base. La camera (diam. 4,25 m) ha ingresso orientato a ovest e presenta sul pavimento un profondo ripostiglio a pozzo (largh. 1,60-2,45 m; prof. 2,40 m). Il bastione triangolare ha circa 42 m per lato, un'altezza residua di 9 metri ed è dotato di due piani, racchiude sulla fronte un cortile e due torri, la terza si trova nella parte retrostante in asse con l'ingresso principale della torre centrale. L'ingresso a luce trapezoidale si trova sul lato SE e conduce, dopo un breve corridoio dotato di ampia nicchia, all'ampio cortile. Questo spazio, il più ampio noto tra i nuraghi complessi, ha pianta vagamente trapezoidale (lung. 19,25 m; largh. 7,05 m) è dotato di un pozzo con parapetto. Dal cortile si accede alle due torri frontali e, tramite delle scale, ai piani superiori dei bastioni e delle torri. Le torri frontali sono collegate con quella retrostante, la più ampia e l'unica dotata di accesso diretto dall'esterno, da lunghi corridoi rettilinei, le gallerie a sezione angolare (lung. 23 m; largh. 2 m; alt. 4 m) sono illuminate da numerose feritoie. I corridoi sono collegati tra loro e al cortile da anditi trasversali. Dal cortile si può accedere, tramite scale, ai corridoi dei piani superiori, del tutto simili a quelli del piano inferiore ma meno ampi. Recenti scavi hanno permesso di individuare un pozzo all'interno della camera principale. Un secondo pozzo è stato individuato nella torre N, al di sotto del pavimento, che ha permesso di individuare strutture più antiche. Sul fondo del pozzo è stato individuato un singolare vaso, fino ad allora sconosciuto nel repertorio nuragico, databile alla prima età del ferro e forse testimoniante un atto di culto.

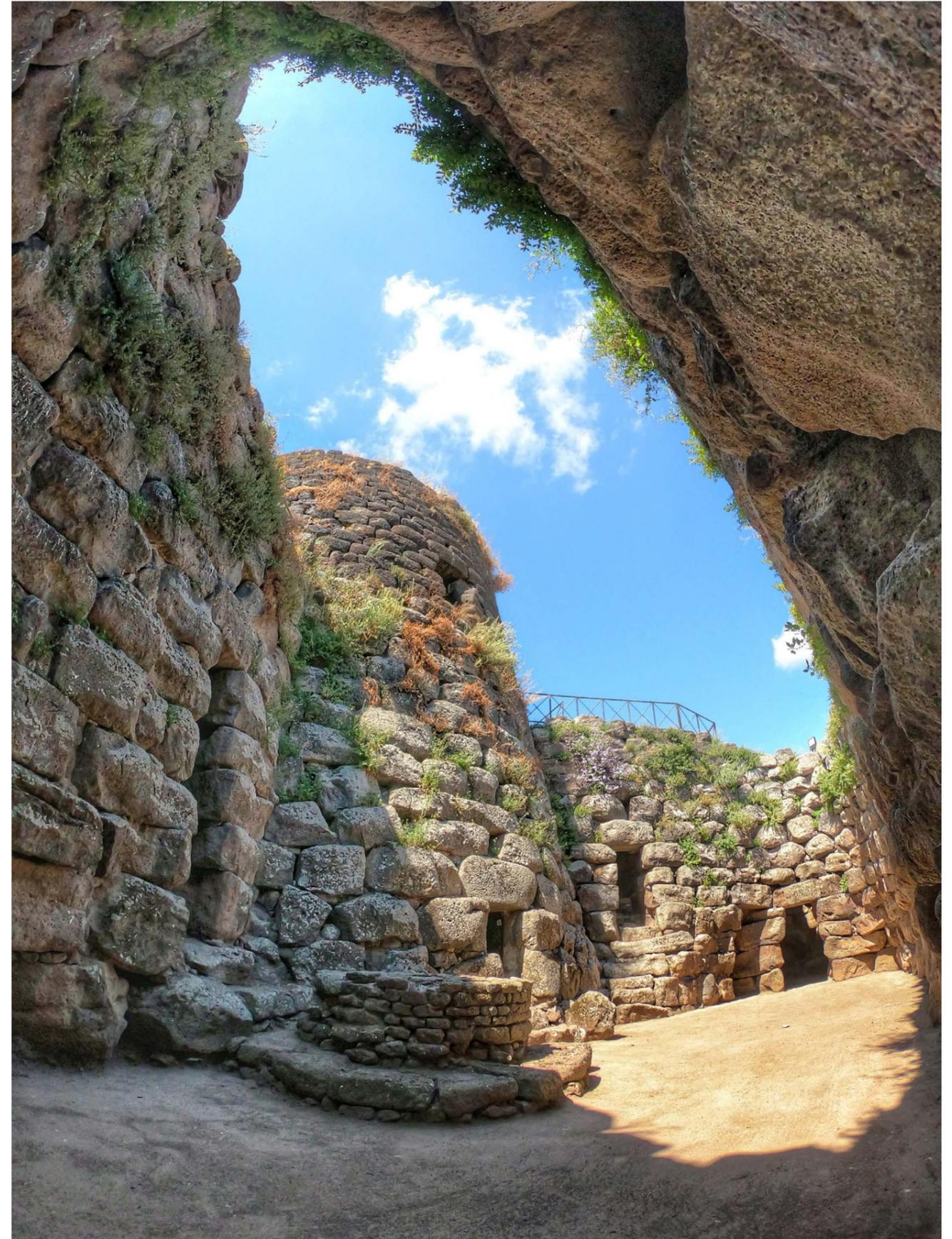
Contesto ambientale e paesaggistico

Il Nuraghe Santu Antine di Torralba è situato in un contesto dall'alto valore ambientale e paesaggistico, fortemente stratificato e ricco di caratteri storici ancora chiaramente leggibili. Il sito, dalle non rilevanti caratteristiche militari, rivela particolari aspetti della modalità insediativa legata alla dimensione paesaggistica e ambientale e di carattere protourbano. L'ampia valle, occupata al centro dal grande complesso nuragico, è delimitata da alture con terrazze sommitali, in origine vulcani, e solcata da un articolato reticolo idrografico. La presenza di una abbondantissima fonte, sul limite superiore del sistema, permette di ipotizzare una estesa regimazione idraulica della valle già in epoca nuragica e la stabilizzazione di una serie di architetture al contorno legate al centrale Santu Antine, le cui fondazioni sono profonde e adattate a suoli bonifica. La fonte, nella cui adiacenza sorge il piccolo nuraghe monotorre detto Cabu Abbas, trae il nome dalla omonima chiesa cistercense poco distante, monumento che rivela il protrarsi degli interessi insediativi e agricoli durante il tardo medioevo. La valle, detta anche "dei nuraghi", è percorsa da ulteriori sorgenti che garantiscono la fertilità dei terreni propizia all'agricoltura e all'allevamento praticati dal periodo nuragico. Si devono rilevare i numerosi siti nuragici al contorno, oltre a testimonianze di precedenti periodi preistorici costituite da un dolmen e da numerose domus de janas. Tali elementi formano, insieme ai percorsi di fondovalle e alle chiese campestri medievali intitolate a San Giorgio e Santo Spirito, un ricco mosaico di beni culturali immersi in un paesaggio di openfield cerealicolo. La valle appare inoltre in stretta relazione con l'agro di Bonorva, ricco di ulteriori elementi quali la fonte di Santa Lucia, e la cattedrale di San Pietro di Sorres, sull'altopiano dominante a nord, proprietaria di ampie tenute. Tali permanenze di lunga durata, centrali nelle dinamiche territoriali regionali, definiscono un sito che è stato interessato nel tempo dal passaggio delle principali vie di percorrenza storica, come la strada di connessione tra il capo nord e sud dell'isola (già Strada Reale, oggi SS 131) e la strada ferrata.

Una maglia che si ramifica ulteriormente con percorrenze rurali ancora attive e in parte desuete, ma ben leggibili e fondative dell'unità paesaggistica pertinente al Nuraghe Santu Antine. Noto già dalla fine del Settecento i primi interventi di scavo furono condotti da A. Taramelli nel 1935. Tra il 1964 e il 1965 gli scavi furono estesi all'area del villaggio nello stesso periodo furono eseguiti anche interventi di restauro. Due ulteriori scavi (1983-84) permisero di individuare sequenze stratigrafiche che vanno dalle fasi finali della media età del bronzo alla prima età del ferro. Tra il 2004 e il 2009 furono eseguiti altri interventi di restauro, gli scavi eseguiti nello stesso periodo permisero di individuare nuovi elementi architettonici e strutturali.

Bibliografia essenziale

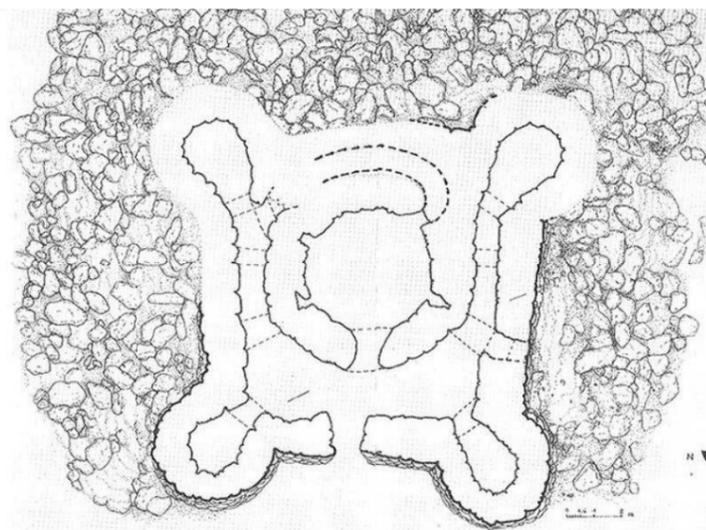
Taramelli A. 1939. Nuraghe Santu Antine in territorio di Torralba (Sassari), *Monumenti Antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei*, vol. XXXVIII, Roma, Accademia dei Lincei, pp.9-70.
 Contu E. 1988. *Il nuraghe S. Antine*, Sassari, Carlo Delfino Editore.
 Moravetti A. 1988. *Il nuraghe S. Antine. Nel Logudoro-Meilogu*, Sassari, Carlo Delfino Editore.
 Campus F., Usai L. 2018. *Il nuraghe Santu Antine di Torralba*, in Cossu T., Perra M., Usai A., a cura di, *Il Tempo dei Nuraghi, La Sardegna dal XVIII all'VIII secolo a.C.*, Nuoro, Illisso Edizioni, pp. 86-93.



Nuraghe Appiu

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 16.86 ha Buffer zone: 2825.0 ha
<p>Villanova Monteleone-SS, Località Appiu</p> 	<p>Categoria Archeologica</p>	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Nuraghe <input type="checkbox"/> Villaggio <input type="checkbox"/> Complesso culturale <input type="checkbox"/> Area funeraria <hr/> <p><i>Nuraghe complesso con villaggio</i></p>
Periodo		Proprietà
	 <p>Ph SardegnaTurismo.it</p>	

Disegno/Planimetria



Da Gasperetti, Logias, 2013

Descrizione

Il nuraghe Appiu oltre ad essere uno dei complessi più importanti e maestosi della Sardegna nord-occidentale si presenta come un sito unico nel panorama della civiltà nuragica in quanto presenta il cortile tra mastio e bastione completamente coperto e voltato. Gli scavi nel villaggio inoltre, ci permettono di osservare l'articolazione planimetrica e dimensionale delle strutture abitative nuragiche del Bronzo Finale e del Primo Ferro.

Il complesso del Nuraghe Appiu sorge su un altopiano nel comune di Villanova Monteleone. Il sito si articola in un grande nuraghe quadrilobato, composto cioè da un mastio centrale e da un bastione turrito con 4 torri aggiuntive ed un villaggio composto – allo stato attuale delle ricerche - da due grandi strutture circolari del tipo “a settori”. L'intero complesso è stato realizzato mediante l'utilizzo di roccia basaltica. La muratura delle strutture è composta da blocchi squadrati e regolari. Il nuraghe ha un mastio che conserva un'altezza di 15 m e si compone al suo interno di due camere a tholos sovrapposte. Il bastione si articola in quattro torri laterali collegate tra loro attraverso la messa in opera di cortine murarie rettilinee. Il villaggio del nuraghe è costituito da due grandi strutture a settori, i quali scavi negli anni Duemila hanno permesso di inquadrare cronologicamente l'abitato al Primo Ferro. Nei pressi dell'Appiu sono presenti, inoltre, un ulteriore nuraghe monotorre, una tomba di giganti, due dolmen ed un tempio a megaron.

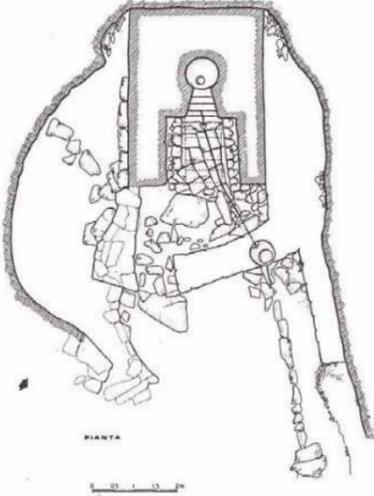
Contesto ambientale e paesaggistico

Il nuraghe Appiu è ubicato nella regione storica del Monteleone, in particolare nell'ambito 12 del Piano Paesaggistico regionale la cui struttura si fonda intorno all'alta valle del fiume Temo che introduce l'area verso la Planargia. Il sistema paesaggistico è dominato dalle falesie che vanno dal Capo Marargiu alla Torre di Poglina generando una forma di “montagna di costa” di grande interesse paesaggistico, il Monte Mannu, in diretta prossimità con il sito raggiunge gli 800 m sul livello del mare costruendo habitat privilegiati per alcuni endemismi faunistici come il grifone. Il paesaggio rurale è caratterizzato da vegetazione naturale, in prevalenza formazioni arbustive della macchia mediterranea che costituiscono spazi legati ad un uso pastorale estensivo.

Bibliografia essenziale

Gasperetti G., Logias M. N. 2008. Scavi del villaggio del nuraghe Appiu a Villanova Monteleone, in Campus F., Leonelli V., a cura di, *Simbolo di un simbolo. I modelli di nuraghe*. Ara Edizioni, pp. 73-78.

Fonte sacra di Su Tempiesu

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 0.34 ha Buffer zone: 1915.6 ha
<p>Orune (Nu)</p> 	<p>Categoria Archeologica</p>	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Nuraghe <input type="checkbox"/> Villaggio <input checked="" type="checkbox"/> Complesso culturale <input type="checkbox"/> Area funeraria <hr/> <p><i>Fonte sacra</i></p>
Periodo		Proprietà
 <p>BM (Bronzo medio) 1800-1350 a.C. circa</p> <p>BR (Bronzo recente) 1350-1150 a.C. circa</p> <p>BF (Bronzo Finale) 1150-950 a.C. circa</p> <p>IFe (Prima età del Ferro) 950-700 a.C. circa</p>	 <p>Ph. Mauro Aresu, SardegnaTurismo.it</p>	
Disegno/Planimetria		
 <p style="text-align: center;">PIANTA</p> <p style="text-align: center;">Da Fadda 1988</p>		

Descrizione

La fonte sacra di Su Tempiesu è un monumento di eccezionale importanza, un unicum nel suo genere perché rappresenta un prezioso caso esemplificativo, in quanto pressoché integro delle fonti sacre di epoca nuragica. Infatti rende una preziosa testimonianza di come doveva impostarsi l'alzato di una struttura sacra. Inoltre è un prezioso esempio della straordinaria efficienza delle maestranze nuragiche nella realizzazione di edifici legati al culto delle acque.

La fonte sacra di Su Tempiesu - inquadrabile cronologicamente dal Bronzo Finale al Primo Ferro - venne edificata fra due pareti rocciose di scisto al fine di captare una vena di acqua sorgiva. Il monumento - che doveva avere un'altezza di circa 6,85 m - è stato realizzato interamente in blocchi di trachite perfettamente lavorati: è da sottolineare il fatto che la materia prima, la trachite, non è presente nel territorio di Orune. Questo dimostra quanto le comunità nuragiche prestassero molta attenzione nella scelta e trasporto dei materiali da usare nella realizzazione degli edifici sacri. I blocchi di trachite hanno una forma regolare e presentano una faccia obliqua sul lato a vista e sono dotati di incastri per la messa in opera dei blocchi successivi. Il monumento ha una faccia esterna che presenta un timpano a doppio triangolo acuto la cui sommità non è più esistente. La fonte si suddivide nel canonico schema ternario vestibolo-atrio-camera. Il vestibolo, di forma rettangolare, è sormontato da due archetti monolitici - ed è provvisto nei lati di un bancone sedile. Il piccolo atrio immette - attraverso una piccola scala trapezoidale - direttamente alla camera a tholos (diam. 0,90 m). Essa si conserva per un'altezza di 1,82 m ed è composta da 11 filari di blocchi di trachite. La camera a tholos è sormontata da una copertura a doppio spiovente che termina con una doppia gronda. La sua base invece è lastricata. L'acqua che sgorga dalla camera scorre in un piccolo solco lungo il lato destro del vestibolo. L'esterno della fonte è racchiuso invece da un muro curvilineo realizzato in conci di trachite e scisto poco lavorati. All'interno del muro sono state ricavate due nicchie. Al di sotto del recinto esterno vi è un pozzetto (0,90 x 0,62 m) di decantazione che raccoglie l'acqua sorgiva dalla canaletta lungo il vestibolo. Ha una forma e struttura simile a quella della fonte. Al suo interno si rinvennero diversi *ex voto* di bronzo.

Contesto ambientale e paesaggistico

La fonte sacra di Su Tempiesu si trova all'interno di una vallata in località sa Costa e Sa Binza. L'areale di Su Tempiesu conserva altre testimonianze d'epoca nuragica. Nei suoi pressi infatti si trovano il nuraghe ed il villaggio di Santa Lulla. Il sito di Su Tempiesu è ubicato nella regione storica del Nuorese, in particolare nell'ambito 42 del Piano Paesaggistico regionale segnato dalle valli del rio Isalle e Liscoi. La morfologia del territorio è fortemente segnata dal pendio e dalla copertura boschiva delle querce da sughero, legata perlopiù alle pratiche pastorali. Lungo il sistema delle valli, su cui si attesta la centralità insediativa di Nuoro, si sviluppa il tracciato della SS131 DCN e la direttrice ferroviaria che segna il territorio in direzione nord-est-sud-ovest. Ai grandi centri di mezzacosta del Nuorese si affianca una rete di santuari diffusi nel territorio a presidio delle sorgenti, si citano a tal proposito i siti di San Matteo e San Francesco di Lula.

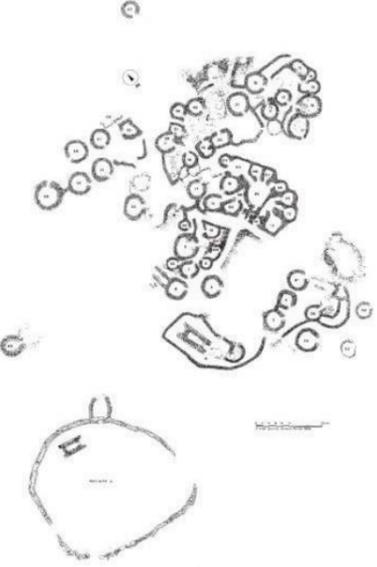
Studi, ricerche e ritrovamenti

La fonte venne scoperta nel 1953 ed un primo intervento di scavo archeologico venne effettuato nel medesimo anno ad opera della Soprintendenza alle antichità della Sardegna. Le condizioni però sempre più precarie del monumento nel corso degli anni portarono ad un nuovo intervento di scavo e restauro tra il 1981 ed il 1986. Di notevole interesse i ritrovamenti bronzei all'interno del pozzetto all'esterno della fonte. Furono rinvenuti infatti anelli, bracciali, pugnali ad elsa gammata miniaturistici, bottoni e bronzi figurati. Questi materiali venivano deposti come *ex voto*.

Bibliografia essenziale

Fadda M. A. 1988, Lo Schiavo F., *La fonte sacra di Su Tempiesu*, Sardegna Archeologica, Guide ed itinerari, 8, Sassari, Carlo Delfino Editore.

Villaggio di Serra Orrios

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 4.13 ha Buffer zone: 3173.0
Dorgali (Nu) 	Categoria Archeologica	<input type="checkbox"/> Nuraghe <input checked="" type="checkbox"/> Villaggio <input type="checkbox"/> Complesso culturale <input type="checkbox"/> Area funeraria <hr/> <i>Villaggio</i> <i>Templi a megaron</i> <i>Recinto culturale</i> <i>Tombe di giganti?</i>
Periodo		Proprietà
 <ul style="list-style-type: none"> BM (Bronzo medio) 1800-1350 a.C. circa BR (Bronzo recente) 1350-1150 a.C. circa BF (Bronzo Finale) 1150-950 a.C. circa IFe (Prima età del Ferro) 950-700 a.C. circa 	 Ph. Sardegnaturismo.it	
Disegno/Planimetria		
 Da Moravetti 1988		

Descrizione

L'articolazione planimetrica del villaggio e la complessità nella connessione tra le diverse strutture abitative rendono Serra Orrios un unicum tra i villaggi nuragici. La sua unicità è data dal fatto che si tratta infatti del villaggio di gran lunga più eterogeneo e più esteso tra quelli che non fanno riferimento ad un nuraghe monotorre o complesso.

Il villaggio di Serra Orrios, che ha una frequentazione compresa tra il Bronzo Recente e la prima età del ferro, si articola allo stato attuale delle ricerche in un abitato di un centinaio di capanne suddivise in quattro nuclei abitativi (settori A, B, C, D) e due templi a megaron (A, B). In letteratura erano note anche due tombe di giganti della quale non resta purtroppo nessuna traccia. Il villaggio si estende da S a N per un'area di circa 0,8 ha. Le sue strutture sono state realizzate interamente in blocchi di basalto locale. Nella porzione più a S del villaggio si trovano il grande recinto culturale ed il tempio a megaron A: il recinto ha una planimetria ellittica di circa 50 x 42 m e si accede ad esso attraverso un ingresso architravato che precede un vestibolo delimitato da due brevi tratti murari semi curvilinei. All'interno del recinto è situato il tempio a megaron A (4,36 x 5,36 m) che risulta essere l'edificio realizzato con la maggiore cura e particolarità dell'intero villaggio. È costituito infatti da blocchi di basalto finemente lavorati e regolarizzati. Il tempio a megaron B anch'esso racchiuso all'interno di un piccolo recinto irregolare (19 x 12 m) è di maggiori dimensioni (10,20 x 5,26 m) è costituito da blocchi di basalto anche se meno rifiniti rispetto al tempio a megaron A. Il villaggio di Serra Orrios si articola, come scritto, in quattro settori (da S a N C-D-A-B) che si suddividono quasi senza soluzione di continuità in una serie di vani, principali e accessori, ed in cortili interni aperti fra i diversi agglomerati di strutture. In posizione più isolata sono situate inoltre due strutture circolari. Le forme planimetriche delle capanne sono varie: si hanno infatti vani circolari, ellittici ed irregolari. La base delle strutture è nella maggior parte dei casi dotata di una pavimentazione lastricata. Le strutture sono state edificate mediante la messa in opera di blocchi di basalto di medie e piccole dimensioni secondo la canonica tecnica nuragica della muratura a secco. Le capanne inoltre sono collegate tra loro da tratti murari, con tracce anche di sistemi viari. All'interno delle capanne si trovano suddivisioni interne molto varie e diversificate: banconi-sedili, ciste litiche, focolari in pietra e nicchie murarie arricchiscono la straordinaria architettura domestica del villaggio di Serra Orrios.

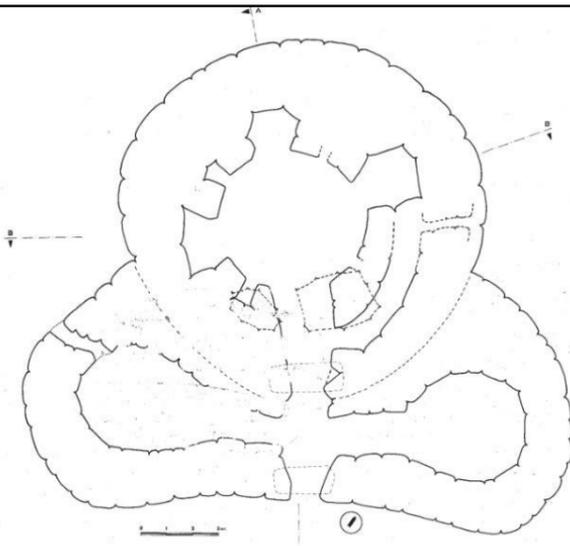
Contesto ambientale e paesaggistico

Serra Orrios, sull'altopiano del Gollei, è un insediamento protourbano di sapiente progettazione in stretta relazione con il più ampio territorio circostante. Il villaggio è infatti indecifrabile senza la comprensione del densissimo compendio paesaggistico in cui insiste, caratterizzato da peculiari caratteri orografici e notevoli insediamenti nuragici e più antichi, con più di 200 siti dell'età del bronzo: 45 nuraghi, un centinaio di abitati e una quarantina di tombe di giganti, tra cui la più famosa è s'Ena 'e Thomes. Tra gli ulteriori villaggi quello di Tiscali, e le "torri" dei nuraghi Arvu e Mannu, che domina dall'alto Cala Fuili, casi emblematici del riuso in epoca romana, oltre 50 domus de janas. Un'alta densità di architetture si riscontra in relazione col Fiume Cedrino, elemento paesaggistico di rilievo nel territorio tra insediamenti e percorrenze di lunga distanza che legano il Supramonte e la Valle del Cedrino verso nord-est e il mare.

Bibliografia essenziale

Levi D. 1937. Scavi e ricerche archeologiche della R. Soprintendenza alle opere d'antichità ed arte della Sardegna, *Bollettino d'Arte*, V, pp. 193.210.
 Moravetti A. 1988. *Serra Orrios e i monumenti archeologici di Dorgali*, Sardegna archeologica, Guide ed Itinerari, 26, Sassari, Carlo Delfino Editore.

Nuraghe Orolo

Ubicazione		Estensione	
Bortigali (Nu)		Core Zone: 1.60 ha Buffer zone: 1763.1 ha	
		Categoria Archeologica <ul style="list-style-type: none"> ■ Nuraghe □ Villaggio □ Complesso culturale □ Area funeraria <hr/> <i>Nuraghe complesso</i>	
Periodo		Proprietà	
		Comune di Bortigali	
		 <p>Ph. Nanni Angeli, SardegnaTurismo.it</p>	
Disegno/Planimetria			
 <p style="text-align: center;">PIANTA PIANO TERRA</p> <p style="text-align: center;">Da Moravetti 1992</p>			

Descrizione

L'Orolo rappresenta uno straordinario esempio delle capacità e progettazione edilizie nuragiche viste le sue dimensioni e la sua architettura. L'ottimo stato di conservazione e la sua posizione ne fanno inoltre un punto di riferimento per tutta la sub regione del Marghine.

Il nuraghe Orolo, inquadrabile cronologicamente tra le ultime fasi del Bronzo Medio ed il Bronzo Finale è stato edificato ad una quota di 785 m s.l.m. si articola in un mastio al quale in seguito è stato aggiunto un bastione composto da due torri collegate tra loro attraverso una cortina muraria dal profilo leggermente concavo. L'intero sistema turrito dell'Orolo è stato realizzato mediante l'utilizzo di blocchi di trachite piuttosto regolari. L'ingresso al nuraghe è stato ricavato al centro del bastione dove si trova un ingresso architravato con copertura del tipo a lastre piatte che immette nel mastio e nelle due torri laterali. Il mastio ha un'altezza residua di 14 m ed un diametro di 15 m ed è suddiviso in due camere coperte a tholos. La camera inferiore è dotata di 3 nicchie disposte a croce. Sul lato destro si apre la scala ricavata nella muratura composta da 56 gradini che immette alla camera superiore. La camera superiore ha una planimetria irregolare ed è dotata di 3 nicchie e due pozzetti della profondità di 3 metri. Il percorso della scala prosegue fino allo sveltamento del mastio dove si doveva trovare un'ulteriore terza camera oggi non più presente. La torre laterale sul lato E è di pianta circolare, mentre la torre laterale sul lato O presenta una planimetria di tipo ellittico. Nei pressi del nuraghe si trovano alcune strutture con planimetria rettangolare absidata e circolare che andavano a formare il villaggio.

Contesto ambientale e paesaggistico

Il nuraghe Orolo è ubicato nella regione storica della Planargia-Marghine, in particolare nell'ambito 46 del Piano Paesaggistico regionale la cui struttura si fonda intorno alla dominante ambientale della catena del Marghine Goceano. Il sistema dei pendii rivolti verso la piana del Tirso è caratterizzata da una rete di insediamenti di versante su cui insiste un habitat di lunghissima durata. Il sistema dei piccoli centri mostra alla scala locale alcune specificità del patrimonio storico culturale che caratterizzano il tessuto e le relazioni insediative: il sistema dei nuraghi, di domus de janas, luoghi dell'acqua e piccoli villaggi, tra questi il complesso di Carrarzu 'e Iddia in diretta prossimità con il sito di Orolo. La morfologia del territorio fortemente caratterizzato dal pendio e dal suolo basaltico è stato gestito attraverso il chiuso pastorale, nei casi più accidentati terrazzato, talvolta legato a colture fruttifere e ortive. Il sito è collocato in una posizione di una straordinaria valenza paesaggistica che permette una vista verso il golfo di Oristano e le piane del Campidano settentrionale, e mostra una diretta prossimità con i siti inseriti all'interno della tentata list del nuraghe Ponte di Dualchi e del nuraghe Losa di Abbasanta.

Bibliografia essenziale

Moravetti A. 1998. *Ricerche Archeologiche nel Marghine-Planargia*, vol. I, Sassari, Carlo Delfino Editore, pp. 242-247.

Complesso culturale di Sa Sedda 'e sos Carros

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 2.91 ha Buffer zone: 3428.0 ha
Valle del Lanaittu, Oliena (NU) 	Categoria Archeologica	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Nuraghe <input type="checkbox"/> Villaggio <input checked="" type="checkbox"/> Complesso culturale <input type="checkbox"/> Area funeraria <hr/> <i>Villaggio con area culturale</i>
Periodo	Proprietà	Comune di Oliena
 <p>BM (Bronzo medio) 1800-1350 a.C. circa</p> <p>BR (Bronzo recente) 1350-1150 a.C. circa</p> <p>BF (Bronzo Finale) 1150-950 a.C. circa</p> <p>IFe (Prima età del Ferro) 950-700 a.C. circa</p>	 <p>Ph Comune di Oliena</p>	
Disegno/Planimetria		
 <p>Da Salis, 2013</p>		

Descrizione

Il villaggio di Sa Sedda 'e sos Carros, ed in particolare la sua area culturale, è un'eccezionale testimonianza dell'abilità architettonica ed ingegneristica delle comunità nuragiche in ambito idraulico per la realizzazione di santuari dedicati al culto dell'acqua.

L'insediamento di Sa Sedda 'e sos Carros, edificato lungo il versante del Monte Oddè nella valle del Lanaittu e datato tra il Bronzo Finale e la prima età del ferro, si estende per più di 4 ha: di tutto l'insediamento è stato scavato un isolato delimitato da un poderoso muro perimetrale in opera ciclopica conservatosi per un'altezza di 3,10 m. All'altezza del terzo filare del muro sono ancora visibili i due canali di scolo delle acque: uno raccoglieva le acque che provenivano dalla fonte superiore, mentre l'altro era pertinente al canale che attraversava il cortile centrale e raccoglieva i detriti che provenivano dal ruscellamento dell'acqua lungo la parete rocciosa soprastante. All'interno di questo muro è presente un cortile centrale intorno al quale in origine si aprivano alcune capanne circolari a cui si sono uniti, successivamente, altri ambienti dalle forme più varie. Dal cortile era possibile raggiungere altre strutture situate ad altezze differenti tramite scale che permettevano di superare i dislivelli naturali del terreno. Tra queste strutture quella che si distingue per ingegnosità ed accuratezza nella costruzione è la rotonda con bacile, che si rifaceva ad un modello architettonico ben noto nell'isola che qui venne monumentalizzato, enfatizzato ed utilizzato a scopo verosimilmente culturale. Questo ambiente circolare di dimensioni ridotte (diametro 2,5 m) venne costruito al di sopra di una fonte di acqua ed aveva un pavimento costituito dal naturale piano calcareo in leggera pendenza, al centro del quale si trovava un grande bacile monolitico in arenaria. Lungo la parete interna poggiava un bancone in conci di basalto con una leggera modanatura lavorata che segue perfettamente la curvatura della circonferenza. L'alzato murario venne realizzato utilizzando blocchi di basalto lavorati in maniera impeccabile e disposti regolarmente. Un unico filare, posto a 1,05 m di altezza, si distingue dagli altri sia per tipo di pietra utilizzata (calcare tufaceo) che per la decorazione scolpita ad altorilievo raffigurante nove protomi di ariete/mufflone. Ognuna di esse ha all'altezza del muso un foro passante collegato ad un canale murale intramurario scavato nello spessore interno dei blocchi calcarei. Questa innovazione idraulica consentiva un effetto scenico, con l'acqua che defluiva dai muso delle protomi e si andava ad accumulare all'interno del bacile centrale. Il canale intramurario che si sviluppava all'interno delle pareti sboccava all'interno di due vasche. Un altro edificio destinato allo svolgimento di rituali era la struttura gradonata di forma irregolarmente circolare (diametro 5,70-6,10 m): la muratura era costituita da un doppio paramento di pietre calcaree e lungo la parete interna erano posizionati blocchi di basalto lavorati fino ad ottenere la forma a "T" con una leggera curvatura nella faccia a vista disposti a gradoni posizionati in maniera tale da adattarsi alle irregolarità del terreno naturale. Questo edificio, destinato ad un numero cospicuo di persone, era un luogo in cui si svolgevano rituali legate al culto dell'acqua quali le abluzioni rituali. Le prime indagini, realizzate a partire dal 1977 da Fulvia Lo Schiavo per conto della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro, si concentrarono nel cortile centrale ed in alcuni edifici circostanti. A causa delle attività di scavo clandestino si rese necessario un intervento da parte della Soprintendenza nel 1993 da parte dell'allora funzionario Maria Ausilia Fadda. Infine, furono effettuate alcune campagne di scavo tra il 2001 ed il 2007. Durante gli scavi vennero alla luce ricche testimonianze delle attività rituali che si svolgevano nel santuario e che testimoniano l'importanza di questo sito nel panorama isolano: basi in pietra su cui venivano fissate spade votive in bronzo, brocche askoidi decorate ed altri recipienti utilizzati nei rituali legati all'acqua, oltre ad altri oggetti di grande pregio artistico, come bronzi figurati, navicelle, fibule ed una brocca askoide a due colli (di cui uno che riproduce una protome taurina) realizzata in lamina di bronzo.

Contesto ambientale e paesaggistico

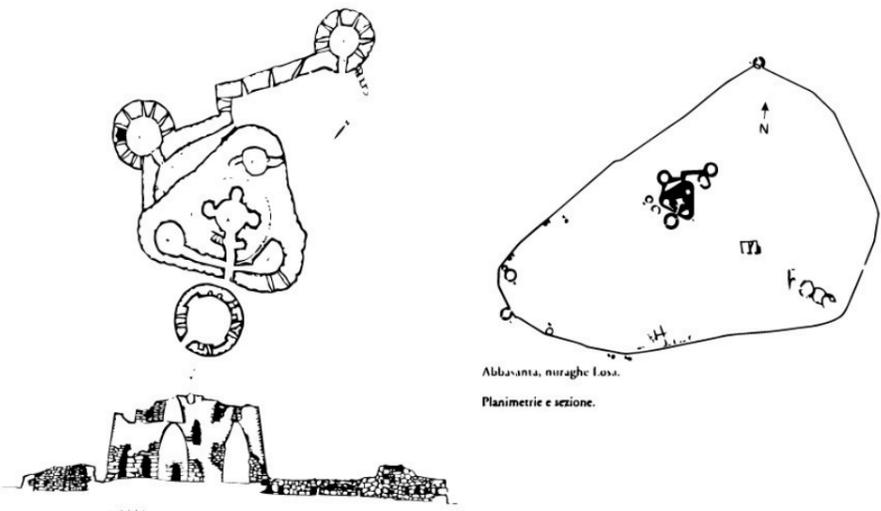
L'insediamento di Sa Sedda 'e sos Carros appare come incastonato sul versante est dei rilievi che delimitano la Valle del Lanaittu. Questa grande depressione orografica costituisce di fatto una soglia di ingresso incredibilmente scenografica e allo stesso tempo particolarmente accessibile all'altrimenti ermetico complesso montuoso del Supramonte. Addentrarsi in questa vallata è un'esperienza che permette di cogliere perfettamente, già ad una prima visita, il valore e l'estrema importanza di questo sistema paesaggistico, del quale la sezione trasversale costituisce senza dubbio una delle chiavi di lettura più rappresentative: il grande viale alberato di accesso risulta baricentrico e permette di osservare, filtrato attraverso la quinta vegetale che delimita la strada, le pareti rocciose che si stagliano sulla valle a non più di 800 metri su entrambi i lati. Il rapporto tra la verticalità di tali limiti e la loro prossimità restituisce la sensazione di essere all'interno di habitat protetto e atemporale, in grado di preservarsi e resistere ai mutamenti esterni. La natura carsica del territorio unita alle cospicue falde acquifere, risorgive, fiumi e laghi sotterranei ha creato nel tempo numerosi ambienti ipogei grotte e voragini. Tali spazi cavernosi hanno ospitato per millenni la presenza dell'uomo preservandone i resti e permettendo oggi di riportare alla luce reperti di primaria importanza. A tal proposito la nota Grotta Corbeddu, distante appena 300 metri dal sito, è stata oggetto di uno dei ritrovamenti più importanti della storia dell'insediamento umano nel mediterraneo: una falange risalente a 22 mila anni fa, la più antica traccia della presenza dell'homo sapiens in Sardegna. Ancora a poco più di 1.5 km si trova uno dei siti più suggestivi dell'isola: il villaggio nuragico di Tiscali, posto sulla sommità di un costone che chiude il lato sud del bacino e che si trovava probabilmente in stretta connessione con il sito in oggetto. La genesi stessa della valle è da attribuirsi all'azione lenta dell'acqua che risalendo dalle falde sotterranee continua ancora oggi in maniera ciclica ad inondarla, rendendola un territorio particolarmente fertile. Degna di nota a tal proposito è la bocca carsica di Sa Oche, ingresso di una grotta di notevole estensione, parzialmente visitabile, che funziona da troppo pieno della risorgiva di su Gologone, già monumento naturale dal 1998. Risulta quindi evidente come una tale presenza d'acqua abbia da sempre attirato le popolazioni che abitavano questi territori.

Bibliografia essenziale

- Fadda M. A. 2007. Oliena (Nuoro). Il complesso nuragico Sa Sedd'e sos Carros di Oliena. Le nuove scoperte. Riflessioni sull'architettura religiosa del periodo nuragico, *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae. International Journal of Archaeology*, IV, pp. 77-88.
- Salis G. 2013. Le rotonde con bacile: un nuovo contributo dal villaggio nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros-Oliena, *FastiOnlineDocuments&Research*.
- Salis G. 2015. Sa Sedda 'e sos Carros di Oliena, in Minoja M.E., Salis G., Usai L., a cura di, *L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica, Catalogo della mostra (Cagliari, 15 marzo-30 settembre 2014, Roma, 28 novembre 2014-7 aprile 2015, Milano, 6 maggio 2015-14 febbraio 2016)*, Sassari, Carlo Delfino Editore, pp. 296-301.



Nuraghe Losa

Ubicazione		Estensione	
Abbasanta (OR)		Core Zone: 8.45 ha Buffer zone: 1547.4 ha	
		<p>■ Nuraghe</p> <p>□ Villaggio</p> <p>□ Complesso culturale</p> <p>□ Area funeraria</p> <hr/> <p><i>Nuraghe complesso, villaggio</i></p>	
Periodo		Proprietà	
<p>BM (Bronzo medio) 1800-1350 a.C. circa</p> <p>BR (Bronzo recente) 1350-1150 a.C. circa</p> <p>BF (Bronzo Finale) 1150-950 a.C. circa</p> <p>IFe (Prima età del Ferro) 950-700 a.C. circa</p>		Comunale/statale	
		 <p>Ph Maurizio Cossu</p>	
Disegno/Planimetria			
 <p>Abbasanta, nuraghe Losa. Planimetrie e sezione.</p> <p>Da Moravetti 2010</p>			

Descrizione

Il parco archeologico del Nuraghe Losa è uno dei più famosi e visitati della Sardegna, si compone da un maestoso nuraghe (trilobato/con 4 torri) realizzato in blocchi di basalto locale, nel sito si trovano le tracce di un antemurale turrato, un esteso villaggio (circa 3,5 ettari) il tutto racchiuso da un imponente muraglia dotata di 2 ingressi turrati.

Il nuraghe, uno dei meglio conservati, è costituito da un corpo unico che racchiude una torre centrale (diam. 12 m; alt. 11,40 m) con altre 3 disposte intorno ad essa a formare una sorta di triangolo equilatero (circa 30 m per lato) con i lati che hanno un andamento concavo convesso che gli danno un aspetto sinuoso. L'ingresso, sopraelevato rispetto al terreno, si apre sul lato SE, dove si ha il corridoio che consente l'accesso al piano terra delle due camere laterali e, quindi alla tholos della camera centrale, dotata di tre nicchie disposte a croce rispetto al corridoio d'ingresso. Dal corridoio si accede alla scala che porta ai piani superiori, qua vi sono i resti di una seconda camera priva attualmente di parte della copertura, e proseguendo conduce alle parti più alte del nuraghe, al terrazzo soprastante il bastione da cui si accede alle camere dei piani superiori, in cui è ancora possibile scorgere i resti di due mensoloni ancora in posto. La terza torre a N, è l'unica che non ha un collegamento diretto con la torre centrale, si accede infatti da un'apertura collocata nella parte E della torre stessa o da una scala che discende dal terrazzo del bastione. Nella zona retrostante al nuraghe si trovano i resti dell'antemurale turrato. Si tratta di un muro con andamento rettilineo spezzato, dotato in diversi punti di feritoie, che crea una sorta di cortile chiuso lungo il lato O da cui si accede a una torretta in cui è presente un pozzo/cisterna per l'approvvigionamento idrico. Di fronte all'ingresso al nuraghe si trova una grande struttura circolare dotata di 2 ingressi e 2 nicchie poco profonde. Tutt'attorno al nuraghe si estende un enorme villaggio di capanne (in gran parte ancora inesplorato) racchiuso da una muraglia dotata di 2 ingressi principali turrati (a S e a NO) e altri 3 ingressi secondari. Il nuraghe Losa fu oggetto di studi scientifici condotti da Leon Guoin negli anni Ottanta del XIX secolo e successivamente nel 1890 da Filippo Vivaret e Filippo Nissardi, gli scavi interessarono il bastione, durante questi interventi fu parzialmente ricostruita la torre a Est. Nel 1915 fu A. Taramelli a condurre un'indagine di scavo che riportò alla luce alcune strutture del villaggio. Negli anni 70 dello scorso secolo Ferruccio Barreca, oltre a piccoli interventi di scavo, eseguì alcuni interventi di restauro che resero fruibile il monumento. Ulteriori indagini furono condotte tra il 1989 e il 1994.

Contesto ambientale e paesaggistico

Il complesso del nuraghe Losa di Abbasanta è ubicato nella regione storica del gilcier e degli altopiani basaltici, ambito 40 del Piano Paesaggistico Regionale, regione di transizione tra le pianure del centro-sud dell'isola e le colline settentrionali. Il suolo basaltico si presta poco al seminativo e dominano il paesaggio i sistemi di pascolo arborato, su meriagu e di colture specializzate, in particolare l'olivo. Il muro a secco in trovanti basaltici rappresenta la tecnica costruttiva che struttura la campagna, sia nella gestione proprietaria sia in quella dei pendii, regolando il paesaggio tramite terrazzi e ciglioni. L'altopiano è segnato puntualmente dalla rete di affluenti del Rio Mannu e del fiume Tirso che caratterizza la regione con il grande invaso artificiale dell'Omodeo. Il tema del presidio dell'acqua e del controllo delle sorgenti e risorgive del monte si associa in maniera forte alla trama insediativa, in una regione storica in cui i centri si dispongono a mezza costa a presidio dei sistemi più umidi, come la trama insediativa fitta dei centri di crinale del Guilcier, come Norbello, Ghilarza e Abbasanta. Al sistema insediativo dei centri medievali sopravvissuti alla catastrofe insediativa del Trecento si affianca una rete minuta di novenari: San Michele, San Serafino, Santa Chiara, Nostra signora di Trempu nel territorio di Ghilarza, Santa Cristina a Paulilatino, Sant'Agostino ad Abbasanta, costituiscono una rete puntuale legata alla dimensione rituale diffusa sul territorio, legata all'ospitalità dei novenanti con muristenes e cumbessias. La regione storica infatti associa la dimensione di transizione tra il nord e il sud dell'isola a quella dell'essere un luogo di confluenze, in primis legate al sistema idrografico, il bacino del fiume Tirso accoglie in quest'area le acque del Talòro, uno dei suoi maggiori affluenti. In secondo luogo è la regione di presidio dei passi del Marghine e del passaggio al nord della Sardegna e costituisce oggi il principale nodo viabilistico dell'isola in cui si diramano le strade statali in direzione nordovest e nordest. La pressione prodotta dalla vicinanza alla strada è al tempo stesso un problema e una risorsa per il sito che nel suo essere in un luogo di flussi e di passaggio può trarre un giovamento. Il sito del nuraghe Losa si trova in prossimità diretta con il complesso di Santa Cristina di Paulilatino, incluso all'interno della tentata list che dista 10 km dal sito.

Bibliografia essenziale

- Taramelli A. 1916. Abbasanta - Ricerche nel nuraghe Losa, in *Notizie degli Scavi*, pp. 235–261.
- Lilliu G. 1984. Abbasanta (OR), località Nuraghe Losa, in Anati E., a cura di, *I Sardi: la Sardegna dal paleolitico all'età romana*, Milano, Jaca Book, pp. 141–143.
- Santoni V. 1993. *Il nuraghe Losa di Abbasanta*, collana Quaderni didattici, Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 10.



Tombe di giganti di Madau

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 52.46 ha Buffer zone: 3095.2 ha
Fonni, località Madau 	Categoria Archeologica	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Nuraghe <input type="checkbox"/> Villaggio <input type="checkbox"/> Complesso culturale <input checked="" type="checkbox"/> Area funeraria <hr/> <i>Necropoli di 4 tombe di giganti</i>
Periodo		Proprietà
	 <p>Ph. Gianni Alvito (Sardegna Cultura)</p>	Disegno/Planimetria

Descrizione

Il sito di Madau è una importante testimonianza della tradizione funeraria nuragica: la presenza di più sepolture ristrutturate dimostra l'importanza di questa necropoli per le popolazioni del luogo, ed il buono stato di conservazione di due delle sepolture ha permesso di osservare le differenti tecniche costruttive che si sono succedute nel tempo.

La necropoli, databile tra il Bronzo Medio ed il Bronzo Recente, si trova non lontano dal passo Correboi lungo un'antica via di percorrenza che collegava il Nuorese con l'Ogliastra. Essa è costituita da quattro tombe di giganti (una quinta si trova a circa 400 m dal gruppo principale) orientate tutte a SE e disposte in una sorta di semicerchio che segue l'andamento del pianoro su cui si trovano. La sepoltura di maggiori dimensioni (lung. 22,20 m), la numero II, era in origine una tomba a struttura megalitica con stele centinata e successivamente è stata ristrutturata in tecnica isodoma, riducendo la lunghezza del corpo tombale. L'esedra, molto ampia (largh. 24 m), si imposta su lastroni che avevano anche la funzione di bancone-sedile ed è costituita da blocchi disposti a filari ben lavorati in modo da non lasciare spazi vuoti tra gli uni e gli altri; per il portello d'ingresso è stata utilizzata una porzione della lunetta superiore della stele centinata della tomba precedente, cui è stato aggiunto un concio dentellato. Il corpo tombale a pianta trapezoidale (lung. 9 m, largh. 1,10/1,20 m, alt. 1,50 m) è stato realizzato con grandi lastre ben sagomate alla base e filari di pietre oblunghe nei livelli superiori; la perfetta lavorazione dei blocchi si nota osservando soprattutto la curvatura dei blocchi nella parte terminale absidata. La copertura della camera era navetiforme. All'interno si conserva ancora in parte il soffitto ogivale che copriva il corridoio, realizzato con blocchi ben lavorati posti in opera con la faccia a vista sbiecata, mentre il pavimento è costituito da lastre in molti casi provviste di incavi. Anche la tomba III è stata costruita su una più antica sepoltura; anch'essa ha una struttura a filari isodomi, pur essendo di dimensioni più ridotte (lung. 11 m, largh. 5,10 m). L'esedra a filari (largh. 12,50 m) ha un prolungamento formato da un recinto circolare di pietre quasi a voler delimitare lo spazio cerimoniale. Lungo l'esedra si notano le tracce del restauro, in particolar modo nella muratura, composta da filari disposti su una base di ortostati, e nella presenza di due banconi, uno sopra l'altro. Durante il restauro venne allungato ed allargato il vano tombale, andando così a creare all'interno lungo la parete destra una risega che fu probabilmente utilizzata come bancone per le offerte. La ristrutturazione è ben visibile nella muratura, con i blocchi inferiori disposti a filari e quelli superiori ad ortostati; solo nella parte terminale si conserva la copertura tronco-ogivale. La muratura esterna "navetiforme", come nella tomba II, è stata ottenuta anche in questo caso modellando i blocchi con particolare cura. Anche le tombe I e IV, sebbene meno ben conservate, hanno una struttura a ortostati sormontati da filari. La necropoli, già citata da Antonio Taramelli negli anni '30 del secolo scorso, fu oggetto di scavi da parte di Giovanni Lilliu, che scavò e ristrutturò le tombe II e III. Durante le indagini vennero portati alla luce nelle esedre ed all'interno della camera della tomba III elementi di corredo ed offerte votive, costituiti soprattutto da recipienti in ceramica accompagnati da pestelli e macinelli e da schegge in ossidiana. In particolar modo, al centro dell'esedra della tomba II venne portato alla luce un focolare costituito da un cumulo di argilla cotta stratificato ricco di resti di cenere e carbone. All'interno della camera della tomba III si rinvennero anche perline in pasta vitrea e bronzo.

Contesto ambientale e paesaggistico

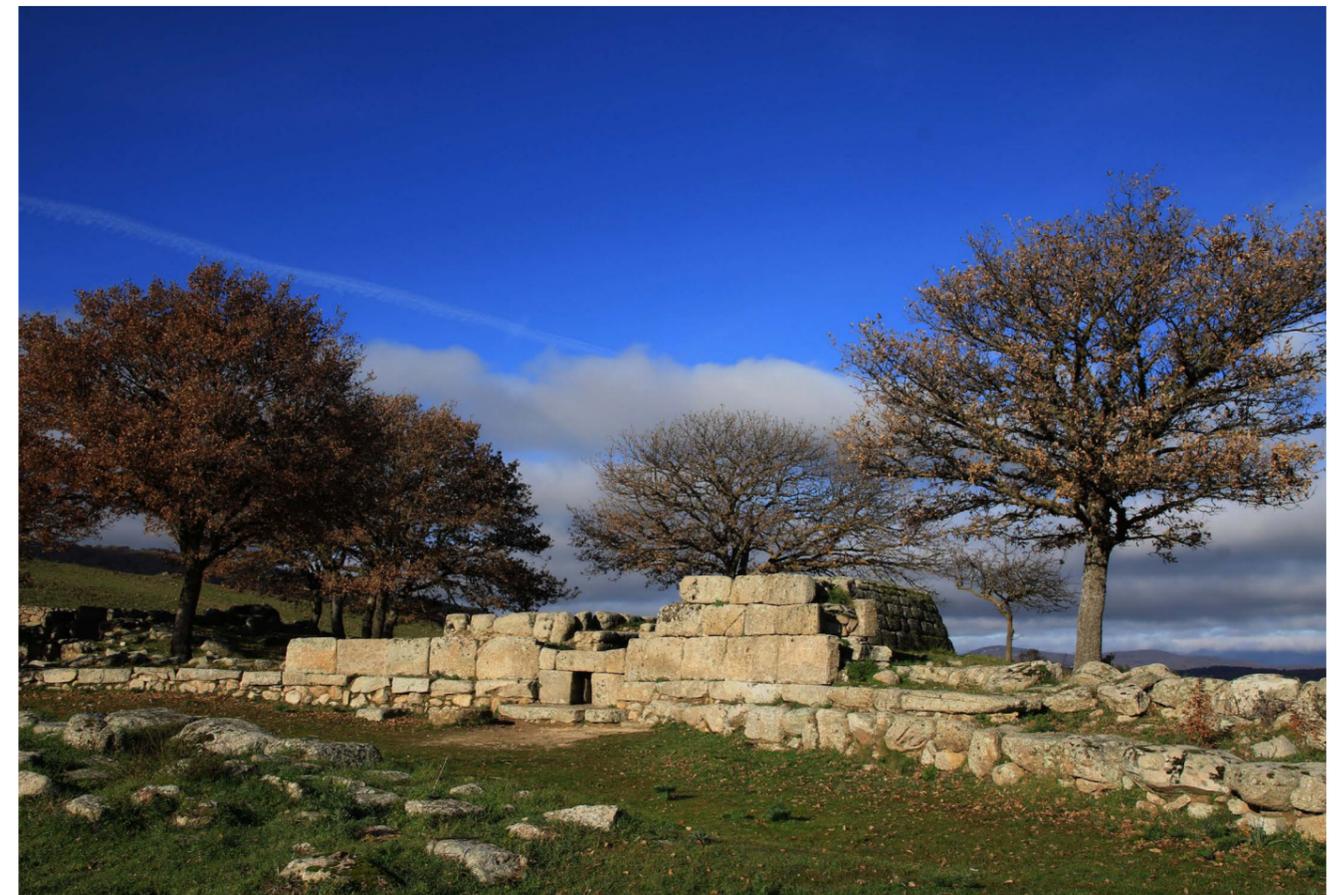
Il sito si inserisce nella vallata del riu Madau, un compendio del territorio dei comuni di Fonni e Orgosolo che si estende dal passo di Corru 'e Boi in direzione del pianoro di Pratobello, nel versante nord est del Gennargentu. Le tombe dei giganti Madau formano una piccola necropoli composta da quattro sepolture lambite dal tracciato storico di attraversamento territoriale, oggi strada provinciale n°2. I resti archeologici si collocano in una porzione della valle sopraelevata da cui si aprono visuali verso i pascoli di Pratobello a nord e la fitta vegetazione boschiva in direzione sud-est. Proprio in questa direzione sono presenti il villaggio nuragico di Orghe e il sito nuragico di Gremanu, composto da un santuario e da un pozzo sacro, testimonianze che indicano una intensa attività umana in età preistorica. In epoca più recente, gli usi agropastorali hanno impresso modificazioni nei palinsesti che non hanno alterato la sostanziale unità paesaggistica del compendio che oggi è caratterizzato dalla coesione delle matrici ambientali e antropiche, integrate in un sistema ambientale unico per integrità e unità delle sue componenti paesaggistiche.

Bibliografia essenziale

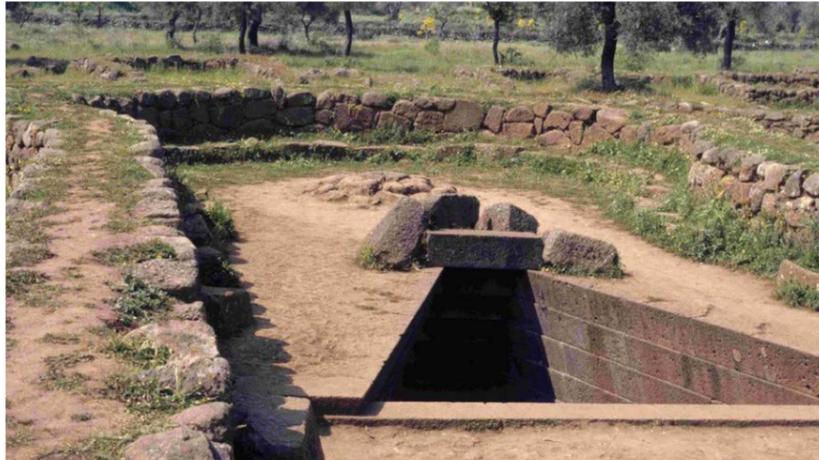
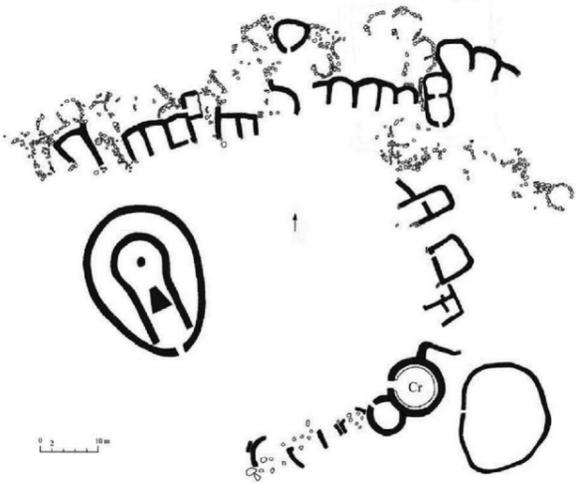
Lilliu G. 1985. Ricerche nel territorio di Fonni, in *1975-1985: 10 anni di attività nel territorio della Provincia di Nuoro, Settimana dei beni culturali*, Nuoro, Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza archeologica per le provincie di Sassari e Nuoro, Ufficio operativo di Nuoro, 1985, pp. 20-25.

Fadda M. A., Posi F. 2008. *Il complesso archeologico di Gremanu*, Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 42, Sassari, Carlo Delfino Editore, pp. 51-76.

Doro L. 2017. Madau, Fonni (Nuoro), in Moravetti A., Melis P., Foddai L., Alba E., a cura di, *La Sardegna Nuragica, Storia e Monumenti*, Corpora delle antichità della Sardegna, Sassari, Carlo Delfino Editore, pp. 388-389.



Complesso culturale di Santa Cristina

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 13.31 ha Buffer zone: 1114.7 ha
Paulilatino (OR) 	Categoria Archeologica	<input type="checkbox"/> Nuraghe <input type="checkbox"/> Villaggio <input checked="" type="checkbox"/> Complesso culturale <input type="checkbox"/> Area funeraria <hr/> <i>Pozzo sacro, Capanna della Riunioni, nuraghe, villaggio</i>
Periodo  BM (Bronzo medio) 1800-1350 a.C. circa BR (Bronzo recente) 1350-1150 a.C. circa BF (Bronzo Finale) 1150-950 a.C. circa IFe (Prima età del Ferro) 950-700 a.C. circa		Proprietà  Comune di Paulilatino
Disegno/Planimetria		
		
Da Atzeni E., Sebis S. 2012		

Descrizione

Il pozzo sacro di Santa Cristina è uno dei più fulgidi esempi delle capacità tecniche e architettoniche delle genti nuragiche, il monumento è infatti famoso per la cura con cui sono stati scolpiti i blocchi di basalto con cui è realizzato.

Il pozzo sacro di Santa Cristina è uno dei più fulgidi esempi delle capacità tecniche e architettoniche delle genti nuragiche, il monumento è infatti famoso per la cura con cui sono stati scolpiti i blocchi di basalto con cui è realizzato. Il complesso archeologico di Santa Cristina è costituito da due settori (NE e SO) separate tra loro dalla chiesetta con l'agglomerato di *cumbessias*. Il santuario nuragico si trova nell'area NO ed è costituito dal tempio a pozzo, la capanna delle riunioni e da una serie di ambienti disposto a schiera. Il tempio a pozzo è costituito da un vestibolo o atrio e da una scala discendente che introduce alla camera a protezione della vena sorgiva. Le strutture emergenti si limitano al muro perimetrale fornito di bancone sedile, includono l'atrio rettangolare e il tamburo del pozzo, il tutto racchiuso da un recinto ellittico (26 x 20 m) che separa l'edificio sacro dal resto del santuario. Il vano scala di sezione trapezoidale, costituito da 26 gradini, si apre a ventaglio con una larghezza di 3,47 m a fior di suolo restringendosi fino all'ultimo gradino (1,40 m) dopo una profondità di 6,50 m, è coperto da un soffitto gradonato che riproduce una sorta di scala rovesciata. La camera a tholos, larga circa 2,5 m, è composta da conci formanti cerchi concentrici che si restringono man mano che si procede verso la sommità della camera, che termina con una luce circolare di 0,35 m ed ha un'altezza di 7 m. Il vano scala è costituito da blocchi di basalto ben rifiniti di medie dimensioni con faccia sbiecata, disposti su file orizzontali in modo che il concio inferiore sporga un centimetro rispetto a quello superiore dando così alla scala un profilo dentellato. La capanna delle riunioni si trova a circa 40 m a SE rispetto al pozzo, ha pianta circolare (diametro esterno 10 m) si conserva per un'altezza di 1,70 m, al suo interno si trova una pavimentazione di ciottoli e un bancone sedile lungo la parete. Sul retro di essa è presente un recinto dal profilo curvilineo. A N e a E del pozzo sacro si sviluppa una piccola serie di vani aperti sul lato d'ingresso e interpretati come spazi destinati a ospitare il soggiorno temporaneo dei pellegrini convenuti in occasione delle feste comunitarie. Il settore SO, distante circa 200 m dal precedente, comprende un nuraghe e i resti di un villaggio ancora in gran parte inesplorato e costituito da edifici di diverse fasi storiche. Il nuraghe è un monotorre, costruito da blocchi di basalto appena sbozzati disposti su filari irregolari, il monumento è dotato di scala d'andito e ha un diametro di 13 m e svetta per un'altezza massima di 6 m. La camera, a pianta circolare (diametro 3,50 m), è dotata di tre nicchie disposte a croce.

Contesto ambientale e paesaggistico

Il complesso di Santa Cristina di Paulilatino è ubicato nella regione storica del Guilcier e degli altopiani basaltici, ambito 40 del Piano Paesaggistico Regionale, regione di transizione tra le pianure del centro-sud dell'isola e le colline settentrionali. Il suolo basaltico si presta poco al seminativo e dominano il paesaggio i sistemi di pascolo arborato, su *meriagu* e di colture specializzate, in particolare l'olivo. Il muro a secco in trovanti basaltici rappresenta la tecnica costruttiva che struttura la campagna, sia nella gestione proprietaria sia in quella dei pendii, regolando il paesaggio tramite terrazzi e ciglioni. L'altopiano è segnato puntualmente dalla rete di affluenti del Rio Mannu che sfocia nella laguna di Cabras, si segnala in particolare il rio Cispiri che genera interessanti gole lungo l'altopiano. Il tema del presidio dell'acqua e del controllo delle sorgenti e risorgive del monte si associa in maniera forte alla trama insediativa, in una regione storica in cui i centri si dispongono a mezza costa a presidio dei sistemi più umidi, si cita in questo lo stesso centro di Paulilatino, posto a bordo di una laguna bonificata nell'Ottocento. Al sistema insediativo dei centri medievali di mezzacosta sopravvissuti alla catastrofe insediativa del Trecento si affianca una rete minuta di novenari: San Michele, San Serafino, Santa Chiara, Nostra signora di Trempu nel territorio di Ghilarza, Santa Cristina stessa a Paulilatino, costituiscono una rete puntuale legata alla dimensione rituale diffusa sul territorio, legata all'ospitalità dei novenari presso *muristenes* e *cumbessias*, piccole celle di accoglienza temporanea presso i santuari. Il complesso di Santa Cristina si pone in prossimità diretta con il sito di Abbasanta del nuraghe Losa, incluso all'interno della tentata lista e che dista 10 chilometri da quest'ultimo e si colloca in una regione storica con la più alta concentrazione di patrimonio nuragico dell'isola se si considera la densità di siti. L'area è inoltre caratterizzata dall'attraversamento di importanti reti infrastrutturali, la SS Carlo Felice che lambisce l'area di protezione archeologica del sito e la ferrovia che dista meno di un chilometro dal sito archeologico.

Studi, ricerche e ritrovamenti

La prima menzione nota del pozzo sacro di Santa Cristina si ha nel 1841 nel *Dizionario Angius-Casalis*, in cui l'Angius ne fornisce una sommaria descrizione. Nel 1857 G. Spano pubblica un articolo in cui è presente un rilievo del monumento, ma descrizione e interpretazione sono alquanto confuse. Nel 1860 La Marmora descrive il monumento nel suo *"Itinéraire de l'île de Sardaigne"* paragonandolo al tesoro di Atreo a Micene. Un rilievo più accurato rispetto a quello dallo Spano venne pubblicato nel 1913 ad opera dell'architetto inglese F.G. Newton. I primi interventi di scavo e restauro del monumento si ebbero solo a metà dello scorso secolo, grazie alle campagne di scavo di E. Atzeni del 1967-73 e 1977-83 che portarono alla luce il pozzo e le strutture attorno ad esso. Più recentemente sono da segnalare le campagne di scavo di P. Bernardini (1989-90) e dell'Università di Cagliari (2000; 2018-21). Recentemente sono state intraprese delle campagne di scavo concentrate però nella zona del nuraghe.

Bibliografia essenziale

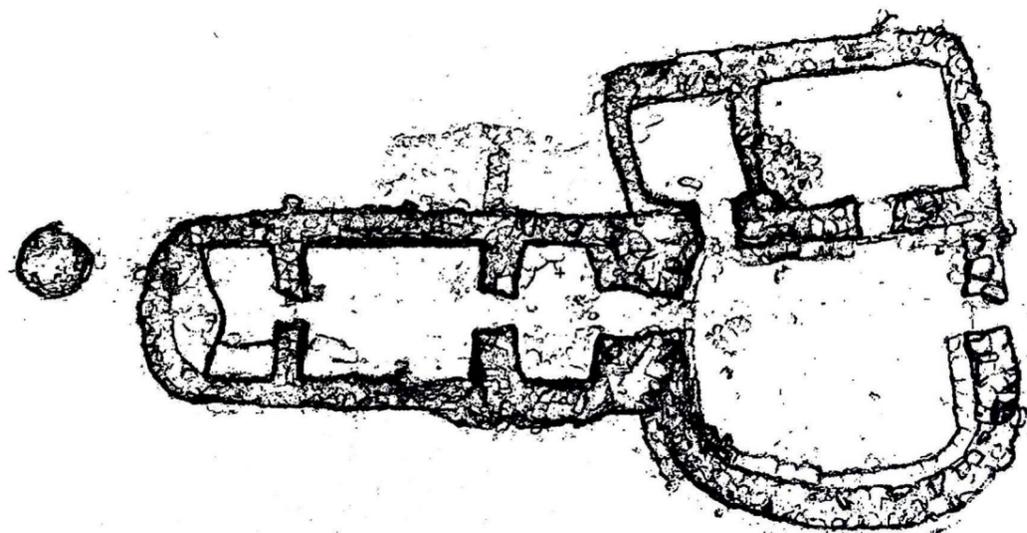
Moravetti A. 2003. *Il santuario nuragico di Santa Cristina di Paulilatino*, Guide e Itinerari, 32, Sassari, Carlo Delfino Editore.
 Moravetti A. 2010. *Sardegna archeologica dal cielo*, Sassari, Carlo Delfino Editore, pp. 230-232.



Complesso culturale di S'Arcu 'e is Forros

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 36.77 ha Buffer zone: 3962.9 ha
Villagrande Strisaili (NU) 	Categoria Archeologica	<input type="checkbox"/> Nuraghe <input type="checkbox"/> Villaggio <input checked="" type="checkbox"/> Complesso culturale <input type="checkbox"/> Area funeraria <hr/> <i>Complesso con tre temple a megaron, area artigianale, struttura gradonata</i>
Periodo	Proprietà	Comune
	 Ph. Unicity S.p.A. (SARDEGNA Virtual Archaeology)	

Disegno/Planimetria



Pianta del secondo tempio a megaron. Da Fadda, 2013

Descrizione

Il sito di S'Arcu 'e is Forros è una importante testimonianza della religiosità delle comunità nuragiche: l'ampiezza dell'area culturale e la sua ricchezza di edifici, di cui tre templi a megaron, ne fanno uno dei santuari più rilevanti della zona.

Il complesso santuarioale di S'Arcu 'e is Forros si trova presso importanti vie di transumanza che conducevano verso l'altopiano del Marghine, attraverso il quale si potevano raggiungere i territori costieri dell'Ogliastra. Dall'altro lato, superando il vicino passo di Correboi si potevano raggiungere le zone montuose del Gennargentu e quelle del Supramonte. Il santuario, che sorge nei pressi di un più antico insediamento risalente al Bronzo Medio, fu realizzato a partire dal Bronzo Finale e comprende oltre ad un abitato disposto ad isolati, alcuni edifici a carattere culturale tra cui tre templi a megaron. Il primo, di dimensioni maggiori (lung. 17 m, largh. 5,50/6,50 m), ha una pianta rettangolare e comprende quattro ambienti coassiali collegati tra loro da porte architravate. Nel secondo ambiente è presente un canale foderato da lastre di pietra che sfocia lungo il lato destro dell'edificio: questa struttura idraulica potrebbe essere collegata a rituali religiosi che implicavano l'uso dell'acqua. Di fronte all'ingresso si trova un recinto cerimoniale che ingloba una capanna a pianta circolare. Un secondo tempio di dimensioni minori (lung. 14,50 m) venne edificato a N del primo: esso ha una pianta rettangolare con fondo absidato e comprende tre ambienti. Nell'ultimo è stato messo in luce un altare realizzato con conci di basalto scuro e vulcanite chiara disposti a filari alternati; due blocchi di basalto, sovrapposti in filari differenti, recano una decorazione a rilievo di faccina umana o protome zoomorfa, mentre la sommità dell'altare, anch'essa in basalto, è decorata da conci che riproducono lo schema del ballatoio su mensole tipica della parte superiore dei nuraghi. Di fronte all'ingresso si apre un recinto con un bancone-sedile ai lati. Intorno a questi ambienti si trovano due isolati di edifici con corte centrale ad uso produttivo ed artigianale: a NE del megaron di dimensioni maggiori c'è una struttura formata dall'unione di due più piccole strutture troncoconiche con condotti di areazione alla base; essa è stata interpretata come duplice fonderia in cui probabilmente erano realizzati gli oggetti votivi in bronzo rinvenuti all'interno del santuario. Un terzo megaron è venuto alla luce durante gli scavi di uno degli isolati. Esso, di dimensioni contenute, ha una pianta rettangolare con il fondo absidato e ad un certo punto venne ristrutturato ed utilizzato come ambiente domestico, come indica un piccolo forno a camino rinvenuto al suo interno. Un edificio che rivestiva un ruolo importante nel sito è la struttura con almeno 6 gradoni in granito che si appoggiano all'affioramento roccioso naturale ed alla muratura di uno dei due isolati: si tratta probabilmente di un luogo di riunioni cerimoniali e culturali. Il sito è stato oggetto negli anni di numerose indagini da parte delle Dott.sse Maria Ausilia Fadda e Gianfranca Salis della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro. Il gran numero e la ricchezza degli oggetti ivi rinvenuti dimostra la rilevanza di questo complesso santuarioale non solo a livello locale ma anche ad un più ampio livello isolano: oltre a molti oggetti in metallo quali lingotti e panelle di rame, frammenti di spade e bronzi figurati, sono stati portati alla luce anche oggetti di importazione, come fibule italiche, oggetti di provenienza fenicia e dalla Magna Grecia. Tali importazioni denotano l'ampiezza delle relazioni economiche del sito, che si estendeva in tutto il Mediterraneo.

Contesto ambientale e paesaggistico

Il complesso si colloca alla quota di mille metri s.l.m. in una porzione di terra montagnosa delimitata da due torrenti al confine tra la Barbagia e l'Ogliastra, su di un sito che nel toponimo ricorda l'uso nuragico, ossia la fusione dei metalli e la produzione di manufatti. Oltre alle straordinarie varietà tipologiche delle architetture il sito vanta collegamenti con le risorse culturali e ambientali al contorno. Le abbondantissime acque (cascate e "piscine" di Bau Mela a 1,6 km), le coperture boschive limitrofe, sono il contorno di un sistema che comprende una vicina Tomba di Giganti ed allineato con il complesso delle Tombe di Giganti di Madau (Fonni, in T. List) e con l'adiacente villaggio di Gremanu, sito di multiformi caratteri insediativi e di controlli idraulici. L'area si inserisce in un crocevia di percorsi, punto di incontro della transumanza che dalla costa si dirigeva verso le montagne e l'entroterra, che mantiene molti dei caratteri naturali, grazie a una bassa antropizzazione del più vasto territorio circostante.

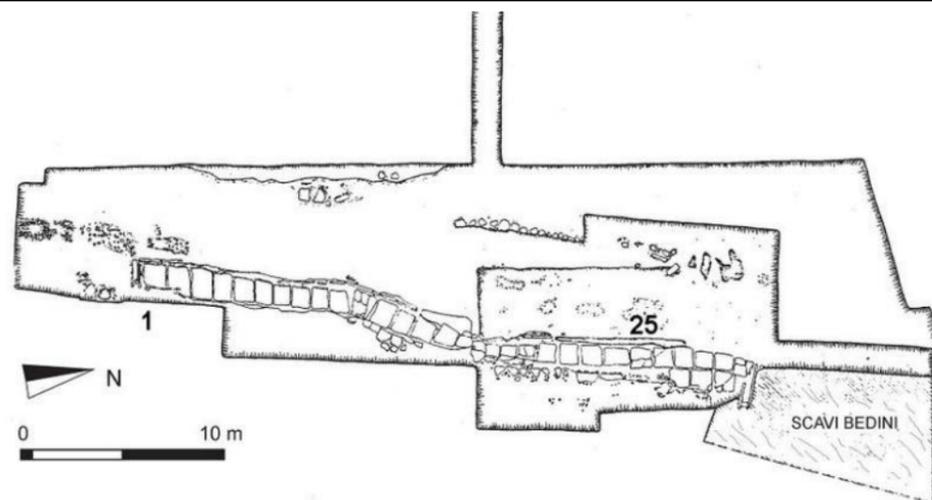
Bibliografia essenziale

- Fadda M.A. 2012. *Villagrande Strisaili. Il villaggio santuario di S'Arcu e Is Forros*, Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 48, Sassari, Carlo Delfino Editore.
- Fadda M. A. 2013. Villagrande Strisaili, il santuario nuragico di S'Arcu 'e is Forros e le insulae degli artigiani fusori, in Fadda M. A., *Nel segno dell'acqua. Santuari e bronzi votivi della Sardegna nuragica*, Sassari, Carlo Delfino Editore, pp. 199-227.
- Salis G. 2018. Il villaggio santuario di S'Arcu 'e is Forros di Villagrande Strisaili, in Cossu T., Perra M., Usai A., a cura di, *Il tempo dei nuraghi. La Sardegna dal XVIII all'VIII secolo a.C.*, Nuoro, Ilisso Edizioni, pp. 264-265.

Necropoli di Mont'e Prama

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 9.94 ha Buffer zone: 1832.6 ha
Cabras (OR) 	Categoria Archeologica	<input type="checkbox"/> Nuraghe <input type="checkbox"/> Villaggio <input type="checkbox"/> Complesso culturale <input checked="" type="checkbox"/> Area funeraria <hr/> <i>Necropoli con tombe a pozzetto, statuaria a tutto tondo</i>
Periodo	Proprietà	Comune di Cabras
		fotografia

Disegno/Planimetria



Da Tronchetti, Van Dommelen, 2005

Descrizione

Il sito archeologico di Mont'e Prama è sicuramente uno dei siti più importanti per descrivere la società nuragica nelle sue fasi finali: si tratta di una grande necropoli composta da tombe a pozzetto contententi inumati in posizione rannicchiata chiuse da lastre di arenaria in cui sopra si trovavano statue in arenaria a tutto tondo.

Il complesso archeologico di Mont'e Prama fu individuato casualmente durante lavori agricoli nel 1974, quando vennero rinvenuti i primi frammenti di statue, subito furono eseguiti i primi scavi archeologici che portarono alla luce numerosi altri frammenti di statue e l'individuazione di un consistente numero di tombe a pozzetto, disposte in linea secondo l'asse NNE-SSO. Le sepolture rinvenute finora sono circa 150, tutte a pozzetto e tutte singole, gran parte di esse sono chiuse da una lastra quadrangolare di arenaria, in alcuni casi anche le pareti del pozzetto sono realizzate con lastre di arenaria. Gli inumati, disposti tutti in posizione rannicchiata, sono giovani maschi per la quasi totalità dei casi, lo studio dei resti ha permesso di scoprire come questi avessero tutti una muscolatura molto sviluppata, ciò ha portato a supporre che i defunti facessero parte di una aristocrazia guerriera. In associazione con i resti umani furono rinvenuti migliaia di frammenti di statue, il complesso e lungo processo di restauro ha permesso di ricostruire una quarantina di sculture appartenenti a 3 macrocategorie: statue, modellini di nuraghe, betili. Le statue, attualmente in numero di 24, rappresentano per la maggior parte pugilatori, caratterizzati dall'indossare un gonnellino a punta sul retro, la mano destra protetta da un "guantone" mentre la sinistra è portata sulla testa a sorreggere uno scudo che protegge il capo. Gli arcieri si caratterizzano per avere la mano destra, quella che regge l'arco, protetta da un guantone, in alcuni casi è presente un elmo in cui si nota la presenza di corna, sul petto è presente una placca protettiva rettangolare. Infine i guerrieri portano l'emo cornuto e un'armatura, la mano sinistra è protetta da uno scudo mentre la destra impugna la spada. In alcune statue è possibile cogliere caratteristiche molto simili a quelle dei bronzetti. Nei modelli di nuraghe sono raffigurati sia nuraghi semplici che nuraghi complessi, in particolare nuraghi con torre centrale e quattro torri addizionali, in tutti i modelli è presente in modo abbastanza netto la rappresentazione del terrazzo sporgente sulla cima dei nuraghi. Le ricostruzioni proposte ipotizzano che il sito di Mont'e Prama si configurasse come una strada monumentale dove i nuragici dell'età del ferro celebravano i propri defunti.

Contesto ambientale e paesaggistico

La valutazione del sistema ambientale e paesaggistico in cui si inserisce il sito di Monti Prama tiene conto da un lato dell'importante quantità di siti di interesse nuragico disseminati nella penisola del Sinis, a nord della città punico-romana di Tharros, su precedente sito nuragico; sull'altro lato la quantità di approdi e di lagune interne, sia a sud (laguna di Mistras), sia a nord-ovest (capu Mannu, Putzu Idu) indicate negli studi per aver ospitato antichi insediamenti portuali e insediamenti, restituiscono l'immagine di una regione in stretta connessione con manifestazioni civili ben più estese. In particolare il fronte meridionale porta con sé monumentalità tardoantiche e medievali di alta caratura (San Giovanni di Sinis, villaggio di San Salvatore). L'uso moderno dei suoli del Sinis, incolti o destinati ancora a funzioni agricole secondo conduzioni tradizionali, prevalentemente seminativi, con rare aziende nell'agro, disegna una partizione catastale di piccole proprietà, in una sostanziale conservatività del sistema paesaggistico. L'assetto originario dell'area, ancora non determinabile, può essere interpretato alla luce dei molti toponimi che si riferiscono a risorse idriche.

Studi, ricerche e ritrovamenti

Il sito di Mont'e Prama fu individuato casualmente durante lavori agricoli nel 1974, già nell'anno successivo si svolse la prima campagna di scavo eseguita dalla Soprintendenza Archeologica di Cagliari sotto la direzione di A. Bedini, che oltre a recuperare numerosi frammenti di statue individuò le prime sepolture. Nel gennaio del 1977 ci fu lo scavo condotto da G. Lilliu e nel dicembre dello stesso anno quello condotto da M. L. Ferrarese Cerutti e C. Tronchetti in cui si recuperarono ulteriori frammenti di statue. Nel 1979 ci fu una nuova campagna di scavo condotta dalla Soprintendenza di Cagliari diretta da C. Tronchetti coadiuvato da P. Bernardini, R. Zucca, E. Usai in cui fu individuato un nuovo settore di sepolture, nella tomba n. 25 fu rinvenuto uno sigillo scarabode in steatite di origine egiziana o levantina, oltre a migliaia di frammenti di statue. Nel 2014, dopo il restauro e l'esposizione delle sculture, vi fu una ulteriore campagna di scavo in cooperazione tra Soprintendenza di Cagliari e Università di Sassari, furono individuate altre 16 tombe e diversi frammenti di sculture, i materiali ceramici individuati fanno riferimento alla prima età del ferro (930-730) e punici (IV sec a.C.), in minor quantità fenici (VII-VI sec. A.C.).

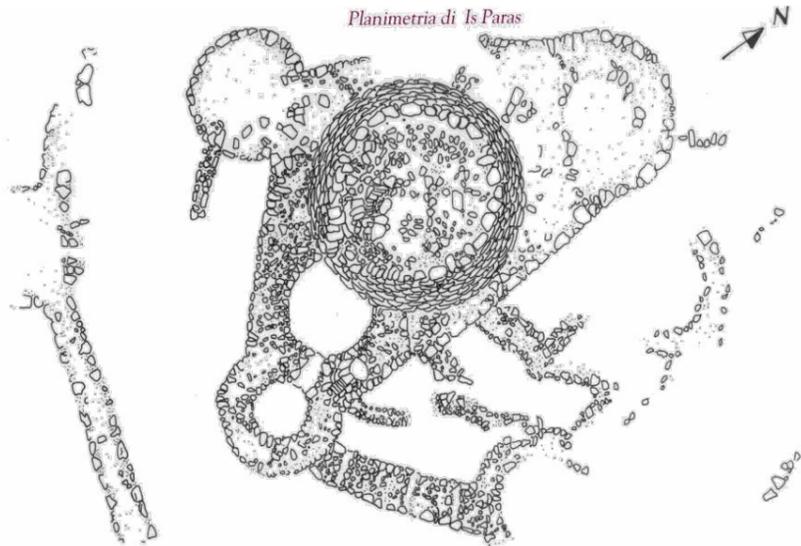
Tra maggio del 2015 e dicembre del 2016 una nuova campagna di scavo condotta dalla Soprintendenza di Cagliari e diretta da A. Usai permise di indagare la zona a monte rispetto alle sepolture con lo scavo di una grande struttura circolare e di un ambiente adiacente ad essa. Tra il 2016 e il 2018 si indagarono i terreni privati a nord, per verificare l'estensione della necropoli, in questi terreni furono individuate altre sepolture e resti di statue. A causa della carenza di fondi e di locali adeguati dalla loro scoperta fino al 2004 le statue di Mont'e Prama ricevettero limitati interventi di restauro che permisero di consolidare alcuni frammenti per essere poi esposti al Museo Archeologico di Cagliari. Dal 2005, con la realizzazione del centro di restauro di Li Punti, si diede inizio al complesso lavoro di trasferimento, catalogazione, ricomposizione e restauro delle statue. Ci vollero almeno 2 anni (2006-2007) per completare il lavoro preliminare di catalogazione e riconoscimento dei frammenti, mentre ben 4 anni (2007-2011) richiesero il lavoro di classificazione e ricongiungimento dei frammenti. Il lavoro di restauro ha coinvolto tutto il materiale scultoreo degli scavi condotti tra il 1974 e il 1979. Dalla primavera del 2014 le sculture di Mont'e Prama sono esposte al museo Archeologico Nazionale di Cagliari e nel Museo Civico di Cabras.

Bibliografia essenziale

- Bedini A. et al. 2012. Giganti di pietra. Monte Prama. *L'heroon che cambia la storia della Sardegna e del Mediterraneo*, Cagliari, Fabula.
- Boninu A., Costanzi Cobau A. 2014. *Le sculture di Mont'e Prama. Conservazione e restauro*, Roma, Gangemi.
- Usai A. 2018. Il complesso funerario e scultoreo di Mont'e Prama, in *Il Tempo dei Nuraghi, la Sardegna dal XVIII all'VIII secolo a.C.*, Nuoro, Illisso Edizioni, pp. 384-394.
- Zucca R. 2013. Monte Prama (Cabras, OR). Storia della ricerca archeologica e degli studi, *Tharros Felix 5*, a cura di A. Mastino, P. G. Spanu, R. Zucca, Crocci, Roma, pp. 199-285.



Nuraghe Is Paras

Ubicazione		Estensione	
Isili (SU)		Core Zone: 2.66 ha Buffer zone: 1301.4 ha	
		Categoria Archeologica <ul style="list-style-type: none"> <input checked="" type="checkbox"/> Nuraghe <input type="checkbox"/> Villaggio <input type="checkbox"/> Complesso culturale <input type="checkbox"/> Area funeraria <hr/> <i>Nuraghe complesso, villaggio</i>	
Periodo		Proprietà	
 <ul style="list-style-type: none"> BM (Bronzo medio) 1800-1350 a.C. circa BR (Bronzo recente) 1350-1150 a.C. circa BF (Bronzo Finale) 1150-950 a.C. circa IFe (Prima età del Ferro) 950-700 a.C. circa 		Comune di Isili	
		 <p>Ph Bibi Pinna</p>	
Disegno/Planimetria			
 <p style="text-align: center;">Da Moravetti 2000</p>			

Descrizione

Il Nuraghe Is Paras è un maestoso nuraghe complesso costituito da una torre centrale parzialmente inglobata in un bastione con tre torri che racchiude un ampio cortile, si distingue per avere la tholos più alta della Sardegna e per il caratteristico colore bianco dato dall'utilizzo di blocchi di calcare.

La torre centrale (diam. 12,50 m) presenta un'altezza di circa 13 m era originariamente composta da due piani sovrapposti di cui sopra resta solo quello inferiore. L'ingresso è sopraelevato di 1,40 m rispetto al piano del cortile. Il corridoio, strombato verso l'interno (larg. 1,15-2,05 m; prof. 4,60 m) presenta sezione ogivale (alt. da 2,80 m a 5,75 m). La camera interna, priva di ambienti sussidiari, ha un'altezza di 11,80 m ed è costituita da 33 filari di blocchi di calcare sub-quadrati e parallelepipedi disposti su filari orizzontali. Al centro della camera si trova un ripostiglio/pozzo. La scala che portava ai piani superiori si apre nella camera stessa, a destra entrando, ad un'altezza di 5,25 m. la scala gira da sinistra verso destra ed è costituita da un piano inclinato lungo 4,50 m per poi terminare con 11 gradini. Nel piano di sveltamento si trova un secondo ripostiglio/silo. In una seconda fase costruttiva fu aggiunta una torretta frontale all'ingresso e realizzato il cortile. La torretta, la cui altezza residua è 2,50 m, era collegata al cortile da un breve corridoio con copertura di lastre piatte. Successivamente furono aggiunte una torretta a O e una a NE, raccordando tutta la struttura con una cortina muraria. L'ingresso si trova nella cortina orientale e immette in un breve corridoio (lung. 2,30 m) su cui si apre, sulla sinistra, il vano scala che portava alle parti alte del bastione. Tutta la struttura è circondata da un antemurale munito di torri, di cui è possibile scorgere alcuni tratti. Attorno al nuraghe si scorgono le tracce di un villaggio composto da capanne circolari. Le ricerche nel sito di Is Paras risalgono al 1974 a opera di M.A. Fadda, proseguite poi tra il 1975 e il 1977 da A. Moravetti. Nel 1998 ci fu una nuova campagna di scavo condotta da T. Cossu. Durante queste campagne di scavo fu consolidata la lacuna presente al di sopra dell'ingresso, in questa occasione fu sostituito l'architrave originario poiché danneggiato.

Contesto ambientale e paesaggistico

Il nuraghe Is Paras e il villaggio attorno sorgono su un colle di roccia calcarea, nell'immediata periferia nord di Isili che garantisce una posizione di controllo territoriale significativo in una regione fortemente segnata dal sistema idrografico del Fiume Mannu (affluente del Flumendosa), oggi connotato dal lago Is Barroccus immediatamente a nord del sito. Il nome "Is Paras" significa "i frati", toponimo legato all'appartenenza del sito dal XVII secolo ai padri Scolopi, che qui edificarono un convento. Se la condizione antropica su tre lati del sito appare minima, a meridione le aree sportive e produttive dell'abitato di Isili generano una relazione fortemente dialettica e il quadro di percezione paesaggistica che ne consegue suggerisce l'inserimento di qualche strategia di mitigazione. Verso est il sistema di rilievi più prossimo chiude una naturale corona di percezione paesaggistica, insieme al mosaico poderale vallivo che sta ai suoi piedi sino all'abitato e contiene una pluralità di insediamenti nuragici rilevante. Il sito si trova nelle immediate vicinanze di numerosi siti inseriti nella tentata List Unesco: Serri-Santa Vittoria, Ballo-Funtana Coberta, Orroli-Arrubiu, Villanovafranca- Su Mulinu, Esterzili-Domu de Orgia.

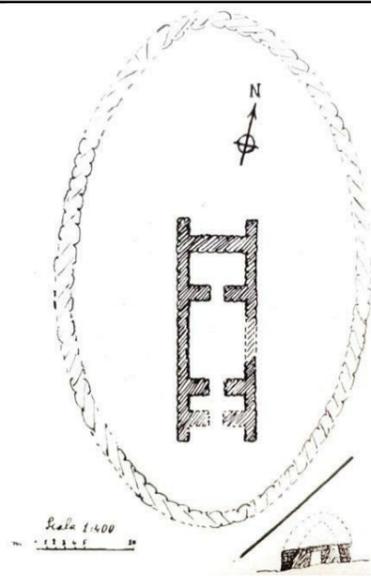
Bibliografia essenziale

- Moravetti A. 2000. Gli interventi del 1975-77 nel nuraghe Is Paras di Isili, in *L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seulo*, Sassari, Blackwood e Partners.
- Cossu T. 2000. Il Nuraghe Is Paras di Isili: campagna di scavo 1998, in *L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seulo*, Sassari, Blackwood e Partners.

Tempio a megaron di Domu de Orgia

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 0.33 ha Buffer zone: 1158.1 ha
<p>Esterzili, località Cuccureddu</p> 	<p>Categoria Archeologica</p>	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Nuraghe <input type="checkbox"/> Villaggio <input checked="" type="checkbox"/> Complesso culturale <input type="checkbox"/> Area funeraria <hr/> <p><i>Tempio a megaron</i></p>
Periodo		Proprietà
 <p>BM (Bronzo medio) 1800-1350 a.C. circa</p> <p>BR (Bronzo recente) 1350-1150 a.C. circa</p> <p>BF (Bronzo Finale) 1150-950 a.C. circa</p> <p>IFe (Prima età del Ferro) 950-700 a.C. circa</p>	 <p>Ph. Andrea Mura (Idese, Ministero della Cultura)</p>	

Disegno/Planimetria



Da Contu, 1948

Descrizione

L'edificio di Domu de Orgia è uno straordinario esempio di tempio a megaron: è infatti il più grande di tutta l'isola; il ritrovamento di un gran numero di statuette votive di bronzo al suo interno dimostra l'importanza che questo edificio rivestiva per i pellegrini.

Il complesso santuarioale di Domu de Orgia è ubicato a circa 1000 m sul livello del mare sul monte Cuccureddu in una posizione dominante che permetteva il controllo dei monti del Gennargentu a Nord e del Sarrabus a Sud e strategica in quanto si trovava in tempi antichi al centro di una confluenza di vie di transumanza, vie che garantivano un continuo passaggio di pellegrini. Nell'area è attestato un precedente insediamento nuragico, come si evince dai resti di alcune capanne che vennero parzialmente inglobate all'interno della muratura del recinto sacro. L'edificio principale, edificato nel Bronzo Recente ed in uso fino alla prima età del ferro è un tempio a megaron a pianta rettangolare (lung. 22,50 m, largh. 8 m, alt. residua 2,40 m) orientato verso S e costruito con lunghi blocchi di scisto parzialmente lavorati e disposti a filari alternati a blocchi della stessa pietra ma di dimensioni minori, per garantire una maggiore stabilità alla struttura essendo lo scisto un materiale altamente friabile e facilmente degradabile. In seguito al ritrovamento, durante gli scavi, di resti di argilla si è ipotizzato che la struttura del tempio fosse rivestita con intonaco per migliorare la tenuta della tessitura muraria. Il tempio è del tipo doppiamente *in antis* e presenta cioè il prolungamento dei muri sulla fronte e sul retro; sulla fronte è presente un vestibolo pressoché quadrato (5,15 x 15 m), delimitato dal prolungamento dei muri, che conserva lungo i lati i banconi-sedili. Il vestibolo era con ogni probabilità il luogo dove i fedeli deponevano le loro offerte votive. La rimozione di una grande quantità di blocchi con la parte terminale obliqua crollati all'interno dell'atrio e degli ambienti successivi, insieme al notevole aggetto delle murature interne, ha fatto ipotizzare l'esistenza di una copertura litica probabilmente a doppio spiovente. Oltre il vestibolo si trova l'accesso, che ha ancora in posto l'architrave con apertura di scarico e conduce ad un primo ambiente (lung. 8 m, largh. 4,50 m) provvisto anch'esso lungo i lati di due banconi-sedili realizzati con larghe lastre di scisto; sul lato destro il bancone è interrotto da una lastra posta in verticale che delimita un ripostiglio. Superando un'altra soglia architravata si trova un secondo ambiente, di dimensioni minori (lung. 3,25 m, largh. 4,50 m) e quindi probabilmente riservato a coloro che officiavano i riti religiosi; anch'esso è circondato da un bancone-sedile lungo i tre lati interni. In entrambi gli ambienti interni si è parzialmente conservata la pavimentazione costituita da un battuto di terra. Il tempio è circondato da un recinto (temenos) di forma sub-ellittica (48,50 x 28 m) che si conserva solo nei filari di base. Il complesso dopo essere stato abbandonato venne riutilizzato in epoca romana, come attesta il ritrovamento di 23 monete di epoca romana nascoste all'interno della muratura del recinto. L'edificio era già noto nella prima metà dell'800, come indicano le notizie ad opera di Vittorio Angius e di Alberto della Marmora. Nel 1948 Ercole Contu, pur non realizzando scavi, datò l'edificio all'epoca nuragica sulla base di confronti con altri edifici simili presenti nell'isola. I lavori di scavo e consolidamento sono piuttosto recenti e sono stati diretti dalla Dott.ssa Maria Ausilia Fadda della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro. In tutti gli ambienti sono venuti alla luce resti di ricchi oggetti di bronzo e ceramica che hanno fornito informazioni sul tipo di offerte votive compiute nel tempio; in particolare nel vestibolo è stato messo in luce un gruppo di dieci statuette bronzee posizionate in una composizione intenzionale e simbolica: al centro della scena si trova un personaggio maschile offerente nel cui braccio destro è stato inserito un altro bronzo raffigurante un cervo azzannato da un cane. Completano la scena due personaggi femminili oranti, tre personaggi maschili (uno è raffigurato nell'atto di offrire un'olla mentre un altro è un arciere), un toro con colomba appoggiata in mezzo alle corna, un muflone ed un volatile.

Contesto ambientale e paesaggistico

Il tempio a megaron di Domu de Orgia è situato lungo un crinale che collega i due picchi del Monte Santa Vittoria e del Cuccuru S'Erimu ad una quota media di circa 1000 m s.l.m. La posizione di questo sito è di particolare rilevanza paesaggistica consentendo, un punto di vista privilegiato a 360° sull'entroterra dell'isola in prossimità del sistema di valli e crinali della catena del Gennargentu e del sistema idrografico del Flumendosa ma anche con traguardi di decine km fino alla costa orientale e ai territori delle regioni storiche del Sarcidano, della Trexenta e della Marmilla.

L'area, densamente popolata nella preistoria, conta numerosi insediamenti nuragici anche di rilievo ma attualmente è inserita in un ambito territoriale a forte vocazione pastorale e, più a valle, agricola e non si rilevano condizioni di pressione antropica significative. Gli abitati più prossimi sono Esterzili e Perdasdefogu situati a circa 5 km in direzioni opposte. Il sito è prossimo ad altri inseriti nella tentata lista tra cui si citano Il nuraghe Is Paras di Isili, il nuraghe Arrubiu di Orroli, il santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri.

Bibliografia essenziale

- Contu E. 1948. L'edificio megalitico rettangolare di Domu de Orgia in località Cuccureddi, Esterzili (NU), *Studi Sardi*, VIII, 1948, pp. 313-317.
- Fadda M. A. 2001. I templi a megaron della Sardegna. Un esempio particolare nel territorio di Esterzili, in Sanges M., a cura di, *L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seulo: patrimonio di conoscenza e di vita*, Cagliari, Blackwood & Partners, pp. 156-158.
- Doro L. 2017. Domu de Orgia, Esterzili (Sud Sardegna), in Moravetti A., Melis P., Foddai L., Alba E., a cura di, *La Sardegna Nuragica, Storia e Monumenti*, Corpora delle antichità della Sardegna, Sassari, Carlo Delfino Editore, pp. 402-403.



Complesso culturale di Santa Vittoria

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 21.66 ha Buffer zone: 1228.3 ha
Loc. Santa Vittoria, Serri (SU) 	Categoria Archeologica	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Nuraghe <input type="checkbox"/> Villaggio <input checked="" type="checkbox"/> Complesso culturale <input type="checkbox"/> Area funeraria <hr/> <i>Complesso culturale di Santa Vittoria</i>
Periodo		Proprietà
	 Foto di DragonFly	
Disegno/Planimetria		
 Rilievo di CIRT Torino - 1989		

Descrizione

L'unicità del complesso archeologico riassume in tutta la sua estensione le varie tipologie di architetture sacre del contesto nuragico e rappresentava per le comunità protostoriche della Sardegna un punto di riferimento importante.

L'area santuariale di Santa Vittoria si estende per circa 24 ettari all'estremità occidentale dell'altopiano di Serri a circa 650 m s.l.m. in una posizione di ampio dominio visivo verso le valli della Trexenta e della Marmilla. L'areale denota una grande importanza già dalla presenza di un nuraghe di tipo arcaico eretto durante il Bronzo Medio, inglobato poi in una struttura più complessa della quale oggi sono visibili poche tracce, in quanto al di sopra delle stesse sono state impiantate strutture relative alla piena fase di attività del santuario nuragico. Nel Bronzo Recente si palesano le prime strutture a destinazione d'uso sacro, caratterizzate da una costruzione a conci ben squadri, come testimoniano: il *Tempio a Pozzo* (struttura che non presenta una vena sorgiva, ma capta le acque piovane grazie ad un sistema di canalette che ne permettono la raccolta, presentando così, a differenza del nome comune, una funzione di cisterna); il *Tempio Ipetrale* (struttura a pianta rettangolare che presenta una costruzione con conci squadri in basalto, che si alternano a quelli in calcare. In quest'area sono stati rinvenuti vari bronzi figurati che rappresentano stile e modi di vita del periodo); i due templi *in antis*. Tra il Bronzo Finale e la prima età del ferro il santuario appare alla sua massima espansione e si suddivide in due aree principali: la prima, definita sacra, si presenta con una serie di strutture templari differenti tra loro, tra cui spiccano i già citati *Tempio ipetrale*, il *tempio a pozzo* e i templi *in antis*. Questi sono a loro volta funzionali al secondo gruppo di strutture, che presentano una destinazione d'uso prevalentemente a carattere civile: queste sono la *capanna con sedile*, l'isolato di capanne intorno al tempio *in antis* (cd. casa del Capo) e il *Recinto delle Feste*, che si presenta come un grande recinto ellittico di dimensioni notevoli (50 x 30 m), il quale rappresenta un unicum in quanto al suo interno sono presenti una serie di strutture con utilizzo civile (ad es. i porticati con funzione di ricovero dei pellegrini), strutture circolari che presentano un utilizzo funzionale alle aree sacre che lo circondano, mentre la parte centrale si configura come una vera e propria piazza. Quest'area si completa con l'isolato di capanne, che si trova a E dell'area appena descritta, ed è formato da una serie di strutture di carattere abitativo e da una grossa capanna meglio nota *delle riunioni*. La *Capanna della Riunioni* si presenta con un pavimento con ciottoli e un sedile anulare tutto attorno al perimetro della capanna, dove potevano sedere circa 50 persone.

L'area archeologica fu messa in luce con una campagna di scavi a più riprese dal 1909 al 1931 a cura di Antonio Taramelli; successivamente negli anni Sessanta si possono citare i primi interventi di restauro per poi arrivare tra gli anni Ottanta e Duemila con interventi a cura degli uffici periferici del Ministero fino a quelli in concessione di ricerca al Comune di Serri nel triennio 2015/2018. Al momento sono in corso una serie di attività di scavo e messa in sicurezza a cura del Ministero della Cultura. Nelle varie attività di ricerca archeologica sono stati messi in luce vari elementi di cultura materiale che descrivono la straordinarietà del luogo: bronzi figurati che rappresentano la società del tempo (Capi tribù, Offerenti, Arcieri, il Carretto miniaturistico, figurine zoomorfe, donne che tengono sul grembo il proprio figlio), ma anche numerosi reperti d'uso quotidiano in ceramica, metallo e pietra. Tra i reperti litici sono degni di nota i modelli di nuraghe, le decorazioni architettoniche del tempio a pozzo e i conci stessi delle tholos, in calcare e basalto, che provano ulteriormente il gusto estetico di questa complessa civiltà.

Contesto ambientale e paesaggistico

Il Santuario nuragico di Santa Vittoria è ubicato nella cd. Giara di Serri, un altipiano basaltico formatosi nell'Era Terziaria, nel Pliocene, con un'altezza media di 600 m s.l.m.; si allunga in direzione NO. Tutte le architetture sono costruite con calcare locale e calcare proveniente dagli affioramenti di Zaurrai, che si trovano a circa 4 km a N del santuario. Il sito nuragico di Santa Vittoria di Serri è caratterizzato da una complessità e straordinario valore archeologico, culturale del sito e dal suo significativo potenziale paesaggistico – territoriale. Tra le peculiari caratteristiche del patrimonio monumentale oggetto dell'inserimento nella Tentative List emerge la stretta connessione tra beni e paesaggio. Il paesaggio di Serri è parte quindi di un diffuso sistema di segni monumentali e antropici base di plurisecolari sviluppi e palinsesto di riferimento per tutte le epoche. Il patrimonio monumentale in questione deve essere considerato quale parte di una estesa rete di segni di carattere monumentale, per di più letteralmente immersi in uno scenario di amplissima estensione territoriale che giunge a noi straordinariamente integro.

Ne sono testimonianza, al di là del perimetro dell'altopiano di Serri ("Giara di Serri", di oltre 220 ettari), le vaste regioni alle falde dell'altopiano caratterizzate da differenti paesaggi agrari e boschivi con lecci e querce da sughero. La tessitura del mosaico poderale, perlopiù periurbano, dei piccoli campi chiusi, con oliveti o seminativi, inseriti di vigneti, tra chiusure con siepi, alberature o macchia dall'andamento organico, separa dalle più ampie e distanti porzioni di "campi aperti" destinati a cereali. Chiese campestri medievali, nuraghi minori e sorgenti, in una rete di percorsi inter-poderali, disegnano una geografia priva di costruzioni e di "pressioni antropiche". La limitata pressione antropica (il centro di Serri conta circa 650 abitanti), la vastità dei paesaggi in cui anche i centri abitati vicini (Isili, Escolca, Gergei) sono inclusi, sono elementi che sottolineano una delle caratteristiche significative della monumentalità in questione, ossia l'essere immersa in vasti scenari paesaggistici di bassa intensità e di evidente conservatività delle strutture medievali e arcaiche. La Giara di Serri è uno degli iconemi della Sardegna centrale e presidia un paesaggio di fondo valle altamente produttivo con prevalenza di ulivo e cereali-coltura. Il sistema della Giara di Serri definisce il margine dell'ambito 36, regione storica della Marmilla. Questa regione storica, ancora oggi altamente produttiva dal punto di vista agricolo e dell'allevamento, è stata uno degli antichi Granai di Roma, densamente popolata sin dalla preistoria e conta diversi insediamenti nuragici, fra cui si segnalano il sito UNESCO di Su Nuraxi di Barumini e i siti di Su Mulinu-Villanovafranca, Genna Maria - Villanovaforru, Cuccurada - Mogoro, Domu 'e s'Orku - Siddu, parte della Tentative List UNESCO.

Bibliografia essenziale

Campus F. 2018 Il Santuario di Santa Vittoria di Serri, in Cossu T., Perra M., Usai A.(eds.), *Il tempo dei nuraghi. La Sardegna dal XVIII all'VIII secolo a.C.*, Edizioni Ilisso, Nuoro, pp. 266-267.

Canu N., Cicilloni R. 2015. *Il Santuario di Santa Vittoria di Serri tra archeologia del passato e archeologia del futuro*, Edizioni Quasar, Roma.

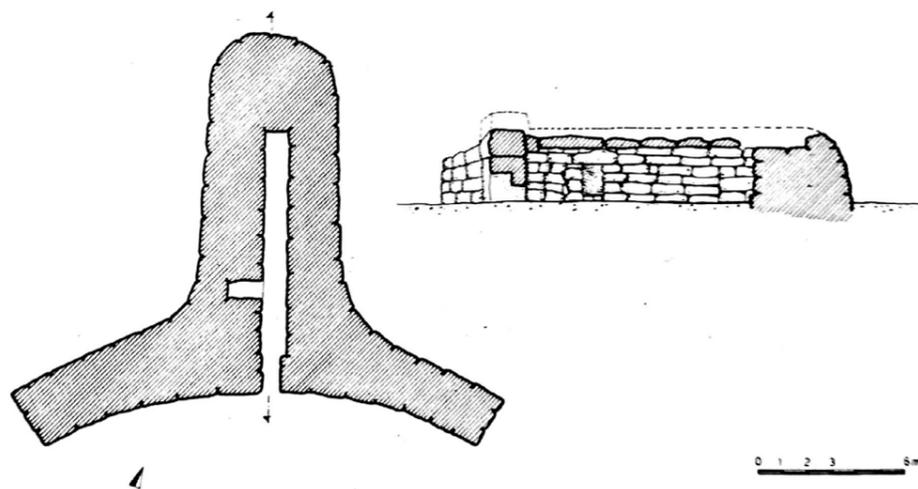
Taramelli A. 1931. Nuove ricerche nel Santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri. in *Monumenti Antichi dei Lincei*, XXXIV, pp. 1-122.



Tomba di giganti di Domu 'e s'Orku

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 17.14 ha Buffer zone: 2171.1 ha
<p>Siddi, località Pranu Siddi</p> 	<p>Categoria Archeologica</p>	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Nuraghe <input type="checkbox"/> Villaggio <input type="checkbox"/> Complesso culturale <input checked="" type="checkbox"/> Area funeraria <hr/> <p><i>Tomba di giganti a filari</i></p>
Periodo	Proprietà	Comunale
 <p>BM (Bronzo medio) 1800-1350 a.C. circa</p> <p>BR (Bronzo recente) 1350-1150 a.C. circa</p> <p>BF (Bronzo Finale) 1150-950 a.C. circa</p> <p>IFe (Prima età del Ferro) 950-700 a.C. circa</p>	 <p>Ph. Sardegna Turismo</p>	

Disegno/Planimetria



Da Moravetti, 1990

Descrizione

La tomba di Domu 'e s'Orku, è uno dei più importanti esempi di architettura funeraria nuragica a filari, in particolare modo per le sue imponenti dimensioni (è infatti una delle più grandi dell'isola) e per l'ottimo stato di conservazione.

La sepoltura di Domu 'e s'Orku, risalente alla media e recente età del bronzo, sorge nell'estremità settentrionale dell'altopiano di Su Pranu, in un'area elevata che la rendeva visibile a chiunque percorreva la parte più stretta del pianoro (Pranu Strintu). La tomba di giganti (lung. 15,20 m, alt. residua 4,5 m) ha un orientamento a SE ed è del tipo a filari di struttura non isodoma; venne realizzata con blocchi di basalto locali di dimensioni medie ben lavorati e sbazzati e disposti a filari orizzontali più o meno regolari. La perfetta lavorazione delle pietre si coglie osservando in particolare l'abside, dove i blocchi sono sagomati per adattarsi alla curvatura della struttura. L'esedra, che in origine era dotata di un sedile, ha un andamento curvilineo ed è ampia 18 m ed è caratterizzata da una particolare disposizione dei blocchi, con quelli di dimensioni minori a costituire i primi tre filari inferiori, mentre quelli di dimensioni maggiori costituivano gli ultimi due filari residui. Il portello di accesso, ampio 1 m, è delimitato da due grandi blocchi monolitici posti in verticale e l'architrave, anch'esso monolitico, è sovrastato da un blocco che sembra recare una leggera risega nella parte superiore: questo particolare ha fatto ipotizzare che in origine il portello fosse coronato da una stele centinata, probabilmente bilitica, di cui si conserva solo il blocco inferiore. Il corridoio tombale (lung. 10 m, largh. max 1,25 m), che raggiunge la straordinaria altezza di 2,5 m, ha una copertura a grandi lastre orizzontali, mentre le pareti sono costituite da blocchi di minori dimensioni nei filari inferiori e di maggiori dimensioni in quelli superiori disposti a filari aggettanti lungo tutto il perimetro, ad eccezione del fondo che è costituito da un'unica lastra ortostatica. Accanto all'ingresso sul lato sinistro si apre un nicchione sopraelevato profondo 1,5 m utilizzato probabilmente come area di deposizione di offerte votive. Il pavimento era costituito da uno strato di piccoli ciottoli fluviali che poggiavano su un battuto di terra e pietra-me che a sua volta insisteva sul livello di preparazione costituito da lastre che regolarizzavano il piano naturale. La sepoltura, descritta da Giovanni Lilliu a metà degli anni '40 in un contributo sul popolamento antico dell'altopiano, subì successivamente il crollo di alcuni blocchi della facciata: si rese così necessario un intervento di ripristino della Soprintendenza Archeologia di Cagliari. Venne poi indagata da Ubaldo Badas, che rinvenne sul pavimento acciottolato alcuni frammenti ceramici riferibili ai recipienti di corredo dei defunti, sebbene non furono rinvenuti frammenti ossei degli inumati. Al di sotto dell'acciottolato Badas rinvenne inoltre un frammento di situla riferibile alla cultura di Monte Claro (età del rame), probabile testimonianza di una precedente frequentazione dell'area.

Contesto ambientale e paesaggistico

La tomba dei giganti di *Domu 'e s'Orku*, è ubicata nella giara di Siddi, uno dei tre altopiani basaltici della regione storica della Marmilla, originatisi in seguito a colate laviche nell'Era Terziaria, nel Pliocene. La Giara, con una quota media di circa 400 metri s.l.m., ha una prevalenza sul contesto circostante di circa 200 metri che le conferisce un carattere svettante e iconico a scala paesaggistica. Garighe con alcune depressioni, stagionalmente inondate (i *paulis*) connotano la superficie del terreno e costituiscono un ecosistema naturale rilevante. L'uso del territorio in cui insiste il sito nuragico è per lo più pastorale, caratterizzato da pascolo di ovini e da una parcellizzazione dei lotti che definisce un mosaico di muri a secco tradizionali. Strade di penetrazione interna gestiscono la circolazione podereale sulla sommità dell'altopiano, secondo tre anelli connessi al sistema della viabilità provinciale di valle. La pressione antropica, legata a minime attività produttive, non è significativa e non minaccia l'integrità paesaggistica e archeologica del sito. La struttura insediativa più recente è attribuibile al tardomedioevo e si struttura secondo una corona di villaggi che si attestano radialmente ai piedi del rilievo in cui sorge la tomba dei giganti. La multiculturalità connota la struttura del paesaggio rurale al limite di un'ampia area attorno al sito: pascolo sul rilievo, orti periurbani sulle sue pendici, cereali sulla valle. Il sito è incluso in un sistema di siti nuragici dell'altopiano particolarmente denso fatto di una corona che costella tutto il perimetro dell'altopiano fra cui spicca il nuraghe Sa Fogaia, ed è prossimo ad altri siti inclusi nella tentative list UNESCO.

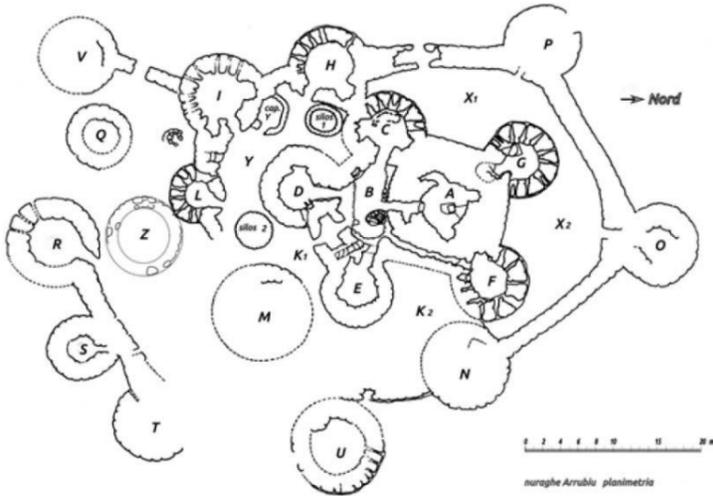
Bibliografia essenziale

Badas U. 2001. Dom'e s'Orcu in Pran'e Siddi, in Serreli G., Vacca D., a cura di, *Aspetti del megalitismo preistorico*, Dolianova, Grafica del Parteolla, pp. 13-15.

Doro L. 2017. Sa Domu 'e s'Orcu, Siddi (Sud Sardegna), in Moravetti A., Melis P., Foddai L., Alba E., a cura di, *La Sardegna Nuragica, Storia e Monumenti*, Corpora delle antichità della Sardegna, Sassari, Carlo Delfino Editore, pp. 392-393.



Nuraghe Arrubiu

Ubicazione		Estensione	
Orroli (SU) Loc. Taccu Piccinnu		Core Zone: 4.42 ha Buffer zone: 544.8 ha	
		<p>■ Nuraghe</p> <p>□ Villaggio</p> <p>□ Complesso culturale</p> <p>□ Area funeraria</p> <hr/> <p><i>Nuraghe</i></p>	
Periodo		Proprietà	
<p>BM (Bronzo medio) 1800-1350 a.C. circa</p> <p>BR (Bronzo recente) 1350-1150 a.C. circa</p> <p>BF (Bronzo Finale) 1150-950 a.C. circa</p> <p>IFe (Prima età del Ferro) 950-700 a.C. circa</p>		Comune di Orroli	
		 <p>Da Lo Schiavo – Perra, 2017</p>	
Disegno/Planimetria			
			
<p>Figura 7. Planimetria del nuraghe Arrubiu 2003 (aggiorn. 2016) (A. e R. Pitzalis; G. Pisano).</p> <p>Rilievo di A. Pitzalis, R. Pitzalis e G. Pisano</p>			

Descrizione

Il gigante rosso che domina l'altopiano di Pran'e Muru.

Il Nuraghe Arrubiu, chiamato anche Gigante rosso, si presenta come il nuraghe continuamente più studiato - viene indagato infatti da ormai più di trent'anni - e che ad oggi ha dato tantissime informazioni sulle fasi di utilizzo e sulla vita nell'età nuragica. Le prime ricerche sono state effettuate da Ercole Contu e tuttora sono in corso nel nuraghe e nel territorio a cura di Fulvia Lo Schiavo e Mauro Perra. Il complesso archeologico è ubicato all'interno di un contesto ambientale di particolare interesse, a poca distanza dal fiume Flumendosa. Il nuraghe faceva parte di un complesso sistema insediativo, caratterizzato da una serie di nuraghi di varia tipologia che contraddistinguono il paesaggio culturale dell'altopiano di Pran'u e Muru. Il Nuraghe "rosso" è di tipo complesso, ed è formato da una torre centrale che, secondo gli studi condotti sui conci delle parti alte della torre, doveva innalzarsi tra i 27 e i 30 m, da cinque torri periferiche e da due antemurali che circondano il bastione pentalobato. A circa 200 m dal nuraghe, invece, è presente una *tomba di giganti*. Il nuraghe è costruito in basalto mediante la commistione di varie tecniche costruttive: dai blocchi subsquadrati e alla tecnica isodoma della torre centrale, dal coronamento delle torri laterali a quella con blocchi poligonali e disposti a incastro del resto del monumento. L'Arrubiu è un complesso unico nel suo genere: in tre delle torri laterali, infatti, vengono usati, alla base, dei grandi conci di basalto, posti in posizione ortostatica, in modo da ricavarne delle feritoie; sui grandi conci viene scaricato tutto il peso della tholos soprastante. La stratigrafia del nuraghe, per quanto complessa, ci aiuta oggi a ricostruire in buona parte la successione, lo sviluppo e l'articolazione dell'interciviltà nuragica. Dalla torre centrale (torre A), edificata durante le ultime fasi del Bronzo Medio e da cui proviene un *alabastron* miceneo, alle torri edificate nelle fasi successive del Bronzo Recente e Bronzo Finale fino all'abbandono e al successivo crollo, l'Arrubiu ci racconta le storie e le vicende del gruppo umano che vi risiedette. Recenti studi (vedasi la bibliografia essenziale) hanno ormai chiarito che il nuraghe era un grande centro di produzione, stoccaggio e residenza. Grazie alle analisi tese alla ricostruzione del paleoambiente sappiamo che tra il Bronzo Recente e Finale si ebbe *una grave erosione dei suoli causata sia dalla deforestazione sia dall'intenso sfruttamento agropastorale* (Perra 2015). Le analisi sui reperti faunistici hanno permesso di rivelare, inoltre, che questo cambiamento ambientale ha influenzato l'alimentazione dei residenti, in quanto scompaiono quasi del tutto i grandi erbivori. Di notevole importanza anche la regimentazione delle acque finalizzata ad evitare gli allagamenti: questo aspetto si può notare nel cortile, in cui è stata rinvenuta una canalizzazione finalizzata a convogliare le acque piovane all'interno di una cisterna. La vicina tomba dei giganti è realizzata in opera isodoma e presenta un corridoio di 13,90 m, con un pavimento in ciottoli che poggia direttamente sulla roccia basaltica. La struttura presenta l'esedra rimaneggiata ai soli filari di base. Di notevole importanza sono i materiali bronzei rinvenuti, consistenti in una spada votiva integra nonché una serie di forme ceramiche di età nuragica e perline in *faïence* e pasta vitrea. Gli studi al nuraghe Arrubiu rappresentano, ad oggi, una delle *best practice* in riferimento all'archeologia globale del contesto del nuraghe e per l'apporto allo studio della civiltà nuragica.

Contesto ambientale e paesaggistico

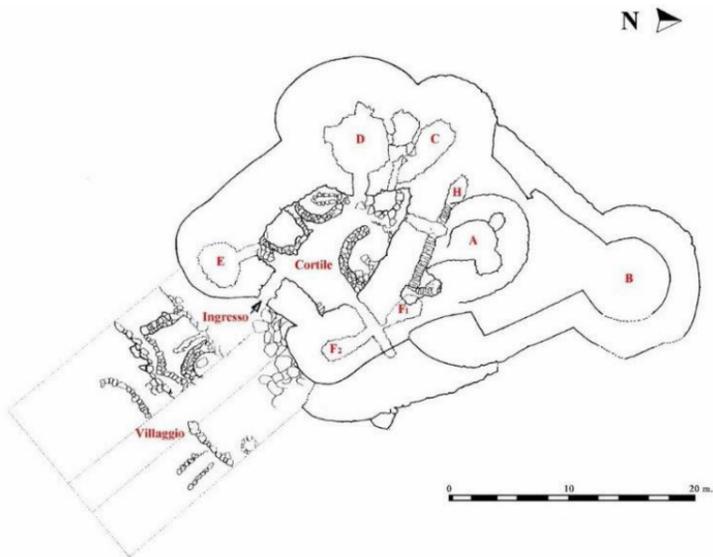
Il sito si estende per cinquemila metri quadri sull'ampio pianoro su cui insiste detto Pran'e Muru che si protende fino al profondo canale del medio Flumendosa, oggi sbarrato da una diga. Le gole, in cui scorreva il fiume, sono oggi in parte sommerse da due laghi artificiali e dovevano ricoprire elementi paesaggistici di riferimento per l'originario insediamento. In tale posizione rilevante entro il territorio, il Nuraghe Arrubiu era il caposaldo degli insediamenti nuragici satellite disposti lungo le vie d'accesso al centro Sardegna. Vicino al complesso, ad esempio, sorge una tomba di giganti, mentre nel parco di su Motti, in un bosco di roverelle, insiste una necropoli di 15 domus de Janas. Un territorio segnato profondamente dall'uomo dalla preistoria fino al medioevo. La ricca stratificazione antropica del territorio è una delle cifre paesaggistiche del più ampio ambito di pertinenza del sito nuragico. Grazie ai recenti studi intrapresi dalla Direzione scientifica delle ricerche presso il Nuraghe Arrubiu (nelle persone di Fulvia Lo Schiavo e Mauro Perra) sono numerosi i risultati scientifici sulla ricostruzione del paleoambiente, della paleofauna e dell'alimentazione in età nuragica. Il contesto ambientale del Nuraghe Arrubiu, oggetto di vari studi anche nei decenni scorsi, ha portato sempre un forte interesse sul rapporto del monumento con l'ambiente dell'altopiano di Pran'e Muru che sovrasta il bacino del Flumendosa.

Bibliografia essenziale

- Lo Schiavo F., Perra M. 2018. Il nuraghe Arrubiu di Orroli, in Cossu T. Perra M., Usai A. (eds.) *Il tempo dei nuraghi. La Sardegna dal XVIII all'VIII secolo a.C.*, Edizioni Ilisso, Sassari. Pp. 94-99.
- Perra M. 2015. Il gigante rosso e la tomba Arrubiu 1 di Orroli, in M. Minoja, G. Salis, L. Usai (eds.), *L'Isola delle Torri, Giovanni Lilliu e la Sardegna Nuragica – Catalogo della Mostra*. Sassari. Carlo Delfino Editore, Sassari. pp. 354-358.
- Perra M. 2018. La tomba della Spada presso il nuraghe Arrubiu di Orroli, in Cossu T. Perra M., Usai A. (eds.) *Il tempo dei nuraghi. La Sardegna dal XVIII all'VIII secolo a.C.*, Edizioni Ilisso, Sassari. p.247.



Nuraghe Cuccurada

Ubicazione		Estensione	
Mogoro (OR), loc. Cuccurada		Core Zone: 1.61 ha Buffer zone: 2870.1 ha	
		Categoria Archeologica <ul style="list-style-type: none"> ■ Nuraghe □ Villaggio □ Complesso culturale □ Area funeraria <hr/> <i>Nuraghe arcaico, nuraghe a tholos, nuraghe misto, villaggio.</i>	
Periodo		Proprietà	
		Comune di Mogoro (OR)	
		 <p>Da Cicilioni, 2015</p>	
Disegno/Planimetria			
 <p>Da Cicilioni, 2015</p>			

Descrizione

Un monumento in evoluzione lungo tutta la civiltà nuragica.

Il nuraghe Cuccurada costituisce una straordinaria manifestazione di nuraghe misto, ovvero un edificio che presenta le classiche *tholoi* ma evolutosi a partire da un originario edificio “a corridoi” del Bronzo Medio. La planimetria del sito si configura dunque in una maniera differente dai cd. nuraghi classici. Intorno al monumento “a corridoi” fu costruito infatti, in varie fasi, un bastione composto da quattro torri perimetrali raccordate da cortine rettilinee che delimitano un cortile centrale dove si aprono gli accessi a quasi tutti i vani interni del monumento. Il monumento ha subito, nelle prime fasi di vita, un poderoso rifascio murario in grandi blocchi di basalto, funzionali al contenimento statico di alcune torri. Nel Bronzo recente il nuraghe arcaico “a corridoi” venne inglobato nel nuraghe complesso, e l’insediamento viene esteso con la realizzazione di capanne sia all’interno del cortile sia all’esterno al di sopra di un precedente insediamento dell’età del Rame. L’edificazione di capanne all’interno del cortile costituisce un *unicum* nello scenario nuragico del Sud Sardegna. Tra i rinvenimenti più significativi si segnala, dalla torre D, un elemento bronzeo riprodotto una scena di caccia che, in base alla datazione C14 di un carbone dello strato di riferimento, si data al X-XIX sec. a. C. Gli scavi archeologici si sono tenuti a partire dagli anni ‘90 del secolo scorso. Di recente pubblicazione un volume che restituisce un quadro più chiaro sulle fasi di vita occorse presso il nuraghe Cuccurada.

Contesto ambientale e paesaggistico

Il nuraghe Cuccurada sorge sul ciglio meridionale dell’altopiano basaltico di Sa Struvina, in Marmilla, al margine occidentale della sub-regione storica della Part’e Montis, con affaccio sui Campidani di Cagliari e di Oristano. L’altopiano in questione è connotato da vegetazione ad alto fusto con prevalenza di lecci e querce di sughere che ricoprono le ripide pendici occidentali. Oltre la piana del Campidano l’imponente sistema montuoso dell’Arcuentu e costituisce il quadro di sfondo paesaggistico. Ai piedi del complesso nuragico si distende la piana di Arborea-Terralba, esito di una delle più importanti bonifiche di epoca fascista realizzate in Italia, risalente ai primi decenni del XX secolo. Il centro abitato di Mogoro si trova pochi chilometri a NE del sito ed è connotato da un sistema urbano molto denso fondato sul tipo della casa a corte e da un sistema di edifici religiosi tra cui spiccano i presidi tardomedioevali della chiesa di Sant’Antioco, della chiesa e del convento del Carmine e la rinascimentale parrocchiale di San Bernardino

Bibliografia essenziale

- Atzeni E., Carta S., Cicilloni R., Ragucci G., Usai E. 2015. *Il nuraghe Cuccurada di Mogoro*, Guide e itinerari 58, Delfino, Sassari.
- Atzeni E., Cicilloni R., Ragucci G., Usai E. 2005. Un bronzetto con scena di caccia dal nuraghe di Cuccurada-Mogoro (OR), in P. Bernardini, R. Zucca (Eds.), *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche*, Carocci Editore, Roma 2005. pp.223-231.
- Cicilloni R. (Ed.). 2015. *Ricerche a Cuccurada-Mogoro (Sardegna centro-occidentale)*, I, Morlacchi, Perugia. 2015.
- Cicilloni R. 2018. Il sito nuragico di Cuccurada di Mogoro, in T. Cossu, M. Perra, A. Usai (eds), *Il tempo dei nuraghi*. La Sardegna dal XVIII al VIII sec. a. C., Nuoro, Ilisso. pp. 100-101.

Nuraghe Genna Maria

Ubicazione		Estensione	
Villanovaforru (SU) Loc. Roia Laccas		Core Zone: 1.70 ha Buffer zone: 1248.8 ha	
		<p>■ Nuraghe</p> <p>□ Villaggio</p> <p>□ Complesso culturale</p> <p>□ Area funeraria</p> <hr/> <p><i>Nuraghe e villaggio nuragico pluristratificato</i></p>	
Periodo		Proprietà	
<p>BM (Bronzo medio) 1800-1350 a.C. circa</p> <p>BR (Bronzo recente) 1350-1150 a.C. circa</p> <p>BF (Bronzo Finale) 1150-950 a.C. circa</p> <p>IFe (Prima età del Ferro) 950-700 a.C. circa</p>		Comune di Villanovaforru (SU) Loc. Roia Laccas	
		 <p>Foto di Maurizio Cossu</p>	

Disegno/Planimetria



Da E. Casula <http://www.arsetfuror.com/r12Antico56.htm>

Descrizione

Uno splendido testimone dello scorrere della civiltà nuragica nel sud della Sardegna.

Il complesso nuragico di *Genna Maria* si compone di un bastione trilobato che comprende al suo interno la torre originaria, un antemurale esagonale e un villaggio posto all'interno ed all'esterno dell'antemurale stesso. La torre originaria, edificata con tutta probabilità durante il Bronzo Medio, ospita una semplice camera priva di vani sussidiari e con un diametro interno assai ridotto rispetto a quello esterno. In una fase successiva riconducibile agli inizi del Bronzo Recente, la torre venne racchiusa e parzialmente rifasciata da un bastione dotato di quattro torri dotate di feritoie, raccordate attraverso cortine retto-curvilinee. Il piccolo cortile interno, a cielo aperto, costituiva un utile collegamento tra il mastio e le torri secondarie; ospitava un pozzo scavato parzialmente nella roccia viva, con parte sommitale messa in opera con la tecnica a filari. Un'ulteriore fase edilizia, svoltasi durante il Bronzo Finale, permise il rifascio del bastione, con l'eccezione del lato E e NE, e il sacrificio di una delle torri con l'occlusione delle feritoie. Sembra probabile che in questo periodo il nuraghe complesso sia stato circondato da un antemurale esagonale turrato - di cui residuano quattro torri - raccordate da cortine murarie rettilinee e ingresso sul lato esposto a SE. Nella prima età del ferro venne edificato, sulle rovine del precedente insediamento del Bronzo Medio, e, utilizzando il materiale proveniente dallo smantellamento delle capanne più antiche, un abitato nell'area compresa tra il bastione e l'antemurale. Il nuovo villaggio della prima età del ferro, presenta strutture complesse a pianta centrale, con vani ellittici, quadrangolari e rettangolari realizzati in tecnica microlitica con piccoli blocchetti e lastre di marna. Di grande qualità, talvolta decorate a stecca con eleganti motivi geometrici, le ceramiche rinvenute nel villaggio: vasi piriformi, fiasche, brocchette, antipastiere, sassole, portabrace, pintadere, ziri, caldaie, coppe di cottura, bacili e macine che testimoniano l'operosità di questa antica comunità. La *capanna 12* ha inoltre restituito grani di cereali, ghiande, leguminose e un frammento di pane carbonizzato. Tra i resti di pasto: ossa di bue, pecora-capra, maiale-cinghiale, cervo, prologo e valve di lamellibranchi. All'interno di alcune capanne del villaggio sono state rinvenute tracce di lavorazione del metallo (crogioli e scorie). Gli scavi nell'area furono condotti a più riprese, a partire dal 1969.

Contesto ambientale e paesaggistico

Il complesso nuragico di Genna Maria è situato sulla sommità della collina omonima, con natura geologica marnoso-calcareo, al margine occidentale della Marmilla, regione della Sardegna centro-meridionale. Gode di un campo visivo che spazia dal golfo di Cagliari a quello di Oristano, e, a settentrione, verso la Marmilla (Parte e Montis) e i monti del Gennargentu. Il sito, in maniera non dissimile da altri, è collocato in rilievo in una situazione geografica di transizione tra la grande piana del Campidano a ovest e il sistema collinare marmillesse appunto. L'area, densamente popolata nella preistoria, conta numerosi insediamenti nuragici anche di rilievo ma attualmente è inserita in un ambito territoriale a forte vocazione pastorale e, più a valle, agricola e non si rilevano condizioni di pressione antropica significative. Gli abitati più prossimi sono Villanovaforru, Collinas, Gonnostramatza e Lunamatrona situati nell'arco di pochi chilometri in direzioni opposte. Il sito è prossimo ad altri inserito nella tentata lista tra cui si citano il nuraghe Su Nuraxi - Barumini, e il sistema insediativo preistorico di crinale che annovera a breve distanza il nuraghe Cuccurada - Mogoro e il santuario nuragico di Santa Anastasia - Sardara.

Bibliografia essenziale

Atzeni E., Comella A. M., Lilliu C., Badas U. 1988. Nuraghe Genna Maria Villanovaforru, in G. Lilliu (ed.) *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Pizzi, Cinisello Balsamo. pp.181-198.

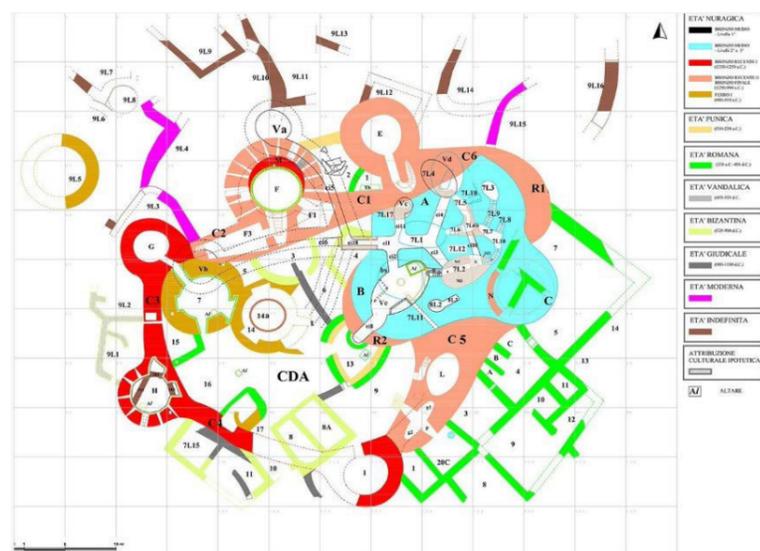
Badas U. 1987. Genna Maria - Villanovaforru (Cagliari). I vani 10/18. Nuovi apporti allo studio delle abitazioni a corte centrale, in *Atti del III Convegno di Studi Un Millennio di relazioni tra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo (Selargius-Cagliari, 27-30 novembre 1986)*, Edizioni della Torre, Cagliari. pp.133-146.

Badas U. 1995. Nuraghe Genna Maria (Villanovaforru - Cagliari), in *Guide Archeologiche. Preistoria e proto-storia in Italia*, UISP, Forlì. pp. 162-169.

Complesso di Su Mulinu

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 3.12 ha Buffer zone: 867.5 ha
Pranu Scalittu, N.ghe Molinu, Villanovafranca (SU). 	Categoria Archeologica	<ul style="list-style-type: none"> ■ Nuraghe □ Villaggio ■ Complesso cultuale □ Area funeraria <hr/> <i>Nuraghe arcaico inglobato in un nuraghe complesso con villaggio</i>
Periodo		Proprietà
	 <p>Foto di Nuragando da Idese</p>	

Disegno/Planimetria



Rilievo di Ugas - Saba

Descrizione

L'area archeologica di "Su Mulinu" è un esemplare dell'evoluzione dell'architettura nuragica dal Bronzo Medio all'età del Ferro, si palesa come un nuraghe - tempio inserito tra le colline della Marmilla.

Il monumento nuragico si presenta nella sua prima fase nel Bronzo Medio come nuraghe arcaico, per poi avere il suo massimo splendore quando, nel Bronzo Recente, si trasforma in un nuraghe complesso (che ingloba il vecchio nuraghe arcaico), formato da torre centrale e tre torri laterali. Tutto il monumento protostorico risulta costruito con pietre di marna e calcare locale. Al piano terra i vari ambienti risultano su piani sfalsati. Oggi il monumento ha un'altezza massima di 10 m., ma in origine poteva raggiungere una quota di circa 15/18 m. Intorno al nuraghe è possibile osservare il villaggio, che si sviluppa successivamente alla costruzione dello stesso, e la cinta muraria, che viene costruita parallelamente al nuraghe, e che risulta in parte sovrastata dal villaggio stesso. Nell'Età del Ferro, quando il nuraghe perde la sua funzione originaria, uno dei suoi vani, all'interno della torre centrale (vano E) viene rifunzionalizzato come edificio sacro; diventa così il cuore pulsante dell'area "santuariale" pertinente al villaggio circostante. La funzione sacrale è documentata dalla presenza di un modello di nuraghe in arenaria calcarea, di forma concava, che ha avuto funzione di altare/vasca rituale. Intorno al nuraghe, durante lo scavo, furono messi in luce vari elementi di cultura materiale che ne documentano la destinazione d'uso templare, in particolare lucerne fittili con decorazioni.

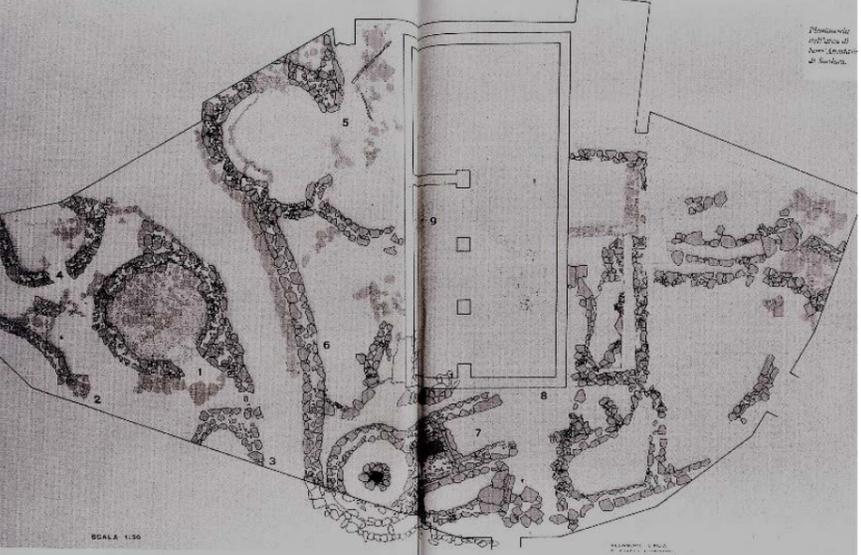
Contesto ambientale e paesaggistico

Il monumento è ubicato in pianura a controllo della valle del Flumini Mannu. Il complesso di Su Mulinu a Villanovafranca è ubicato nella regione storica della Marmilla, ambito 36 del Piano Paesaggistico Regionale, in un contesto segnato profondamente dal rapporto tra il campo aperto a prevalenza cerealicola del fondo valle e colture specializzate nei bordi pedemontani o in prossimità dei centri urbani dove domina il tema del rapporto di rotazione delle colture tra seminativo, pascolo e cerealicolo. I declivi sono caratterizzati da un sistema di gestione del suolo fondato sul terrazzo e sul ciglione nei sistemi meno accidentati. La relazione tra sistemi di gestione del suolo e pratiche produttive è un rapporto di mutua relazione che costruisce paesaggi della vite e dell'olivo, spesso sistemi puntuali in altri casi che costruiscono una rete come quella degli oliveti del pedegiaro o della vite del rio Mogoro, Il nuraghe di Villanovafranca è disposto in un sistema di controllo dei punti di vista sulla valle del flumini Mannu, in diretta relazione con i sistemi terrazzati e ciglionati posti a valle del centro urbano. Il sito gode di un eccezionale rapporto visuale con la valle, e in particolare permette di tenere in vista almeno altri tre siti inseriti all'interno della tentata lista come il Complesso nuragico di Barumini, la giara di Siddi e Sa domu'es'Orcu e infine il sito di Genna Maria tra i comuni di Collinas e Villanovaforru, costituendo di fatto un elemento centrale della geografia insediativa intorno al sistema del Flumini Mannu, principale bacino idrografico del sud Sardegna che sfocia nella laguna di Santa Gilla. La limitata pressione antropica (il centro di Villanovafranca conta circa 1200 abitanti), la vastità dei paesaggi in cui anche i centri abitati vicini sono inclusi, sono elementi che sottolineano una delle caratteristiche significative della monumentalità in questione, ossia l'essere immersa in vasti scenari paesaggistici di bassa intensità e di evidente conservatività delle strutture medievali e arcaiche.

Bibliografia essenziale

- Ugas G., Saba A. 2015. Il complesso archeologico del nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca, In M. Minoja, G. Salis, L. Usai (eds.), *L'Isola delle Torri, Giovanni Lilliu e la Sardegna Nuragica - Catalogo della Mostra*. Sassari. Carlo Delfino Editore: 255-259.
- Ugas G., Saba A. 2015. *Un nuraghe per la dea Luna*, Ortacesus - Nuove Grafiche Puddu.

Complesso culturale di Sant'Anastasia

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 0.11 ha Buffer zone: 406.8 ha
Via Eleonora d'Arborea - Sardara (SU) 	Categoria Archeologica	<input type="checkbox"/> Nuraghe <input type="checkbox"/> Villaggio <input checked="" type="checkbox"/> Complesso culturale <input type="checkbox"/> Area funeraria <hr/> <i>Pozzi sacri, capanne, capanna delle riunioni, recinto.</i>
Periodo		Proprietà
	 <p>Foto di SardegnaTurismo</p>	
Disegno/Planimetria		
 <p>Rilievo di L. Pilia da Cocco - Usai, 2003</p>		

Descrizione

Un luogo di culto e incontro per le comunità della Sardegna nuragica con la presenza di più templi a pozzo.

Il complesso culturale di Sant'Anastasia è armonizzato all'interno del tessuto urbano contemporaneo del paese di Sardara, nel S della Sardegna. Il sito è caratterizzato da un tempio a pozzo inserito in un articolato insediamento a carattere civile e religioso. Il tempio a pozzo, databile al Bronzo Recente, è realizzato in basalto e calcare ed è orientato in direzione NE/SO. Presenta un atrio lastricato con bancone e sedute, una scala di 12 gradini protetta da uno stretto corridoio e da una copertura a piattabanda degradante e una camera circolare con copertura a *tholos*. Circa 10 m a S si trovava un secondo pozzo tuttora non scavato, edificato in opera isodoma con conci ornati con motivi incisi e a sbalzo o a bozze mammillari in rilievo, uno in forma di protome taurina, riutilizzati attualmente nella facciata della chiesa di Sant'Anastasia. Gli scavi hanno messo in luce inoltre un grande recinto, fiancheggiato da un bancone di lastre di scisto all'interno del quale si individuano i resti di diverse capanne. Una di queste, la "capanna 5", realizzata nel Bronzo Finale e dotata di un bancone-sedile e di due grandi nicchie rettangolari, presentava al centro una colonnina in arenaria sormontata da due dischi che fungeva da supporto di un altare a forma di torre nuragica. Il rinvenimento di numerosi oggetti in bronzo, di lingotti del tipo *ox-hide*, di strumenti da fonditore per attività artigianali e matrici di fusione in terracotta testimonia la produzione sul posto di manufatti metallici. All'interno della chiesa è invece presente un pozzo nuragico d'uso, appartenente originariamente ad una capanna del villaggio, che ha restituito materiali databili tra il Bronzo finale e il VII sec. a.C. Gli scavi nell'area sono stati condotti agli inizi del secolo scorso da Antonio Taramelli e ripresi negli anni '80 da Giovanni Ugas e Luisanna Usai.

Contesto ambientale e paesaggistico

Il Santuario di Sant'Anastasia è situato presso l'omonima chiesa, nella parte alta di Sardara, villaggio di origine medievale. Il santuario nuragico ha come fulcro il tempio a pozzo e risulta inserito in un articolato e stratificato insediamento a carattere civile e religioso. Questa convivenza, che mette in connessione culture materiali di epoche diverse, è l'elemento di maggiore rilievo del sito. Una convivenza così stretta tanto che l'ambito nuragico e quello cristiano medievale convivono con straordinaria intersezione: all'interno della chiesa dedicata a S. Anastasia è presente un pozzo nuragico d'uso, inserito originariamente in una capanna del villaggio. La caratura paesaggistica del sito Sant'Anastasia è pertanto in stretta connessione con l'omonima chiesa e, più in generale, con il centro storico di Sardara e i dintorni ricchi di fonti termali e curative note in antico, nel medioevo e ancora oggi molto frequentate.

Bibliografia essenziale

Taramelli A. 1918. Il tempio nuragico di S. Anastasia, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, XXV, pp. 5-106.
 Usai L. 2015. Il Santuario di Sant'Anastasia di Sardara, in Minoja M., Salis G., Usai L. (eds.), *L'Isola delle Torri, Giovanni Lilliu e la Sardegna Nuragica - Catalogo della Mostra*. Carlo Delfino Editore, Sassari, pp. 344-348.

Tempio a pozzo di Funtana Coberta

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 8.66 ha Buffer zone: 2266.1 ha
Ballao (Sud Sardegna), località Funtana Coberta 	Categoria Archeologica	<input type="checkbox"/> Nuraghe <input type="checkbox"/> Villaggio <input checked="" type="checkbox"/> Complesso culturale <input type="checkbox"/> Area funeraria <hr/> <i>Pozzo sacro, capanne</i>
Periodo		Proprietà
 <ul style="list-style-type: none"> BM (Bronzo medio) 1800-1350 a.C. circa BR (Bronzo recente) 1350-1150 a.C. circa BF (Bronzo Finale) 1150-950 a.C. circa IFe (Prima età del Ferro) 950-700 a.C. circa 	 Foto del Comune di Ballao	

Disegno/Planimetria



Rilievo da Archivio del Comune di Ballao

Descrizione

Un pozzo sacro tra colline e valli del Flumendosa.

Il sito è caratterizzato dalla presenza di un tempio a pozzo tra i più antichi dell'isola, con una frequentazione dell'area risalente almeno al Bronzo Medio/Recente. Il pozzo è racchiuso da un recinto sacro e da diverse capanne relative ad un centro culturale articolato. Il tempio è costituito da una camera seminterrata, a *tholos*, cui si accede tramite un vano scala coperto con lastroni degradanti secondo l'andamento della scala. Il livello corrispondente alla quota d'ingresso sul piano di campagna è segnato da blocchi di calcare di dimensioni maggiori rispetto agli adiacenti. A partire da questo livello i filari superiori, che corrispondono alla parte aerea del tempio, sono realizzati con lastre di modulo inferiore e con un aggetto maggiore. Al centro del lastricato pavimentale si apre la canna del pozzo, rivestita in blocchi di pietra, profonda poco più di 5 m. Il vano a *tholos* è racchiuso da un tamburo, in filari alternati di pietre quadrangolari, che costituisce la parte visibile del tempio cui si legano due muri *in antis* che racchiudono un vano d'ingresso, anch'esso lastricato. Lo scavo stratigrafico ha restituito frammenti di lingotti *oxhide*, vaghi in pasta vitrea e in ambra nonché un ripostiglio di bronzi attribuibile all'età del Bronzo Recente/Finale. Gli scavi e i restauri presso il sito di Funtana Coberta, condotti dalla Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano - con la direzione scientifica della Dott.ssa Maria Rosaria Manunza - sono stati condotti a partire dagli anni '90 e fino ai primi anni di questo secolo.

Contesto ambientale e paesaggistico

La caratteristica che più colpisce quando si visita questo sito è quando una volta in prossimità del manufatto ci si trovi in una condizione potenziale di quasi totale estraniamento dalle manifestazioni antropiche moderne. Il sistema viabilistico, infrastrutturale ed eventuali edifici di natura agro pastorale si celano alla vista grazie all'azione complementare dell'orografia e delle quinte vegetali. La strada principale (SP22) che porta al sito consente di avvicinarsi ad una distanza di 280 m su strada asfaltata, e fino a 170 m attraverso la strada sterrata che porta al parcheggio, comunque perfettamente percorribile. Queste condizioni di distacco dall'ambiente antropico e allo stesso tempo di notevole accessibilità danno al sito un incredibile potenziale ancora non completamente espresso. La stretta depressione nella quale si trova il manufatto si può sintetizzare come un leggero piano inclinato che scende verso l'alveo del Flumendosa. Sulla parte più alta, in prossimità della strada di monte, comincia il breve percorso di avvicinamento al sito. Lo stesso pozzo sacro risulta orientato verso valle secondo un orientamento SO che restituisce al tramonto un'atmosfera suggestiva. Distante poco più di 2,5 Km si trova il villaggio minerario di Corti Rosas, attualmente in disuso e del quale restano gli edifici fatiscenti a memoria dell'insediamento.

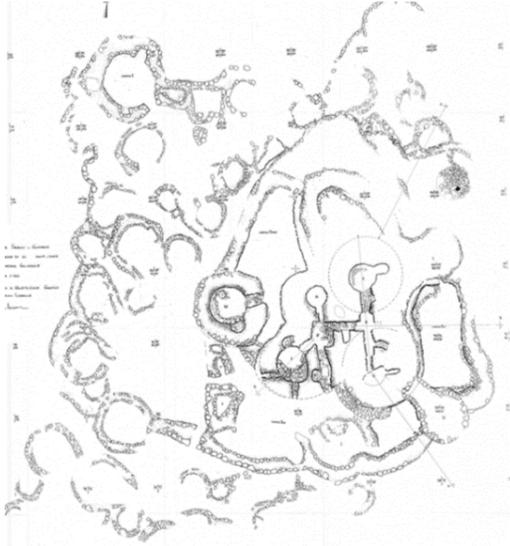
Bibliografia essenziale

Manunza M. R. 2008. *Funtana Coberta, Tempio nuragico a Ballao nel Gerrei*. Scuola Sarda, Cagliari.

Manunza M. R. 2015. L'area archeologica di Funtana Coberta di Ballao, in M. Minoja, G. Salis, L. Usai (eds.), *L'Isola delle Torri, Giovanni Lilliu e la Sardegna Nuragica - Catalogo della Mostra*. Carlo Delfino Editore, Sassari, pp. 277-280.

Manunza M. R. 2018, Il santuario di Funtana Coberta di Ballao, in T. Cossu, M. Perra, A. Usai (eds.), *Il tempo dei nuraghi. La Sardegna dal XVIII al VIII sec. a. C.*. Ilisso, Nuoro, pp. 270-271.

Nuraghe Seruci

Ubicazione		Estensione	
Località Seruci - Gonnesa (SU)		Core Zone: 6.8 ha Buffer zone: 628.5 ha	
		Categoria Archeologica <ul style="list-style-type: none"> ■ Nuraghe □ Villaggio □ Complesso culturale □ Area funeraria <hr/> <i>Nuraghe, villaggio</i>	
Periodo		Proprietà	
 <p>BM (Bronzo medio) 1800-1350 a.C. circa</p> <p>BR (Bronzo recente) 1350-1150 a.C. circa</p> <p>BF (Bronzo Finale) 1150-950 a.C. circa</p> <p>IFe (Prima età del Ferro) 950-700 a.C. circa</p>		Comune di Gonnesa (SU)	
 <p>Foto del Comune di Gonnesa</p>			
Disegno/Planimetria			
 <p>Da Santoni – Sabatini, 2010</p>			

Descrizione

Un complesso archeologico tra il mare e le miniere.

Il nuraghe Seruci ed il villaggio che lo circonda sono di primaria importanza per la posizione strategica tra il mare e le montagne in un territorio ricco di risorse minerarie. Il sito è frutto di un periodo di una fiorente economia che si manifesta in un nuraghe polilobato di planimetria irregolare ed antemurale ed in un vasto villaggio di capanne. Il nuraghe presenta due piccoli cortili ed è delimitato da un antemurale turrato. La torre centrale si configura a *tholos* ed è dotata di una nicchia. La fortezza, compreso l'antemurale, si sviluppa per circa 62 m sull'asse NS e 41 m sull'asse OE. Il villaggio si sviluppa soprattutto ad O del nuraghe e le abitazioni sono realizzate con blocchi di trachite vulcanica locale di medie e piccole dimensioni disposti a secco su filari discontinui, talvolta con rinzeppature finalizzate a regolarizzare l'opera muraria. Gli isolati del villaggio mostrano un'articolazione a sviluppo planimetrico con diversi ambienti, di diverse forme e dimensioni, che si aprono attorno ad un cortile subcircolare centrale e che comprendono spazi diversificati per funzione; quali ambienti con bacile centrale, con sedili, o come la capanna A composta da 12 vani. Le campagne di scavo hanno restituito materiali che attestano una frequentazione del nuraghe a partire dal Bronzo Recente, mentre il nucleo centrale dell'abitato si data al Bronzo Finale, con continuità abitativa fino a tutta l'età del Ferro. Gli isolati del villaggio a sviluppo centripeto, con cortile centrale, sono espressione di un'evoluzione nell'articolazione delle strutture abitative nuragiche col passaggio dall'età del Bronzo Recente al Bronzo Finale. I dati acquisiti dagli scavi stratigrafici sottolineano come il centro abbia assunto un ruolo importante nello sfruttamento delle risorse minerarie del territorio. Il nuraghe venne indagato agli inizi dello scorso secolo da Antonio Taramelli. Dopo questo primo intervento gli scavi si interruppero e ripresero sulla fine dello scorso secolo grazie alla direzione scientifica di Vincenzo Santoni.

Contesto ambientale e paesaggistico

Il nuraghe Seruci sorge nelle campagne di Gonnesa, nel Sulcis, al di sopra di una vallata ricca di pascoli e coltivazioni, in posizione strategica a controllo del valico che dai monti dell'Iglesiente conduce verso il mare e la regione del SO della Sardegna. Il contesto territoriale in cui è inserito il monumento è ricco di altri beni culturali: sulla collina prospiciente il complesso si trova una tomba di Giganti, luogo di sepoltura al servizio del villaggio; sempre nei pressi sorgono altri due insediamenti coevi, i nuraghi *sa Turrita* e *Gennerei*, coi quali il Seruci doveva essere in collegamento. Il sito si colloca peraltro in una zona densa di archeologie industriali, esito dello sfruttamento delle risorse minerarie locali che a partire dall'Ottocento e per tutto il Novecento hanno profondamente inciso nel paesaggio sulcitano. Motivi che, coordinati in un innovativo progetto, hanno portato alla vittoria della cittadina di Carbonia (a 10 Km da Seruci) della seconda edizione del Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa.

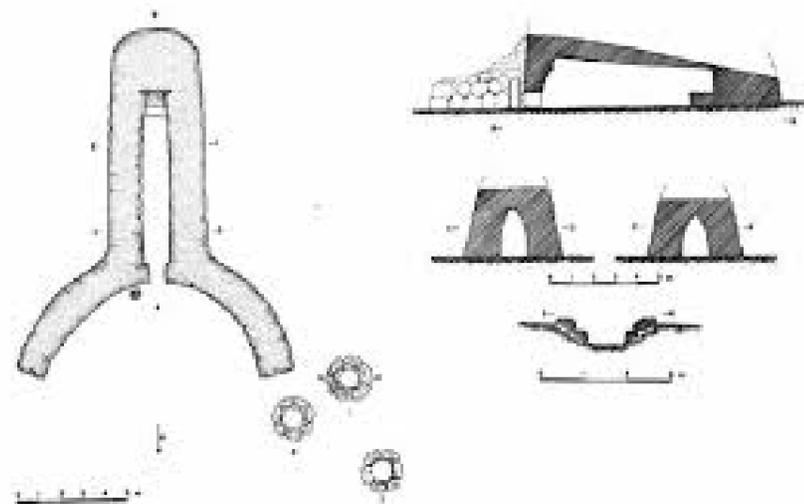
Bibliografia essenziale

- Santoni V., Bacco G. 1987. L'isolato A del villaggio nuragico di Seruci-Gonnesa. Lo scavo della capanna 5, in *Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo*. Edizioni della Torre, Cagliari, pp. 313-336.
- Santoni V., Bacco G. 1988. L'isolato A del villaggio nuragico di Seruci-Gonnesa: lo scavo dei vani 3 e 6, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 5, pp. 39-64.
- Santoni V., Sabatini D. 2010. Gonnesa, Nuraghe Serucci. IX Campagna di scavo 2007/2008, in *The Journal of Fasti Online*, pp. 198-2010.
- Taramelli A. 1917. Gonnesa - Indagini nella cittadella nuragica di Serrucci (Cagliari), in *Monumenti antichi della Reale Accademia dei Lincei*, XXIX, pp. 633-696.

Tomba di giganti di Is Concias

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 0.90 ha Buffer zone: 1832.9 ha
Riu S. Pietro, San Pietro Paradiso, Quartucciu (CA) 	Categoria Archeologica	<ul style="list-style-type: none"> <input type="checkbox"/> Nuraghe <input type="checkbox"/> Villaggio <input type="checkbox"/> Complesso culturale <input checked="" type="checkbox"/> Area funeraria <hr/> <i>Tomba di giganti</i>
Periodo		Proprietà
	 Foto di Associazione Sardegna Verso L'Unesco	

Disegno/Planimetria



Da Atzeni, 1968

Descrizione

Un monumento funerario tra i rilievi collinari a ridosso del golfo di Cagliari. È una poderosa tomba di giganti a filari conservatasi in ottimo stato. Tra i monumenti candidati è l'unica struttura funeraria che conserva integralmente la sezione ogivale dentro la camera; di fronte ad essa si trova un betilo ancora in posizione eretta.

La sepoltura è formata da una struttura architettonica tipica delle tombe dei giganti con facciata a filari, costruita in muratura poligonale con l'utilizzo di grosse pietre granitiche e di porfido rosa locali che diminuiscono nelle dimensioni nelle parti sommitali residuali. Sulla parte frontale la tomba presenta una classica esedra semicircolare (orientata a N), con medesima tipologia di costruzione; in tale esedra e nell'areale prossimo sono presenti un betilo in granito e tre pozzetti scavati nella roccia, delimitati da pietre di media pezzatura. Dall'ingresso della camera funeraria si accede al corridoio di pianta rettangolare mentre la copertura, in sezione si presenta quasi dovunque di tipo ogivale. La roccia affiorante fa da pavimento sia nell'areale frontale dell'esedra sia nella camera. Nel fondo della camera funeraria, chiusa da un grande lastrone in calcare, è presente un bancone rettangolare. L'architettura, che si inserisce nei rilievi montuosi del Sarrabus, è databile alle fasi finali del Bronzo Medio e al Bronzo Recente. Gli studi condotti presso la tomba di Is Concias sono datati. L'architettura, il suo stile costruttivo e il suo buono stato di conservazione ci permettono di inquadrare il monumento e di poter effettuare dei confronti puntuali con altri monumenti presenti nell'isola.

Contesto ambientale e paesaggistico

L'altopiano ricco di boschi su cui è collocata la tomba di giganti di Is Concias permette con lievi spostamenti uno sguardo panoramico sia a S sul golfo di Cagliari sia sul versante costiero orientale. A tale posizione privilegiata, oggi molto lontana da qualsiasi segno antropico, si accede dalla strada orientale, antica via romana, risalendo le colline dove si collocano le cascatelle di San Pietro Paradiso e i ruderi della chiesa medievale. La tomba di Giganti, sul ciglio di una profonda incisione granitica su cui scorre un torrente, è parte di un insieme non continuo di ulteriori monumenti coevi, quale la tomba di giganti di Sa Murta Sterria, meno di due km. a N-E, i nuraghi *sa Sedda de s'Ottu de Schirru* e 1,2 km. a E, *Anna*, Sa Fraigada ancora oltre, s'Ascedu a O, quindi ulteriori ruderi e formazioni granitiche e falesie disposti nel vasto areale del massiccio dei Sette Fratelli. Ne deriva un'immagine composta dai frammenti di un insediamento complesso dai rilevanti caratteri paesaggistici e naturalistici.

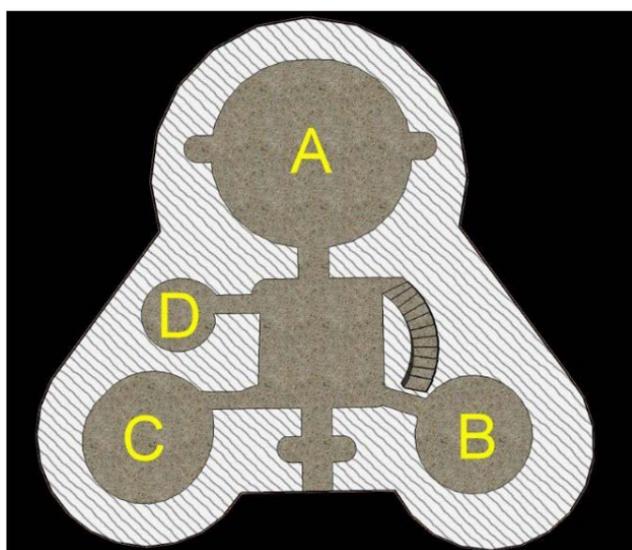
Bibliografia essenziale

Atzeni E. 1968. Il dolmen "Sa Coveccada" di Mores e la tomba dei giganti "Sa Domu 'e S'Orku" di Quartucciu, in *Studi Sardi*, XX, pp. 129-151.
 Doro L. 2017. 40 - Is Concias, Quartucciu in Moravetti A., Melis P., Foddai L., Alba E. (Eds.) *Corpora delle antichità della Sardegna. La Sardegna Nuragica, Storia e Monumenti*, Catalogo dei siti. Sassari, Carlo Delfino Editore, Sassari, pp. 390-391.

Nuraghe Diana

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 2.24 ha Buffer zone: 27.7 ha
<p>Is Mortorius – Capitana</p> 	Categoria Archeologica	<ul style="list-style-type: none"> ■ Nuraghe ■ Villaggio □ Complesso culturale □ Area funeraria <hr/> <p><i>Nuraghe trilobato, capanne.</i></p>
Periodo	Proprietà	Regione Autonoma della Sardegna - Conservatoria delle coste.
 <p>BM (Bronzo medio) 1800-1350 a.C. circa</p> <p>BR (Bronzo recente) 1350-1150 a.C. circa</p> <p>BF (Bronzo Finale) 1150-950 a.C. circa</p> <p>IFe (Prima età del Ferro) 950-700 a.C. circa</p>	 <p>Foto di David D'Hallewin da sardegnaversounesco.org</p>	

Disegno/Planimetria



www.nuraghediana.it

Descrizione

Una fortezza a controllo delle rotte marittime dell'antichità: il monumento è caratterizzato da una forte unitarietà nella costruzione dei prospetti murari; esso è inoltre uno dei pochi nuraghi conosciuti (è l'unico tra quelli candidati) ubicati intorno alle coste del golfo degli Angeli di Cagliari, in posizione dominante.

Il nuraghe Diana, complesso trilobato, è costruito con grossi blocchi sbozzati, quadrangolari nella faccia a vista, in granito grigio locale. La forma tri-turrita, racchiusa in un bastione realizzato con massi ciclopici di notevole volume e peso, è stata realizzata, in un unico momento, con le tre torri che si affacciano su un cortile quadrangolare. L'ingresso, orientato a SE, fra le torri B e C, è delimitato da due cellette contrapposte, risparmiate nella muratura del bastione, ed immette in un cortile, sul quale si aprono, mediante due corridoi, anche le torri B e C. Dal cortile si può accedere ad un vano E ad un vano scala F che conduceva ad un corridoio interno alla cortina del bastione. In asse all'ingresso principale si apre l'accesso alla torre A. Questa, preceduta da un corridoio d'ingresso, è a tholos e presenta due nicchie contrapposte. Presso le pendici della collina si conservano resti che documentano la presenza di un villaggio. Nel corso degli scavi, infatti, sono state messe in luce le basi delle murature di alcune capanne situate nel lato N del nuraghe. I materiali rinvenuti documentano una frequentazione durante il Bronzo Recente. Il monumento è stato indagato da Enrico Atzeni tra anni '90 e 2000; in seguito ai primi scavi sono state condotte diverse campagne di restauri e scavi nel corso dei primi anni '20 del presente secolo. In ultimo, sono stati condotti scavi e restauri nell'estate del 2020. Si interruppero e ripresero sulla fine dello scorso secolo grazie alla direzione scientifica di Vincenzo Santoni.

Contesto ambientale e paesaggistico

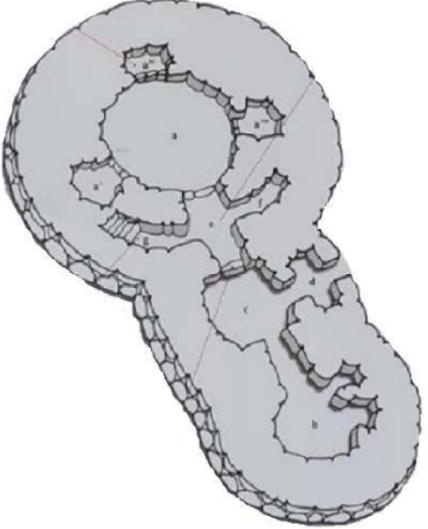
Il nuraghe Diana è situato tra le colline granitiche ricoperte di macchia mediterranea che connotano il litorale di Quartu Sant'Elena. Attualmente l'area risulta ampiamente antropizzata e subisce una forte pressione legata alla presenza di villaggi turistici che, occupando variamente il bordo costa, circondano il perimetro di massima tutela del sito. La posizione prominente attribuisce al nuraghe una condizione di particolare visibilità consentendo, parallelamente, un affaccio privilegiato e unico su tutto il Golfo di Cagliari.

Si segnala la natura di palinsesto millenario di cui il nuraghe Diana è espressione, infatti, durante la seconda guerra mondiale fu ancora utilizzato come punto di avvistamento antiaereo e antisbarco attraverso la costruzione di una piccola torretta mimetizzata sulla sua sommità. Anche in questo caso il sito è posto in una condizione geografica e territoriale fortemente relazionale e non lontano da un altro sito inserito nella tentative list, la tomba dei giganti di Is Concias di Quartucciu.

Bibliografia essenziale

- Atzeni E. 2007. Il nuraghe Diana Quartu Sant'Elena (CA), in Atzeni E., *La preistoria del Golfo di Cagliari*, AV Cagliari, pp. 537-538.
- Atzeni E. 2007. Il nuraghe Diana di Quartu S. Elena (CA). Nota preliminare, in Angiolillo S., Giuman M., Pasolini A. (Eds.) *Ricerca e confronti 2006, Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, AV Cagliari, pp. 17-20.

Nuraghe Arresi

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 0.07 ha Buffer zone: 6.5 ha
Sant'Anna Arresi - via del nuraghe n. 4 	Categoria Archeologica	<ul style="list-style-type: none"> ■ Nuraghe □ Villaggio □ Complesso culturale □ Area funeraria <hr/> <i>Nuraghe a "tancato"</i>
Periodo		Proprietà
	 <p>Foto di Fabrizio Pinna</p>	
Disegno/Planimetria		
 <p style="text-align: center;">Rilievo del Comune di Sant'Anna Arresi</p>		

Descrizione

Il nuraghe Arresi è uno dei pochi esempi di nuraghe "a tancato", costituito cioè da due torri affrontate unite da cortine murarie a formare un cortile interno.

Il monumento è ubicato nell'attuale centro abitato di Sant'Anna Arresi. Si tratta di un nuraghe del tipo "a tancato", costituito cioè da due torri, una principale ed una secondaria, unite da due cortine murarie che delimitano un cortile. Il monumento venne realizzato in opera ciclopica, con grossi blocchi calcarei disposti a filari irregolari. L'accesso avviene attraverso un ingresso con architrave in granito che si apre nella cortina orientale del cortile. Oltrepastato il breve corridoio d'ingresso, con due nicchie lungo i lati, si accede al cortile quadrangolare di disimpegno, su cui si aprono gli ingressi che immettono nelle due torri del complesso. A N vi è la torre principale, con un diametro esterno di circa 13 m ed un'altezza residua di circa 7 m. L'accesso alla torre avveniva tramite un breve corridoio, che presenta una nicchia allungata sul lato destro ed i resti di una scala intramuraria che doveva portare sulla sommità della torre. Lungo il perimetro interno della camera si aprono tre nicchie disposte a croce e sopraelevate rispetto al piano pavimentale. A S, invece, si trova la torre secondaria, di dimensioni più piccole (diametro esterno 4 m; altezza residua 2,5 m), anch'essa con breve corridoio d'accesso, che presenta, lungo il tratto orientale del perimetro interno, due nicchie, una delle quali sopraelevata. I reperti recuperati consentono di collocare il primo impianto del nuraghe al Bronzo Medio. Gli scavi nell'area furono condotti da Enrico Atzeni e Remo Forresu nel 1974. Da allora il sito è stato inserito all'interno del tessuto urbano moderno.

Contesto ambientale e paesaggistico

Il Nuraghe Arresi o Sant'Anna, sorge su di un rilievo, a circa 5 km dal mare, separato da un sistema di stagni e alte dune collegato con coste dotate di facili approdi. La posizione gode ancora oggi di una vista verso la piana e la costa di considerevole fascino. Il sito insiste in una area periferica settentrionale del centro urbano, ai piedi del promontorio che si sviluppa verso nord e che accoglie ulteriori evidenze archeologiche. Nonostante la posizione decentrata, il nuraghe è comunque in stretta connessione con elementi urbani rilevanti: tra questi la limitrofa chiesa di Sant'Anna a oriente e la recente parrocchiale di San Gioacchino e Sant'Anna a occidente. Le due chiese, che cingono il nuraghe, si affacciano su un articolato sistema di piazza in comunicazione con una delle vie principali del centro urbano. Tale condizione configura uno stretto dialogo tra l'architettura nuragica e i manufatti più recenti, sia di carattere religioso sia civile. Il nuraghe presenta un eccezionale dominio visivo ubicato, inoltre, a grande controllo visivo sulle piane circostanti, i monti del teuladino ed il mare di Porto Pino e Capo Teulada, estrema propaggine meridionale dell'isola.

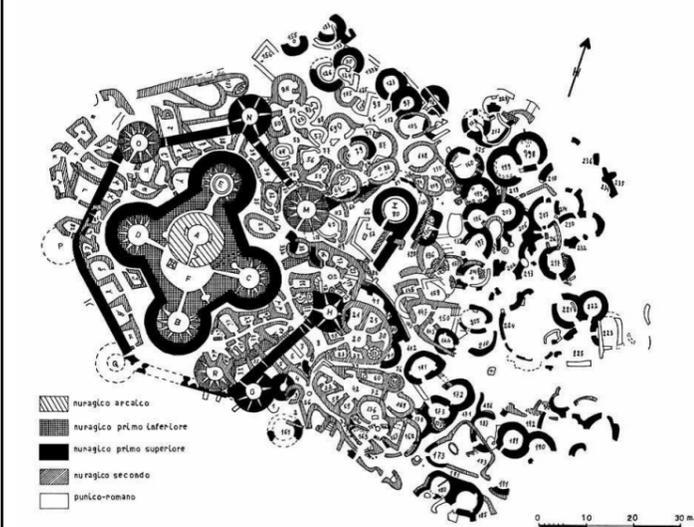
Bibliografia essenziale

Atzeni E. 1987. *La preistoria del Sulcis-Iglesiente*, STEF, Cagliari.

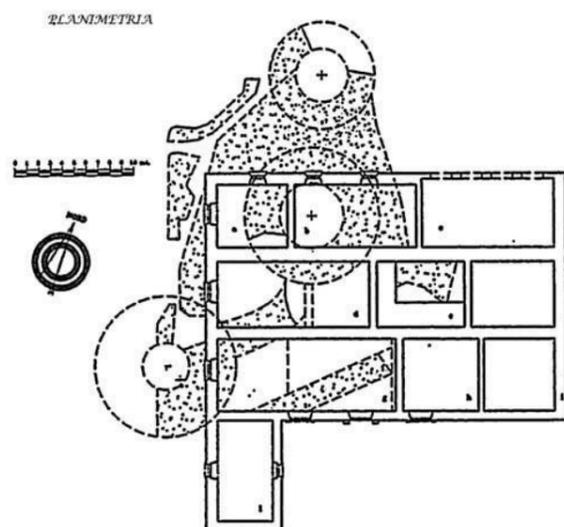
Nuraghi di Su Nuraxi e Casa Zapata

Ubicazione	Estensione	Core Zone: 2.33 ha Buffer zone: 2045.5 ha
Barumini (SU) 	Categoria Archeologica	<ul style="list-style-type: none"> ■ Nuraghe □ Villaggio □ Complesso culturale □ Area funeraria <hr/> <i>Nuraghe complesso con villaggio</i>
Periodo		Proprietà Comune di Barumini
		

Disegno/Planimetria



Da Lilliu, 1962



Da Sardegna Virtual Archeology

Descrizione

Il nuraghe “Su Nuraxi” di Barumini è senza ombra di dubbio il più famoso e conosciuto nuraghe al mondo, è uno dei pochissimi siti della civiltà nuragica ad essere stato scavato completamente e da questi scavi, condotti in gran parte da uno dei padri dell’archeologia sarda Giovanni Lilliu nella seconda metà dello scorso secolo, è derivata la prima sequenza cronologica della civiltà nuragica.

Il nuraghe “Su Nuraxi” di Barumini è senza ombra di dubbio il più famoso e conosciuto nuraghe al mondo, è uno dei pochissimi siti della civiltà nuragica ad essere stato scavato completamente e da questi scavi, condotti in gran parte da uno dei padri dell’archeologia sarda Giovanni Lilliu nella seconda metà dello scorso secolo, è derivata la prima sequenza cronologica della civiltà nuragica.

La cosiddetta “reggia nuragica” di Barumini sorge su un terrazzo marnoso nella regione storica della Marmilla (Sardegna Centro-settentrionale), ed è costituita da un imponente nuraghe quadrilobato racchiuso da un antemurale turrito e circondato da un villaggio composto da circa 200 capanne. Il sito conobbe varie fasi costruttive caratterizzate dall’utilizzo di pietre locali quali basalto e marna calcarea. Al Bronzo Medio sono riferibili le prime fasi costruttive del nuraghe, che proseguiranno poi nel Bronzo Recente con la sua ristrutturazione. Il nuraghe si compone di una torre centrale, di cui si conservano 2 camere sovrapposte, e da 4 torri aggiuntive collegate da cortine murarie rettilinee in cui è risparmiato lo spazio per un cortile dotato di pozzo che intercetta una falda acquifera e su cui si trovava l’ingresso originario ora occluso. In questo periodo si forma il primo antemurale dotato di tre torri che circondava parzialmente la struttura. In seguito ad alcuni cedimenti strutturali il nuraghe subì un’importante ristrutturazione con il rifascio dell’intera struttura con un muro di 3 m di spessore e la conseguente occlusione dell’ingresso che viene spostato a O e posizionato a diversi metri di altezza. L’antemurale viene ingrandito con l’aggiunta di 4 torri portando il numero totale a 7. Durante la prima età del ferro anche il villaggio subì importanti modifiche con la comparsa delle strutture a isolato e della capanna delle riunioni, allo stesso periodo sono da attribuire le strutture presenti nell’antemurale.

Casa Zapata è un’elegante residenza fatta costruire da una nobile famiglia aragonese nel XVI secolo. La residenza fu acquisita dal comune di Barumini nel 1987 allo scopo di realizzare un museo in cui esporre i reperti provenienti dagli scavi di “Su Nuraxi”, circa 3 anni dopo iniziarono i lavori per la realizzazione del museo, i lavori furono subito interrotti quando si scoprirono i resti di un imponente nuraghe al di sotto le strutture del palazzo. Da quel momento si susseguirono diverse campagne di scavo che durano fino ai giorni nostri, per poter rendere visibili le strutture del nuraghe si decise di realizzare delle passerelle sospese col pavimento in vetro. “Su Nuraxi e Cresia”, così ribattezzato dal Lilliu, è un nuraghe trilobato costituito da una torre centrale a cui si aggiungono tre torri collegate da cortine murarie rettilinee. Ha la particolarità di avere 2 cortili, uno interno al bastione, dotato di pozzo, e uno esterno collegato al primo tramite un ingresso architravato. Gli scavi, tuttora in corso, hanno permesso di stabilire le fasi cronologiche del nuraghe: ad un primo momento è relativa la costruzione della torre centrale, successivamente furono aggiunte le torri S ed E e della cortina che le unisce, mentre nella terza fase fu costruita la torre a O, realizzata in basalto. Attualmente le torri si presentano mancanti delle parti sommitali, le camere circolari e dovevano essere dotate di una copertura a tholos. Attualmente all’interno di “Casa Zapata” è possibile vedere la torre centrale e la torre E, il resto del nuraghe e il villaggio si trovano all’esterno della struttura. Il nuraghe fu edificato utilizzando blocchi poligonali di grandi in marna locale disposti su file ordinate, in maniera sporadica viene utilizzato anche il basalto.

L’importanza di “Su Nuraxi” nel panorama dell’archeologia sarda è relativo, oltre all’imponenza e alla bellezza del sito, al fatto di essere uno dei pochi nuraghi quasi completamente indagato con metodologie di scavo moderne, gli scavi condotti nella seconda metà dello scorso secolo da Giovanni Lilliu, continuano fino ai giorni nostri, hanno permesso di ricreare un’accurata sequenza cronologica della civiltà nuragica dalle fasi più antiche fino a quelle più recenti, suddividendo l’evoluzione della civiltà nuragica secondo periodizzazioni interne. Tale cronologia, rimasta valida fino a pochi anni fa, è oggi superata e aggiornata da scavi più recenti e datazioni aggiornate.

Contesto ambientale e paesaggistico

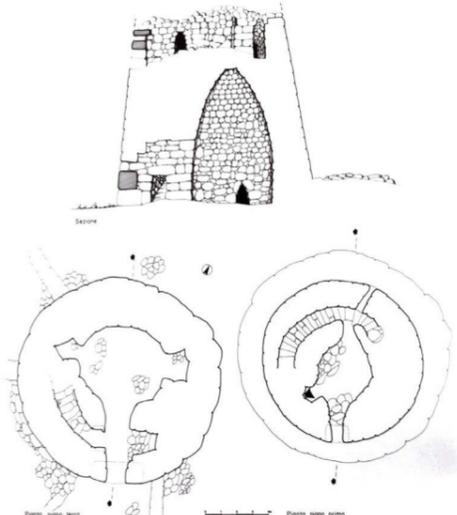
Il sito archeologico Su Nuraxi di Barumini si trova nella Sardegna centrale, ai piedi della Giara di Gesturi su un'altura che domina una vasta e fertile pianura nella regione storica della Marmilla. La fortezza, già inserita nei siti UNESCO dal 1997, fu il caposaldo di un sistema strategico di controllo e gestione del territorio del centro Sardegna di cui facevano parte altri nuraghi scaglionati lungo le pendici della limitrofa Giara, in un'area ricca di risorse naturali e in una posizione che consentiva il di sovrintendere l'importante via di penetrazione che dal Campidano di Cagliari conduceva all'interno dell'isola. Tra il sistema di manufatti nuragici di rilevante interesse, il nuraghe complesso su Nuraxi 'e Cresia, venuto alla luce a fine XX secolo durante il restauro di Casa Zapata, residenza di baroni sardo-aragonesi, costruita a partire da metà XVI secolo proprio sopra l'edificio nuragico. Oggi la dimora nobiliare, costituita da palazzo, giardino, ampia corte e pertinenza agricola, è sede del polo museale omonimo. Il più vasto territorio circostante si caratterizza per dolci colline interessate da attività agricolo-pastorali che hanno mantenuto usi e caratteri storici del paesaggio.

Bibliografia essenziale

- Lilliu G. 1955. Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica, *Studi Sardi*, XII-XIII (1952-1954) Gallizzi Sassari, pp.90-469.
 Moravetti A. 2010. *Sardegna Archeologica dal Cielo*, Sassari, Carlo Delfino Editore, pp. 189-194.
 Cicilloni R. 2018. Il complesso nuragico di Su Nuraxi di Barumini, in *Il Tempo dei Nuraghi, la Sardegna dal XVIII al VIII secolo a.C.*, Nuoro, Illisso Edizioni, pp. 78-85.



Nuraghe Ponte

Ubicazione		Estensione	
Dualchi (NU)		Core Zone: 5.64 ha Buffer zone: 2504.3 ha	
		<p>■ Nuraghe</p> <p>□ Villaggio</p> <p>□ Complesso culturale</p> <p>□ Area funeraria</p> <hr/> <p><i>Nuraghe monotorre, villaggio</i></p>	
Periodo		Proprietà	
<p>BM (Bronzo medio) 1800-1350 a.C. circa</p> <p>BR (Bronzo recente) 1350-1150 a.C. circa</p> <p>BF (Bronzo Finale) 1150-950 a.C. circa</p> <p>IFe (Prima età del Ferro) 950-700 a.C. circa</p>		Comune di Dualchi	
		 <p>Ph Nicola Castangia</p>	
Disegno/Planimetria			
 <p>Da Moravetti, 1998</p>			

Descrizione

Il nuraghe Ponte o Pontes è uno dei nuraghe monotorre più imponenti e meglio conservati, realizzato in blocchi di basalto poliedrici di cui stupiscono l'accuratezza della lavorazione e la dimensione degli stessi; il nuraghe è famoso in particolare per le straordinarie dimensioni dell'architrave che sormonta l'ingresso alla tholos interna (lung. 3,65 m; largh. 1,50 m; spess. 1,10 m).

La torre, di pianta circolare (diametro 13,25 m, allo svertamento 10 m) si conserva per un'altezza di circa 12 m, si compone di 21 filari di cui i primi 7 sono costituiti da grandi blocchi poliedrici, in quelli successivi la lavorazione dei blocchi è sempre più raffinata mentre diminuiscono di dimensione. Al monumento si accede attraverso un ingresso orientato a SE di luce quadrangolare (lung. 1,10 m; largh. 1,05 m), sormontato dal monumentale architrave accuratamente lavorato e con la faccia leggermente curva per seguire il profilo della torre, poggiante su due stipiti anche essi di notevoli dimensioni e altrettanto accuratamente lavorati. Il corridoio lungo 5,10 m, largo da 1,155 m a 2,10 e alto 3,90 m conduce alla camera subcircolare con la tholos che raggiunge un'altezza di 8,60 m dotata di due nicchie laterali. La nicchia di sinistra ha forma poligonale (largh. 0,90 m; prof. 1,50 m; alt. 1,20 m) e apertura ogivale. La nicchia di destra è di pianta trapezoidale (largh. 1,53/2,10 m; prof. 1,48 m; alt. 1,58/2,20 m). A 2,20 m dall'ingresso si trovano sulla destra una piccola nicchia, mentre sulla sinistra si trova l'accesso al vano scala, costituito da una porta trapezoidale (largh. 0,90/0,80 m; alt. 1,60 m) sormontata da un architrave ben rifinito da cui si accede alla scala dotata di 26 gradini che dopo un giro di 180° conduce al piano superiore che si conserva per una buona porzione. Il vano scala è debolmente illuminato in due punti da piccole feritoie presenti all'altezza del terzo gradino e nella pedata che accede all'ingresso della camera superiore. La camera del piano superiore, di pianta ellittica (3,25 x 4 m) si conserva per un'altezza di 2,50 m, è dotata di una nicchia sul lato destro che nel pavimento presenta l'apertura di un pozzetto. Un finestrone rettangolare (largh. 0,70 m; alt. 1,25 m) consentiva di illuminare la camera superiore, il finestrone presenta una risega lungo gli stipiti, utilizzata forse per l'alloggio di un chiusino in materiale deperibile assicurato tramite un bastone che veniva bloccato in tre fori (due a destra e uno a sinistra) praticati negli stipiti. Intorno al nuraghe doveva sorgere un importante villaggio di cui si scorgono le tracce sul terreno. A poca distanza dal maestoso monotorre è presente una piccola struttura circolare, dotata anch'essa di un ingresso architravato, ma costruita in maniera più grossolana, è possibile che si tratti di una struttura/torretta legata ad un antemurale di cui al momento non si scorgerebbero altri tratti. A circa 150 m in direzione sud ovest sono presenti i ruderi del nuraghe a corridoio Frenugarzu, presso il quale anni addietro furono rinvenute tracce di una necropoli ad incinerazione romana. Il nuraghe Ponte è stato oggetto di studi già dagli albori dell'archeologia in Sardegna, venne infatti descritto nell'atlante di della Marmora (edito in francese nel 1839 e tradotto nel 1860), e di nuovo dal canonico Giovanni Spano nel *Bullettino Archeologico Sardo* (1861), successivamente fu nuovamente descritto da Antonio Taramelli allora Sovrintendente Generale per i Beni Archeologici della Sardegna, per avere delle ricerche più moderne si deve attendere al 1998 con la pubblicazione del volume "Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia" ad opera di Alberto Moravetti. Dal 2019 il sito è interessato da scavi archeologici diretti dall'Università di Sassari col patrocinio del Comune di Dualchi, le indagini attualmente si stanno concentrando all'esterno del nuraghe dove si sta mettendo in luce le strutture del villaggio circostante.

Contesto ambientale e paesaggistico

Il nuraghe Ponte è ubicato nella regione storica degli altipiani basaltici, in particolare nell'ambito 41 del Piano Paesaggistico regionale, imperniato sul sistema di altipiano a valle della catena del Marghine Goceano. I caratteri paesaggistici dell'ambito sono segnati da una forte isotropia della trama agricola, definita da una maglia minuta di chiusi pastorali con muri a secco. La notevole densità di siti nuragici testimonia la persistenza insediativa sin dall'età antica. Si citano a tal proposito i siti di prossimi di Frenugarzu in cui si trovano un protonuraghe e una muraglia megalitica, la tomba dei giganti di Sa Perda e s'Altare e il sito di Cubas. Il suolo basaltico si presta poco al seminativo e dominano il paesaggio i sistemi di pascolo arborato, su meriagu. L'altipiano è segnato dal rio Murtazzolu tra i principali affluenti del destra Tirso, cui fanno riferimento i centri urbani di Dualchi e Noragugume e il novenario tardo-gotico di San Pietro Apostolo con relativi *muristenes*.

Bibliografia essenziale

Moravetti A. 1998. *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia*, Sassari, Carlo Delfino Editore.

Credits

Partners di progetto:

Segretariato regionale del Ministero della Cultura per la Sardegna

Largo Carlo Felice 15, 09124 Cagliari

Elena Anna Boldetti (Direttrice)

Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio d per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

Monica Stochino (Soprintendente)

Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

Monica Stochino (Soprintendente ad interim)

Regione Autonoma della Sardegna

Assessorato della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport.

Servizio patrimonio culturale, editoria e informazione.

Viale Trieste 186, 09123 Cagliari

Paola Zinzula (Direttrice)

Fondazione di Sardegna

Via San Salvatore da Horta 2, 09124 Cagliari

Carlo Mannoni (Direttore)

Fondazione Barumini sistema cultura

Viale San Francesco 8, 09021 Barumini (SU)

Emanuele Lilliu (Presidente)

Fondazione Mont'e Prama

Via Tharros c/o Museo Civico Giovanni Marongiu 09072 Cabras (Oristano)

Anthony Muroi (Presidente)

Anci Sardegna

Viale Trieste 6 p.4, 09123 Cagliari

Salvatore Masia (Vicepresidente)

Gruppo di lavoro per la redazione del Preliminary Assessment:

Università degli Studi di Cagliari

Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali

Prof. Riccardo Cicilloni, dott. Marco Cabras, dott. Federico Porcedda

Dipartimento di Ingegneria civile, ambientale e architettura

Coordinamento scientifico generale: Prof. Marco Cadinu

Architettura e Paesaggio

Prof. Carlo Atzeni, Prof. Marco Cadinu, Prof. Pier Francesco Cherchi, arch. Michele Agus, arch. Stefano Cadoni, arch. Silvia Folcando, arch. Nicola Mainas, arch. Stefano Mais, arch. Francesco Marras, arch. Carla Sechi, arch. Pierandrea Solla

Aspetti normativo-vincolistici e urbanistici

Prof. Anna Maria Colavitti, arch. Alessio Floris, arch. Virginia Onnis, arch. Sergio Serra

Ecosistema digitale

Prof. Ivan Blečić, arch. Maria Carla Saliu

Università degli Studi di Sassari

Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali

Prof.ssa Anna Depalmas, Prof. Raimondo Zucca, dott. Gerolamo Barra, dott.ssa Rossana Conti, dott. Luca Doro, dott. Matteo Pischedda

CRENoS – Centro Ricerche Economiche Nord Sud

Prof. Raffaele Paci, dott. Andrea Zara

CRS4 - Centro di Ricerca, Sviluppo e Studi Superiori in Sardegna

Dott. Carlino Casari, dott. Davide Muroi, dott. Costantino Soru

Coordinamento generale: **Fondazione LINKS**

Ing. Marco Valle, arch. Silvia Soldano, dott.ssa Francesca Padovano